

72.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	3746	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	3746	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	3804	
<i>(Presentazione)</i>	3758, 3785	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	3804	
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (516)	3753	
PRESIDENTE	3753, 3797	
MERENDA, <i>Relatore</i>	3753	
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	3758, 3779, 3780, 3788, 3791, 3792, 3799	
NATOLI	3774, 3793, 3801	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	3774	
SERVELLO	3774	
LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	3777, 3778, 3802	
DELFINO	3780	
BERTOLDI	3785	
ROMUALDI	3789, 3791	
MARZOTTO	3791	
GREGGI	3799	
BELOTTI	3799	
BOZZI	3802	
SCALFARO	3803	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	3805	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	3804	
Interrogazioni e interpellanze <i>(Annunzio)</i>		3808
Interrogazioni <i>(Svolgimento):</i>		
PRESIDENTE		3746
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>		3747
TOGNONI		3748
CRUCIANI		3751
SCRICCIOLO		3752
Per un lutto del deputato Cattaneo Petrini Giannina:		
PRESIDENTE		3746
Sui lavori della Camera:		
PRESIDENTE		3805
Votazione segreta del disegno di legge n. 516 e dei disegni di legge:		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (464);		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (537-537-bis);		
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (611-611-bis);		
Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, concernente la sospensione dei termini nei comuni delle province di Udine e Belluno colpiti dal disastro del Vajont (626);		

	PAG.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale con protocollo finale e dichiarazioni comuni conclusa a Roma il 14 dicembre 1962 (625) . . .	3805
Ordine del giorno della prossima seduta	3808
TABELLA ALLEGATA AL DISCORSO DEL MINISTRO TOGNI SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO	3820

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Guerrieri, Malvestiti, Mancini Antonio e Sabatini.
(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di mercoledì 23 ottobre, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (587);

« Modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (629).

La VII Commissione (Difesa), nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme sugli organici e sul trattamento economico dei sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo della guardia di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia, del corpo nazionale dei vigili del fuoco e del corpo forestale dello Stato » (*Approvato, in seduta comune, dalla I e dalla V Commissione del Senato*) (620).

Per un lutto del deputato Cattaneo Petrini Giannina.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini è stata colpita da un grave lutto: la perdita del padre. Alla col-

lega così duramente provata la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e del commercio, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Tognoni, Bardini, Beccastrini e Guerrini Rodolfo, « per sapere se intenda, anche in considerazione dell'asprezza che va assumendo la vertenza relativa alla miniera Marchi di Ravi (Grosseto), informare tempestivamente il Parlamento sull'esito dell'inchiesta condotta *in loco* dall'ispettore ministeriale e intanto notificare agli attuali concessionari, così come prescrivono le norme di legge ed i deliberati del corpo delle miniere, gli addebiti che possono essergli mossi per il fatto che le coltivazioni non vengono effettuate con mezzi tecnici ed economici adeguati; e per sapere se siano in corso o meno le procedure per la revoca della predetta concessione mineraria alla società Marchi e per l'affidamento della concessione stessa alla società Ferromin » (330);

Tognoni, Alicata, Bardini, Guerrini Rodolfo, Beccastrini, Galluzzi, Mazzoni, Seroni, Fibbi Giulietta, Vestri, Rossi Paolo Mario, Malfatti Francesco, Giachini, Diaz Laura, Raffaelli e Beragnoli, « per sapere se sia a conoscenza dell'asprezza e drammaticità che va assumendo la vertenza apertasi oltre un mese fa tra i minatori e la società Marchi, concessionaria della miniera di pirite di Ravi (Grosseto), la quale vorrebbe attuare massicci licenziamenti; e per sapere se intenda intervenire — anche in considerazione del fatto che i « sepolti vivi » hanno proclamato, dopo 25 giorni di occupazione della miniera lo sciopero della fame — affinché il Governo e particolarmente i ministri dell'industria, delle partecipazioni statali e del lavoro contribuiscano tempestivamente ad una positiva soluzione della vertenza, mediante il ritiro dei licenziamenti o il passaggio dell'esercizio della miniera ad una azienda di Stato » (400);

Cruciani, Roberti, Giugni Lattari Jole, Manco, Nicosia, Caradonna e Romualdi, « per sapere se sia a conoscenza della vertenza che

impegna da oltre un mese i minatori e la società Marchi, concessionaria della miniera di pirite di Ravi (Grosseto), che vorrebbe attuare massicci licenziamenti; per sapere se sia informato che gli operai — da 25 giorni nel fondo della miniera — hanno proclamato lo sciopero della fame; per conoscere se intenda intervenire presso i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per risolvere la vertenza, ritirando i provvedimenti di licenziamento e passando l'esercizio della miniera ad una azienda a partecipazione statale » (403);

Scricciolo e Ferri Mauro, « per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo in merito alla vicenda della miniera di pirite della frazione di Ravi, nel comune di Gavorrano (Grosseto), dove — da varie settimane — in segno di protesta per i licenziamenti ivi disposti dalla ditta concessionaria, più di 40 minatori sono volontariamente rimasti nel fondo della miniera, proclamando in questi giorni lo sciopero della fame, allo scopo di sottolineare la loro volontà d'invocare e di ottenere dal Governo i provvedimenti che il ministro dell'industria e quello delle partecipazioni statali si sono dichiarati propensi ad adottare contro le resistenze della ditta Marchi » (404).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere:

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In occasione della risposta recentemente fornita ad altre interrogazioni orali sulla vertenza sorta nel settembre scorso presso la miniera di pirite Ravi Marchi in provincia di Grosseto, è stata esposta la situazione determinatasi presso tale miniera e culminata con l'occupazione della medesima da parte di 40 operai.

Trattative condotte in sede provinciale da parte del prefetto e dell'ufficio provinciale del lavoro e trattative svoltesi successivamente presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non conseguivano alcun risultato. Preoccupato della delicatezza della situazione e in considerazione anche del fatto che le organizzazioni sindacali affermavano concordemente che esisteva la possibilità di migliorare le condizioni economiche di esercizio della miniera con l'adozione di opportuni provvedimenti tecnici, il Ministero dell'industria e del commercio disponeva l'invio sul posto di un ispettore generale con il compito di effettuare accertamenti al riguardo.

Il predetto ispettore si è recato presso l'ufficio distrettuale minerario di Grosseto e quindi alla miniera Ravi I della società Marchi, per esaminare la situazione produttiva e i motivi che hanno determinato l'atteggiamento assunto sia dalla società sia dalle maestranze dipendenti.

Egli inoltre ha preso contatto con il prefetto di Grosseto, ha successivamente visitato gli impianti esterni e sotterranei della miniera e si è incontrato altresì con i rappresentanti degli operai per conoscere le cause del malcontento che da tempo serpeggiava tra loro. Le notizie raccolte e le constatazioni fatte consentono di esporre un quadro sommario della situazione; elementi per un esame di maggior dettaglio sono tuttora in corso di rilevamento e la loro assunzione si presenta alquanto laboriosa poiché negli uffici della miniera non sono disponibili dati contabili riassuntivi sui costi di produzione, sull'incidenza in essi delle varie voci e mancano del tutto dati sui ricavi. È stata comunque interessata la sede di Firenze affinché fornisca al più presto tali elementi.

In base a quanto sinora rilevato, la situazione può essere delineata nei seguenti termini. La miniera Ravi I dispone attualmente di tre lenti mineralizzate: la lente Calvo in prossimità del pozzo di estrazione, le lenti Quercetana e Orsinghi alla estremità sud, al confine con la concessione Ravi III della società Montecatini, nella quale le lenti stesse si prolungano.

Il minerale esistente può essere complessivamente valutato intorno al milione di tonnellate, delle quali 650 mila circa in vista e il restante da ritenere probabile e possibile.

Ulteriori possibilità di incrementare le riserve sembra si debbano escludere, poiché le ricerche non hanno incontrato indizi di altre mineralizzazioni. Le previsioni sulla vita della miniera vanno quindi commisurate al quantitativo di minerale sopraindicato.

Il ritmo di produzione di questi ultimi anni è stato intorno alle 75 mila tonnellate di pirite mercantile, con un organico di circa 240 operai e di 18 impiegati. Il rendimento globale per giornata-operaio è valutato in circa chilogrammi 1.240 e il costo medio della giornata di lire 6.293. Aggiungendo al costo del lavoro quello dei materiali impiegati e le spese generali, la società denuncia un costo per tonnellata di mercantile di lire 10.843. Di tali cifre è in corso la verifica; tuttavia si può ritenere che di fronte alle attuali possibilità di ricavo la società non sia in grado di lavorare in attivo.

Il ricavo della pirite, infatti, è commisurato al suo contenuto in zolfo e al valore delle ceneri che residuano dall'arrostimento, ceneri che fino ad alcuni mesi or sono venivano utilizzate dall'industria siderurgica. Poiché attualmente è più conveniente per l'industria siderurgica approvvigionarsi con minerali di ferro di migliori caratteristiche delle ceneri di pirite, le giacenze di queste ultime sono andate gradualmente aumentando ed è venuta quindi meno ai produttori di pirite una parte del ricavo.

La società Marchi accusa, dagli ultimi mesi del trascorso anno, una perdita di esercizio di cui è in corso la valutazione, e appunto per diminuire tale perdita è venuta nella determinazione di contrarre l'organico delle maestranze. In un primo tempo i licenziamenti avrebbero dovuto interessare 150 operai, successivamente ridotti a 110.

Da parte degli operai si riconosce la necessità di alleggerire il carico di manodopera, ma questo, a loro avviso, dovrebbe avvenire attraverso licenziamenti consensuali, offrendo a chi vuol abbandonare la miniera una superliquidazione. I licenziamenti potrebbero essere estesi agli operai con scarso rendimento e a quelli prossimi ad andare in pensione, raggiungendo così la cifra sopraindicata.

La direzione della società ha fatto presente che nella scelta degli operai da licenziare si è attenuta alle norme vigenti e che, ove accettasse il principio dei licenziamenti consensuali, verrebbe probabilmente a perdere gli elementi migliori.

Traffasi, nella specie, di questioni concernenti rapporti di lavoro e nelle quali il Ministero dell'industria e del commercio non ha veste per intervenire.

Per quanto riguarda il campo tecnico, è stato constatato che l'attrezzatura della miniera è adeguata alle esigenze delle lavorazioni, che la sicurezza degli operai appare sufficientemente tutelata e che le condizioni di lavoro di alcuni cantieri possono essere migliorate attraverso accorgimenti già programmati dalla direzione della miniera.

L'adozione del provvedimento di decadenza nei confronti della società Marchi, che è stato chiesto da alcune organizzazioni sindacali non appare pertanto giustificato, in quanto mancano i presupposti necessari a termini di legge per iniziare la relativa procedura.

È da tenere presente, d'altra parte, che — secondo quanto è stato recentemente comunicato alla Camera — il Ministero delle partecipazioni statali, nel dare assicurazioni in or-

dine agli studi da parte delle aziende a partecipazione statale che sono stati disposti ai fini di un eventuale intervento della predetta amministrazione, non ha nascosto al riguardo le difficoltà che si frappongono ad una espansione delle attività della società Ferromin, già impegnata con ingenti immobilizzazioni di capitali in un processo di ammodernamento dei propri impianti e di aggiornamento delle tecniche produttive.

Risulta, infine, che il prefetto di Grosseto, dopo separati contatti avuti con le parti nei giorni scorsi, ha rinnovato ai dirigenti delle organizzazioni sindacali ed ai rappresentanti della società Marchi l'invito a partecipare il 23 ottobre ad una riunione collegiale nella quale sarebbero stati discussi i seguenti argomenti: apertura licenziamenti consensuali; particolare trattamento economico dei lavoratori licenziati; occupazioni di aliquote di lavoratori licenziati secondo proposte formulate dal prefetto.

La società Marchi si è dichiarata disposta all'incontro, rinnovando la pregiudiziale richiesta del ritorno alla normalità nei luoghi di lavoro. Per altro i rappresentanti delle organizzazioni sindacali non hanno ritenuto sufficienti, agli effetti dell'apertura delle trattative al livello provinciale, le assicurazioni ricevute dal prefetto e hanno dichiarato che la vertenza potrà comporsi soltanto sulla base di provvedimenti dei ministeri competenti con i quali si proceda alla revoca della concessione ed al contemporaneo affidamento della gestione della miniera ad altra azienda, con la garanzia, da parte della subentrante, del mantenimento degli organici in atto presso la Marchi all'insorgere della vertenza.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, informato dal prefetto degli ulteriori sviluppi della situazione, ha convocato le parti per il pomeriggio di oggi 24 ottobre alle 17,30.

Per altro, a conferma di quanto espresso in Commissione industria e commercio dal ministro Togni, ripeto che qualora la Ferromin o altra società possa dare le richieste garanzie in modo ampio e incondizionato per la gestione diretta di quella miniera, il Ministero dell'industria e del commercio è disposto a rivedere la concessione, in questo caso emergendo, con carattere di prevalenza, le esigenze a carattere sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. È un po' difficile, nella breve replica che mi è consentita, rispondere agli argomenti che sono stati esposti dal sottose-

gretario Micheli. D'altra parte ho avuto modo d'intrattenere i colleghi, nel corso della discussione sul bilancio delle partecipazioni statali e a seguito di altre repliche che ho avuto modo di fare in occasione di risposte ad alcune interrogazioni, su tutti i complessi problemi che caratterizzano oggi il settore dell'estrazione delle pirite, nel cui quadro si pone appunto la situazione della miniera Marchi di Ravi.

Noi non abbiamo mai contestato, né contestiamo il fatto che questo settore stia attraversando un momento difficile e per ragioni non di carattere congiunturale, ma di fondo. Tuttavia, proprio perché siamo consapevoli di questo fatto noi abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo, e in modo particolare dei ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, sulla necessità ed urgenza di intervenire con provvedimenti radicali che, a nostro giudizio, sono possibili, anzi indilazionabili, proprio ai fini di risolvere la crisi.

Siamo di fronte ad un aumento delle importazioni di pirite che hanno raggiunto 600 mila tonnellate, rispetto alle 100 mila tonnellate di alcuni anni fa; e ad una corrispondente diminuzione delle nostre esportazioni.

Abbiamo già affermato che, a nostro giudizio, è possibile uscire dall'attuale situazione continuando nel tradizionale sfruttamento delle pirite per la produzione di acido solforico e costruendo impianti di arricchimento delle ceneri di ferro che sono contenute nelle pirite, per dar modo alla siderurgia di utilizzare questo minerale.

Se non ci si orienta, anche nel settore piriferico, verso una verticalizzazione dell'industria estrattiva, la situazione di crisi non si potrà mai eliminare. Proprio in questo senso, infatti, si muovono le richieste formulate da tutti i sindacati, da tutte le forze politiche e da tutti gli enti locali della provincia di Grosseto. In tutti vi è la consapevolezza che è necessario un intervento che indirizzi la produzione mineraria in questa direzione.

Devo aggiungere che proprio per i suddetti motivi ci eravamo rivolti con la nostra ultima interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri. Gli onorevoli colleghi non vorranno dimenticare che da 29 giorni 40 operai sono a 310 metri di profondità e da quattro giorni hanno rifiutato il cibo iniziando lo sciopero della fame. Anche chi non è esperto di miniera può facilmente immaginare come si viva a 310 metri di profondità. Eppure da 29 giorni questi operai si sono asserragliati

nel pozzo e da quattro giorni hanno iniziato lo sciopero della fame. Vi era quindi un motivo di urgenza, per cui abbiamo voluto chiamare direttamente in causa la responsabilità del Presidente del Consiglio. D'altra parte avevamo tutti gli elementi per ritenere che i concessionari della miniera non avevano alcuna volontà di arrivare a un accordo al livello sindacale in merito alla vertenza.

Infatti proprio ieri sera vi è stato un incontro in prefettura, sul quale è stato diramato un comunicato che in parte l'onorevole sottosegretario ha letto nella sua risposta, comunicato che desta la nostra meraviglia, in quanto con esso si cerca addirittura di addossare ai sindacati la responsabilità del mancato sblocco della situazione. Ma cosa ha proposto il datore di lavoro? È andato in prefettura a proporre che nella miniera, nel giro di venti giorni, l'organico sia ridotto a sole 121 unità. Attualmente l'organico comprende 250 unità, perché dieci dimissioni volontarie si sono verificate dal momento in cui la vertenza è insorta. Praticamente, dopo tutto quello che è accaduto, dopo le parole pronunciate da vari ministri, dopo che tutta l'opinione pubblica ha condannato l'atteggiamento di questa società, essa non ha minimamente modificato il primitivo atteggiamento di intransigenza.

D'altra parte noi ci eravamo rivolti al Presidente del Consiglio perché il problema involge le responsabilità di vari dicasteri e purtroppo, dobbiamo dirlo con molta franchezza, è un mese che discutiamo di questo argomento senza giungere a conclusioni. Ne abbiamo discusso in sede di dibattito sui bilanci e in sede di svolgimento di interrogazioni. Ci sembrava quindi giunto il momento di una definitiva decisione da parte dei ministri interessati.

Quindici giorni fa il ministro Togni in Commissione industria ci ha detto: io revoco la concessione se l'azienda di Stato chiede di gestire la miniera. Poi il sottosegretario Gatto ci ha risposto a una interrogazione in aula: il Ministero delle partecipazioni statali studierà il problema se il Ministero dell'industria revocherà la concessione mineraria, perché questo è il primo atto che deve essere compiuto. Ecco perché noi avevamo rivolto la nostra richiesta al Presidente del Consiglio, che ha il potere di indirizzo e di coordinamento dell'attività del Governo; da lui volevamo ricevere un'assicurazione in merito all'uniformità o meno dei punti di vista dei ministri interessati alla soluzione della vertenza.

Con tutta la buona volontà, noi che riteniamo di rappresentare gran parte delle popolazioni della provincia di Grosseto che da un mese stanno trepidando sulla sorte di quella miniera e dei lavoratori ad essa addetti, non possiamo non esprimere la nostra totale insoddisfazione per il modo con cui il Governo si è comportato a questo proposito. Credevamo che oggi ci sarebbe stata fornita una risposta rassicurante, purtroppo abbiamo dovuto constatare il contrario.

Desidero che le responsabilità del Governo siano chiarite e precisate. I colleghi sanno che non ci troviamo di fronte a una normale vertenza sindacale e a un qualsiasi datore di lavoro, che a un certo momento può licenziare, ridurre il salario, tentare in qualche modo di far prevalere il suo interesse, ma ci troviamo di fronte ad una società, o meglio ad una persona, proprietaria di terre in provincia di Grosseto, che da oltre cinquant'anni sfrutta questa miniera. Come i colleghi sanno, le miniere fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato, per cui il signor Marchi non è padrone della miniera, ma è soltanto autorizzato a coltivarla, in base a condizioni che sono stabilite da una legge antiquata e superata, ma tuttora vigente e che nella generalità dei casi nelle miniere italiane non viene rispettata. Il canone che si versa allo Stato per la coltivazione della miniera è di 200 lire per ettaro di superficie del perimetro della concessione. Sfrutta un patrimonio dello Stato questo signor Marchi, proprietario di vaste estensioni di terreno nel grossetano: egli, a differenza dei minatori che sono in fondo al pozzo, può permettersi di invitare a caccia nelle sue riserve i ministri del Governo in carica! Il signor Marchi sfrutta questi giacimenti da decine di anni e oggi trova conveniente ridurre l'organico, in vista di una smobilitazione della miniera. Vi è poi da dire che i costi di produzione sono elevati anche perché in quest'ultimo anno è stato localizzato un banco di pirite di un milione di tonnellate, per la cui coltivazione si sono dovuti compiere i necessari lavori preparatori. È ovvio che quando ne sarà esaurito lo sfruttamento verrà anche il turno di licenziamento di questi cento lavoratori.

E noi dobbiamo consentire che ciò avvenga, quando un proprietario coltiva un patrimonio che è dello Stato, cioè della collettività nazionale, e lo coltiva senza pagare nulla allo Stato? Lo Stato ha il potere di intervenire. Le ricordo, onorevole Micheli, che in base agli articoli 26 e 40 della legge mineraria del 1927 un esercente che coltiva una miniera con

mezzi economici e tecnici inadeguati è passibile di decadenza dalla concessione.

Noi vi abbiamo indicato la strada quando vi abbiamo proposto di inviare al proprietario della miniera una lettera di contestazione degli addebiti. Ma neanche questo è stato fatto. D'altra parte, che ciò sia possibile appare dalla risposta data in Commissione dall'onorevole Togni e anche da quella che ella, onorevole Micheli, ha dato in aula, a meno che non si tratti di una risposta diplomatica, tendente a nascondere una coincidenza delle posizioni del Governo con quelle del concessionario.

Quando il ministro Togni dice di essere pronto a revocare la concessione alla società Marchi qualora un'azienda di Stato chieda di subentrare ad essa nella gestione del giacimento di Ravi, e quando ella, onorevole Micheli, viene qui a ripeterci la stessa cosa, ciò significa che abbiamo ragione di sostenere che il ministro può agire, quindi la decisione dipende da voi.

Ella onorevole sottosegretario, si è riferito anche alla Ferromin. Ma a questo proposito bisognerebbe fare un lungo discorso. Noi abbiamo sempre affermato che la Ferromin non può e non deve esaminare l'eventualità di intervenire solo limitatamente alla concessione di Ravi, perché in provincia di Grosseto essa dispone da dieci anni di un giacimento di pirite dell'ordine di 30 milioni di tonnellate, con un deposito superiore ad ogni altro sinora accertato. La Ferromin, per sfruttare il giacimento di cui già dispone, riceve un finanziamento di 500 milioni, come ha detto il ministro Bo nel corso della discussione del bilancio delle partecipazioni statali e come anche ella, onorevole Micheli, ha ripetuto: basta pensare alle dimensioni del giacimento e all'entità degli investimenti necessari solo per completare l'escavazione dei pozzi per rendersi conto della insufficienza del finanziamento succitato.

Ma la verità è che se una azienda di Stato si avventura in questo campo, entra nella riserva di caccia della Montecatini, che produce il 90 per cento della pirite in Italia e una parte cospicua dell'acido solforico.

Questo è il problema politico di fronte al quale si trova il Governo, questo è il problema politico di fronte al quale le popolazioni della provincia di Grosseto unanimi hanno preso posizione. L'onorevole Fanfani ha sentito con quanta combattività e con quale spirito le popolazioni della Maremma affrontano questo problema.

Un iscritto al suo partito, onorevole sottosegretario, è laggiù da 20 giorni insieme con altri lavoratori che hanno la tessera di altri partiti o nessuna tessera. È il minatore sardo Mura, che ebbi occasione di salutare nel momento in cui, con i suoi compagni, scendeva ad occupare il suo posto di battaglia nel pozzo. Egli in questi giorni, avendo saputo che, rivolgendosi all'onorevole Fanfani, un dirigente locale della democrazia cristiana aveva detto che bisognava stare attenti a non sbilanciarsi molto sulla questione della revoca della concessione, gli ha scritto una lettera, che è stata pubblicata da tutti i giornali, in cui osservava che, se egli avesse fatto l'esperienza che aveva fatto lui nella miniera, non avrebbe certamente detto quelle cose all'onorevole Fanfani. E concludeva invitando il suo partito ad indurre il Governo a revocare la concessione alla Marchi.

Ebbene, onorevoli colleghi, a questo punto non sappiamo come si concluderanno le trattative che avranno inizio fra mezz'ora al Ministero del lavoro. Certo la situazione è grave e drammatica. Noi vogliamo, come abbiamo fatto sempre quando abbiamo discusso questo problema, prendere ancora una volta atto dell'ultima parte delle dichiarazioni del sottosegretario per l'industria. Ma dichiariamo che, se non si dovesse raggiungere un accordo, metteremo alla prova i ministeri interessati affinché quell'affidamento che ci è stato dato circa la volontà di giungere alla revoca della concessione e di prendere contatti con il Ministero delle partecipazioni statali perché finalmente si concordi una azione comune in questo settore, non resti un espediente elusivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La mia replica sarà breve, perché l'onorevole Tognoni, che conosce assai bene il problema, ha fotografato realisticamente la situazione.

Sono stato questa mattina a Ravi, dove intorno alla miniera erano radunate madri e spose e dove aleggiava un'atmosfera di drammatica attenzione quando venivano portati fuori i primi malati per essere ricoverati dopo 30 giorni di permanenza sotto terra, in un ambiente particolarmente umido e malsano e dopo quattro giorni di digiuno.

La popolazione di Grosseto questa mattina ha voluto dimostrare la sua adesione a questa battaglia nel momento in cui la situazione appare ormai insostenibile per i lavora-

tori asserragliati nella miniera. La piazza principale era gremita di gente stretta intorno agli oratori dei sindacati che hanno voluto unire la loro voce di solidarietà all'azione dei lavoratori.

All'arrivo dei giornali questa mattina si era diffusa una voce di speranza. *La Nazione* aveva annunciato il personale interessamento dell'onorevole Fanfani. Purtroppo la risposta dell'onorevole sottosegretario non ha annunciato le soluzioni concrete che la notizia di quel giornale faceva sperare.

I lavoratori guardano a due ordini di soluzioni della vertenza in corso, permanenti o provvisorie. Quanto alle prime, ci rendiamo conto di come il problema abbia bisogno di approfonditi studi per esaminare se la proposta che l'onorevole Tognoni ha ribadito, di trasferire ad altri organismi la coltivazione del giacimento pirilifero di Ravi possa essere realizzata. La situazione attuale però deve essere affrontata. È chiaro che chi conosce per diretta esperienza come sia duro lavorare in quelle miniere, se lo ha potuto fare, si è già trovato un'altra occupazione. Quindi io credo scarsamente nei licenziamenti consensuali, se non per quei lavoratori arrivati ormai alla fine della loro carriera.

Ma quello che i lavoratori non riescono a spiegarsi è come mai questa azienda, che ha la concessione da 50 anni, non voglia rendersi conto che bisogna camminare al passo con il progresso, che occorre ammodernare gli impianti. I lavoratori stamane mi dicevano che ben diversa è la situazione della Montecatini che con metà personale riesce a realizzare il doppio del profitto. D'altra parte l'onorevole Tognoni potrà confermare che, in occasione dell'accordo del 1961, quest'azienda aveva dato assicurazione ai lavoratori che, se si fossero raggiunti i 1.100 chilogrammi *pro capite* al giorno, il bilancio sarebbe stato sano ed essa avrebbe potuto progredire. Nonostante l'incapacità tecnica di un direttore che non è ingegnere minerario, l'impegno di questi lavoratori, i quali per altro non possono dire la loro parola nel determinare l'attività dell'azienda, ha fatto sì che la produzione *pro capite* giornaliera arrivasse non a 1.100 ma a 1.300-1.500 chilogrammi. Pertanto non si riesce a comprendere come all'improvviso, pur tenendo conto della pesante situazione di approvvigionamento di questi prodotti, si sia arrivati a tale decisione. Per di più l'onorevole Tognoni ha sottolineato che molto personale in quest'ultimo periodo è stato impegnato per preparare un nuovo stan-

cemento. Quindi il materiale vi è. Si parla, infatti, di uno sbancamento di un milione di tonnellate già pronto, per il quale sono state già preparate tutte le vie di accesso. Pertanto lo sfruttamento è possibile.

È auspicabile, quindi, che la riunione di oggi al Ministero del lavoro possa finalmente portare a risultati concreti, con la presenza attiva dei lavoratori, la cui volontà ci auguriamo possa essere finalmente presa in considerazione, in modo che vengano ridimensionati tutti questi licenziamenti, o almeno limitati a quei lavoratori che volontariamente, anche dietro un incentivo economico, intendano lasciare la miniera.

È un problema, dunque, di sistemazione provvisoria; ma noi ci auguriamo che il Governo voglia affrontarlo anche per una soluzione definitiva. Si è parlato stamane di impiegare 20 di questi lavoratori a Bologna, 20 a Pistoia, 20 a Piombino. Ma il problema non è solo quello di mantenere inalterato il numero di unità occupate; ma anche di far sì che questi minatori restino a prestare la loro opera in una zona che purtroppo ha già perduto molte giovani energie lavorative a beneficio di altre regioni d'Italia. Concludendo, formulo l'augurio che dopo la riunione di stasera, grazie ad un maggiore impegno del Governo, anche la dura battaglia di questi lavoratori che tanto si sono sacrificati possa approdare a un risultato positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Scricciolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCRICCIOLO. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo, anche se il mio gruppo le deve considerare non del tutto soddisfacenti. Registriamo però in queste dichiarazioni la buona volontà di facilitare la soluzione della vertenza di Ravi sul piano sindacale.

Certo — e torno a ripeterlo in questa sede, in perfetta coerenza con quanto già abbiamo affermato precedentemente — il vero problema del bacino di Ravi è in prospettiva una questione da risolvere con il passaggio alla gestione delle partecipazioni statali delle colture minerarie che i privati intendono abbandonare. E tra questi privati la ditta Marchi mostra per chiarissimi fatti, onorevole sottosegretario, il disegno di rinunciare alla coltura della miniera; un disegno che sarebbe assurdo ignorare anche se, come spero, nell'immediato futuro la vertenza sindacale in atto possa essere risolta mediante un compromesso che sia accettabile per tutti i sindacati impegnati nella lotta.

Mi corre però obbligo, dopo le comunicazioni del Governo, di fare una esplicita dichiarazione: cioè noi non prospettiamo la tesi dell'« irizzazione » del bacino minerario di Ravi per rendere pubbliche le gestioni in perdita e mantenere invece ai privati le gestioni attive. Noi facciamo questa proposta perché abbiamo un netto e radicato convincimento: che cioè in un quadro di stretto collegamento tra l'industria delle piriti e la industria chimica e la loro trasformazione collegata al settore siderurgico, esistano le concrete possibilità di uno sfruttamento in attivo di quel settore. E questo noi speriamo che possa essere ancora attentamente valutato dal Governo nel quadro delle assicurazioni che il Governo stesso ha avuto occasione di fornirci in questi giorni e che questa sera ci ha ripetuto.

Desidero sottolineare l'opera silenziosa e fattiva del prefetto di Grosseto, il quale si è adoperato con sensibilità pari all'altezza delle funzioni, sensibilità che noi vorremmo fosse sempre presente in tutti i prefetti della nostra Repubblica.

Resta, infine, la considerazione che la tenace e coraggiosa resistenza dei minatori, che è giunta fino allo sciopero della fame in atto in questi giorni, è servita di monito per la parte padronale e ci ha fornito soprattutto la prova della capacità di lotta della gente della Maremma quando le ragioni che la sorreggono sono in grado di mobilitare, come è accaduto a Ravi, le forze attive di una intera provincia: dai sindacati ai partiti politici, alle organizzazioni di categoria, a quelle più larghe nelle quali si articola la pubblica opinione.

In questo quadro e nel momento stesso in cui il montacarichi da quattro giorni non si muove più per portare ai minatori di Ravi i viveri con cui sostentarsi, l'azione del Governo deve essere la più energica possibile.

Ed è per questo che noi vorremmo dal Ministero che i fatti (quelli che veramente contano) seguissero subito alle parole, perché a Ravi la lotta che è in corso da più di trenta giorni impone misure tempestive, che siano capaci di soddisfare i minatori e le loro famiglie, misure che siano soprattutto capaci di restituire la pace e la tranquillità ad una intera popolazione, che in condizioni estremamente drammatiche attende fiduciosa l'esito della riunione di questa sera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (516).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 ottobre 1963 è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Merenda.

MERENDA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, se vivessi fuori del mondo, fuori della realtà, fuori della politica, dovrei essere portato ad esprimere il mio rammarico per il fatto che la discussione di questo bilancio, a parte i pur apprezzabili interventi su particolari settori della vita economica italiana e quelli, notevoli, relativi al problema della ricerca scientifica, si è incentrata prevalentemente su aspetti marginali e contingenti senza affrontare i problemi di fondo della politica economica e delle prospettive di sviluppo del nostro paese. Con molta modestia, ma con grande passione mi sono sforzato, nella mia relazione, di non fare una specie di bilancio consuntivo della produzione nazionale, ma ho cercato di individuare, partendo da premesse certe, alcune linee di politica che pensavo avrebbero costituito la base della discussione. Si è preferito, invece, specialmente da parte dell'opposizione, e soprattutto di quella di sinistra, occuparsi quasi esclusivamente dell'oggetto delle interpellanze e interrogazioni relative al C.N.E.N.

Ho detto poco fa che mi rendo conto dei motivi di attualità che impongono di trattare certi problemi, ma non credo di dire una eresia quando affermo che il problema essenziale della produzione extragricola, quello occupazionale, quello relativo alla graduale eliminazione degli squilibri territoriali e settoriali, meritavano una più ampia trattazione.

Devo, comunque, non per mera formalità o per atteggiamento retorico, bensì per intima convinzione di quanto ciò sia doveroso, porgere un vivo ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nella discussione che, esplicitamente o no, hanno dimostrato di apprezzare lo sforzo da me compiuto di impostare in maniera nuova la relazione al bilancio.

A conclusione di questo dibattito, credo valga la pena di riaffermare almeno la validità di una politica programmata che, partendo dalla situazione economica attuale, ponga in essere strumenti idonei all'elimina-

zione degli squilibri territoriali e settoriali. Nonostante la congiuntura, nella quale indubbiamente, accanto a fattori obiettivi, vi è una notevole componente psicologica (ed ebbi occasione di riaffermarlo interrompendo il collega Goehring), le prospettive future e le previsioni che si possono fare sono ottimistiche nella misura in cui riusciremo a difendere la stabilità monetaria ed a riattivare il mercato finanziario.

La volontà politica in questo senso è ferma e precisa e pensiamo di poter lanciare, nella più profonda rettitudine di intenzioni e con la consapevolezza di non essere superficiali, un appello alla fiducia a tutte le categorie e a tutti gli operatori. Gli strumenti di questa politica in parte già esistono, anche se dovranno essere perfezionati e migliorati, ed in parte devono essere creati anche per rendere possibile l'arresto del flusso migratorio delle forze di lavoro dal sud d'Italia. Fra il 1964 ed il 1968, raddoppiandosi gli investimenti nel mezzogiorno d'Italia (nel 1968 si è pervenuti alla cifra di 800 miliardi), prevediamo di creare solo nel sud 700 mila nuovi posti di lavoro, pari al 40 per cento di tutti quelli che si creeranno nel quinquennio nell'intero territorio nazionale.

Abbiamo detto nella relazione che l'effettiva incentivazione sarà riservata alle sette regioni del Mezzogiorno e sarà orientata verso le aziende di piccole e medie dimensioni, proprio per facilitare il raggiungimento degli obiettivi predetti. La concentrazione industriale è un grave male di natura economica e sociale e tutti i nostri sforzi saranno tesi a combatterlo.

Vi è stato un oratore del gruppo comunista il quale ha affermato che la relazione è fatta di dati, anche se lealmente ed onestamente chiari ed obiettivi, ma non vi sono prospettive, non vi sono speranze né possibilità di modifica della situazione e della realtà. Ha citato a sostegno di ciò il fatto che un esperto del comitato per il piano regionale di sviluppo della Basilicata avrebbe affermato che la regione deve tornare ai 480 mila abitanti del 1881 e che quindi 200 mila lucani dovrebbero emigrare.

Ho già avuto modo, interrompendolo, di rinviare l'oratore alla lettura della relazione scritta, la quale apre prospettive del tutto opposte. E qui mi basta ripetergli che ci troviamo di fronte ai loro sistemi di sempre: si prende una tesi (che tra l'altro appartiene ad un tecnico non di nostra parte), la si attribuisce all'interlocutore e si polemizza. Non soltanto in veste di relatore, ma anche nella

mia qualità di lucano, ritengo doveroso dire una parola di speranza, di fiducia a questi lavoratori miei conterranei, come a tutti i lavoratori del sud perché sentano che il loro problema è problema di tutto il paese e che i nostri sforzi sono diretti proprio a preparare, nella eliminazione dei tradizionali squilibri da noi pesantemente ereditati, un avvenire di benessere e di tranquillità per loro e per le generazioni future.

È stato osservato che non è esatto chiedere che i salari aumentino in proporzione all'aumento della produttività.

È stato anche detto che è un'eresia sostenere la correlazione salari-produttività. Non vorrei a questo punto che il mio onorevole interlocutore fraintendesse ciò che mi permetto di suggerire. Ma già sullo scorcio di questo secolo si fece strada la teoria che poneva in relazione il guadagno del lavoratore con il suo prodotto marginale. Allorché si dice che i salari debbono crescere in rapporto alla produttività non si vuole certo affermare che tutto l'incremento di produttività debba essere destinato all'aumento dei salari, ma che il salario, dell'incremento di produttività, recepisca una quota proporzionale all'apporto dato dal fattore lavoro all'aumento della produttività stessa.

È evidente che una parte della più alta produttività, per essere destinata a beneficio della collettività, non deve essere ripartita fra i fattori della produzione occupati, ma deve essere destinata a ridurre i prezzi che le imprese praticano e cioè dev'essere destinato a beneficio di tutti i consumatori e non solo di quelli che possono considerarsi anche nella veste di lavoratori. Naturalmente, affinché ciò avvenga, occorre che sul mercato vengano le condizioni della libera concorrenza o, quanto meno, siano attenuate al massimo le imperfezioni che derivano al mercato dagli attuali livelli raggiunti sia dalle unità produttive sia da quelle distributive.

Allorché si discute (come è stato fatto anche in questo dibattito) se noi abbiamo fatto la scelta per un'economia libera o per un'economia collettivistica, noi rispondiamo che abbiamo fatto la scelta per un'economia che innanzi tutto riesca ad assicurare al mercato le regole della concorrenza e cioè la difesa contro i monopoli e le posizioni dominanti; in secondo luogo consenta di far operare in questo tipo di mercato oltre che le aziende private, le aziende pubbliche. Operare in questo mercato significa, per le une e per le altre, tendere continuamente alla riduzione dei costi

nell'interesse supremo della massa dei consumatori.

Del resto, la nostra scelta per un'economia fondata sulla concorrenza è ormai irreversibile: l'Italia è integrata in un'economia internazionale ed è veramente osservazione superficiale quella che vuole accusare la politica economica del paese di collettivismo, stante i rapporti che tutti sappiamo intercorrere fra l'Italia, gli altri paesi del M.E.C. e, in generale, i paesi del mondo libero.

Nel quadro di questo sistema si è sviluppata la politica economica italiana dal 1948 in poi e nel quadro di questo sistema continuerà a svilupparsi. Su questo fronte la marcia è irreversibile: basti leggere la precisa affermazione contenuta anche nel preambolo del comunicato del Consiglio dei ministri del 25 settembre 1963. Naturalmente, non basta operare determinate scelte; occorre che coloro che ne sono beneficiari diano responsabilmente, ognuno per la sua parte, il loro contributo.

Si è osservato da un oratore liberale che non è esatta la mia affermazione secondo la quale, di fronte agli aumenti prevedibili dei costi, non è stata posta in essere tutta la produzione che poteva essere realizzata. Debbo ricordare, a tale proposito, che qualsiasi unità economica fonda la sua attività sull'aspettativa di una remunerazione al livello normale del mercato: ne consegue che la produzione aumenta quando è presumibile che dalla relativa vendita cresca anche l'utile di impresa; al contrario scende quando i dati di previsione sugli utili di impresa non sono favorevoli. L'imprenditore si ferma nei diagrammi produttivi al punto in cui ritiene di poter avere il più alto compenso per la sua produzione.

Non è possibile fornire cifre statistiche al riguardo, ma è certo che nella seconda metà del 1962 e in questi primi nove mesi del 1963, di fronte ad una situazione di costi crescenti, si è posto un freno a quello che poteva essere l'incremento tecnico della produzione per il semplice motivo che molti prodotti stranieri sono diventati competitivi rispetto ai nostri, non soltanto sui mercati esteri ma anche in Italia. Quindi, di fronte alla previsione di poter difficilmente vendere a prezzi più alti della concorrenza straniera, è rallentato l'incremento della nostra produzione.

D'accordo perciò con l'onorevole Goehring che non abbiamo avuto una contrazione nella domanda, ma con la precisazione che la più alta domanda non si è soddisfatta con la produzione interna, poiché le merci straniere

ono diventate competitive di fronte alle nostre. Di qui la necessità di riconquistare equilibrio fra i prezzi della nostra produzione e quelli della produzione straniera. E equilibrio si conquista con un oculato uso dei due margini che saranno assicurati dal continuo aumento della produttività.

Questo spiega, come ho già detto, l'aumento del deficit della bilancia commerciale, in merito alla quale sono debitore di una risposta all'onorevole Servello, il quale nel suo intervento parlò di un deficit di 2.380 miliardi per l'anno 1962. Ho letto il testo stenografico del suo discorso e, avendomi l'onorevole Servello, dopo la mia interruzione, conigliato di riesaminare i dati e di dargli una risposta, io ho riesaminato i dati e sono in grado di confermarli che il deficit della bilancia commerciale per il 1962 è di 869 miliardi e non già, come da lui affermato, di 2.380 miliardi.

All'onorevole D'Amato, il quale ha sottolineato che le zone dell'Italia centrale sono annegiate per il fatto di essere comprese tra il nord già industrializzato ed il Mezzogiorno sollecitato allo sviluppo da una legislazione di favore, vorrei ricordare che, quanto meno per il settore industriale, il Ministero dell'Industria ha posto sempre particolare attenzione alle regioni della fascia dell'Italia centrale.

I finanziamenti a tasso di favore ai sensi della legge n. 623 sono, da due anni, praticamente chiusi per le regioni del triangolo industriale e sono essenzialmente concentrati, oltreché sul Mezzogiorno, sulle regioni dell'Italia centrale, quelle regioni dell'Italia centrale fra le quali rientra anche la provincia di Viterbo della quale si preoccupava l'onorevole D'Amato. Del resto, la Commissione azionaria per la programmazione economica sta portando ogni attenzione sulle stesse regioni individuate dal Ministero dell'Industria.

Il collega onorevole De Capua, molto opportunamente, ha trattato, fra l'altro, il problema delle camere di commercio e del loro personale che da troppo tempo attende una regolamentazione che lo tolga dalla situazione anomala e di inferiorità in cui esso si trova. In un periodo infatti in cui gli ordinamenti di tutti gli enti sono stati modificati ed adeguati, il personale camerale è rimasto ancorato a situazioni di carriera ed economiche ormai largamente superate da tutte le categorie.

Infatti:

1) in oltre la metà delle camere di commercio gli impiegati anziani, con oltre trenta

anni di servizio, sono tuttora bloccati alle qualifiche più basse (ex gradi VIII e IX della carriera direttiva e qualifiche decrescenti per le altre carriere);

2) il trattamento di quiescenza del personale è rimasto quello della liquidazione *una tantum*, su basi assai modeste e che, per la instabilità del mercato, non assicura alcuna possibilità di vita;

3) al personale direttivo delle camere (unico caso in tutta l'amministrazione italiana) viene negata finanche la possibilità teorica di arrivare alla direzione degli enti per il fatto che vengono imposti alla segreteria generale i dirigenti degli uffici provinciali industria e commercio i quali, altro caso unico nell'ordinamento amministrativo, iniziano la loro carriera con le qualifiche di direttore e sostituto direttore (di un ufficio che non ha alcuna funzione);

4) sebbene tutte le attribuzioni degli uffici provinciali industria e commercio siano state passate alle camere di commercio, si continua stranamente a bandire concorsi per le carriere direttiva e di concetto dei predetti uffici, con la sola conseguenza di aggravare inutilmente i bilanci delle camere di commercio (che sono gli enti paganti) e di esasperare il già grave disagio dei funzionari direttivi delle stesse.

In queste condizioni, è evidente che il personale delle camere non può lavorare con la dovuta serenità e con l'impegno che le crescenti funzioni degli enti richiederebbero; per cui, se ostacoli di varia natura (riconoscimento dei sindacati, ecc.) impediscono la sollecita emanazione della legge sul riordinamento delle camere di commercio, è indispensabile ed urgente che un provvedimento di legge venga a disciplinare l'ordinamento del personale, prevedendo fra l'altro:

a) il raggruppamento in unica classe di tutte le camere di commercio (sono rimasti di seconda classe solamente 17 enti);

b) la trasformazione dell'attuale trattamento di quiescenza in trattamento pensionistico, come per tutte le altre categorie di impiegati;

c) la fusione dei ruoli direttivi delle camere di commercio e degli uffici provinciali industria e commercio con la conseguente soppressione di questi ultimi;

d) il blocco di tutti i concorsi nei ruoli degli uffici provinciali industria e commercio, compresi quelli già banditi, in conformità alla dottrina corrente che prevede la revoca dei concorsi per gli enti che perdono attribuzioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Occorre che a questo personale, la cui collaborazione si va manifestando sempre più preziosa per i nuovi e maggiori compiti affidati alle camere di commercio, vengano restituite la tranquillità, la serenità, la fiducia nello Stato, che certamente non resterà insensibile alle sue legittime rivendicazioni.

Un particolare apprezzamento va agli onorevoli Vittorino Colombo, Dosi e Franco Maria Malfatti che con profonda serietà di impostazione hanno trattato il problema della ricerca scientifica. È un tema di grande attualità, non per l'episodio squallido (così è stato definito da un oratore di sinistra) che ha solleticato la curiosità della pubblica opinione e ha consentito il tentativo di imbastirvi sopra speculazioni politiche, ma per la grande importanza che in un periodo di intenso sviluppo tecnologico deve essere annessa agli studi di ricerca e di sperimentazione. Il relatore non può non condividere l'esortazione venuta dai colleghi per una sempre maggiore diffusione e per l'ulteriore perfezionamento di questi studi. Non sta a me indicare le vie e i mezzi, sia per quanto riguarda la ricerca operata dallo Stato, sia per quella effettuata dai privati, i quali, anche essi, devono essere incoraggiati e aiutati attraverso gli strumenti più vari, alcuni dei quali sono stati indicati dall'onorevole Malfatti. Credo però opportuno che la Camera prenda consapevolezza della necessità che la ricerca scientifica sia non solo approfondita, ma anche estesa ai settori più diversi (bisogna potenziare e accrescere di numero le stazioni sperimentali) e si renda altresì conto dell'opportunità che anche le medie e piccole aziende siano messe in condizioni di fruire sempre meglio dei risultati di questi studi a cui esse non possono provvedere direttamente.

Forse non è stato sufficientemente sottolineato lo sforzo che lo Stato italiano ha fatto in questo settore trasformando, attraverso la creazione del C.N.E.N., un organismo che già esisteva di fatto con regolamentazione precaria. In questi due anni l'ente ha subito quell'indispensabile e non semplice processo di sistemazione, di assetto giuridico, ecc., che ha consentito ad esso di svolgere tutte quelle attività che lo rendono, in senso assoluto, benemerito per gli aspetti indubbiamente positivi della ricerca scientifica applicata e per l'utilizzazione di valorosi scienziati e tecnici a cui è doveroso esprimere non solo una parola di tranquillizzazione ma anche e soprattutto di apprezzamento e di gratitudine. Se critiche all'organismo sono venute da qual-

che parte politica, non è fuori di luogo l'invito a riflettere che non siamo nel campo della produzione industriale dell'energia ma in quello della sperimentazione, della ricerca, degli studi, che inevitabilmente comportano oneri finanziari.

È però avvilente, d'altro canto, che su una vicenda che non tocca il C.N.E.N. come organismo, bensì un suo funzionario dirigente con mansioni attribuitegli, o autoaffidatesi, si sia voluto innestare una speculazione, nel tentativo di dirottare l'attenzione della pubblica coscienza dal soggetto unico e vero della vicenda per tentare di colpire persone assolutamente estranee ai fatti denunziati e addirittura un'intera classe dirigente.

Non bisogna dimenticare che, se qualche osservazione può essere fatta (e credo debba essere fatta), essa va indirizzata alla legge istitutiva e alla vigente legislazione italiana, che vuole i ministri responsabili di tutto, tanto che anche la commissione per la riforma della pubblica amministrazione presieduta dal ministro Medici aveva proposto, nel corso dei suoi lavori, che i direttori generali venissero resi responsabili, non potendosi assolutamente più accettare il principio in base al quale tutto va alla firma del ministro, di tutto (sarei tentato di dire addirittura anche del prelievo degli articoli di cancelleria) è responsabile il ministro.

Ma nel caso specifico sottoposto alla nostra considerazione vi è anche da osservare che l'organo esecutivo (il segretario generale) molte volte non ha adempiuto gli ordini, ha disatteso le decisioni (vedasi il caso delle trattative con il personale, quello della costruzione della sede e così via). E pensare che molti di coloro i quali oggi esigono maggiori controlli volevano, in sede di esame della legge istitutiva del C.N.E.N., che l'organismo venisse sottratto ai controlli abituali per svolgere con maggiore snellezza la sua attività e chiedevano altresì che maggiori poteri fossero dati al segretario generale.

Ad ogni modo quello che conta è che il paese, attraverso la più alta espressione della sua rappresentanza, il Parlamento, acquisisca la convinzione che non può essere un episodio, condannevole e da perseguirsi con rigore, o un individuo, su cui è stata chiamata ad esprimersi la magistratura, a far considerare inutile o addirittura dannoso uno strumento rivelatosi invece così importante e che pertanto va sorretto e potenziato.

Il notevole numero di colleghi intervenuto sui problemi del commercio e dell'artigianato mi conforta e mi conferma che era quanto mai

necessario dedicare ad essi lo spazio che ho ora assegnato nella relazione scritta. Ma il maggiore conforto mi deriva dal fatto che in sostanza non vi è stata alcuna posizione polemica relativamente all'impostazione tracciata dal relatore per una linea di politica commerciale e artigianale nel quadro della politica di sviluppo economico. Anche per questo desidero ringraziare, uno per uno, tutti i colleghi intervenuti e assicurarli che, anche al di fuori e oltre il mandato conferitomi di riferire su questo bilancio, mi troveranno sempre accanto a loro per la soluzione dei problemi che interessano il commercio e l'artigianato.

Non è certo la cosiddetta deformazione professionale (mi occupo infatti, nell'ambito del mio partito, del settore dei lavoratori autonomi) che mi ha spinto a trattare diffusamente i suddetti problemi, ma la profonda convinzione del contributo che questi piccoli operatori hanno dato e danno allo sviluppo della nostra economia.

Per i problemi del commercio, di fronte alla osservazione fatta da qualche collega, che cioè non si salta a piè pari la rete di distribuzione e che il commercio deve godere sempre più, anche nel nostro paese, come nelle nazioni più progredite, la considerazione che merita (e queste affermazioni mi trovano consenziente), penso sia sufficiente rifarsi alla mia lunga e dettagliata relazione.

Per altri problemi particolari (come quelli dell'ammodernamento del settore distributivo, delle licenze, del commercio ambulante, delle vendite a premio, della legge del 1952 sui profughi che si presta a tante speculazioni) basterà sottolineare che anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, convinto dell'importanza del settore, ha intenzione di convocare per il prossimo inverno un convegno nazionale sul rinnovamento del settore distributivo.

Analoga intenzione ci ha manifestato l'onorevole ministro Togni; noi lo ringraziamo augurandoci che egli, allorquando si formerà il nuovo governo, possa essere, al dicastero dell'industria, il successore di se stesso sì da poter dare attuazione a tutti i buoni propositi formulati.

Le questioni dell'artigianato sono state trattate con competenza e con passione da tutti i colleghi intervenuti e naturalmente mi sento dispensato dal riprenderle. Voglio soltanto sottolineare che la politica che il Governo persegue e che noi sosteniamo nei confronti del settore è suggerita dalla convinzione che gli artigiani non sono oggetti di

attenzioni, sia pur premurose, ma soggetti attivi che partecipano con impegno, orgoglio e serietà alla formazione del reddito ed allo sviluppo della nostra economia.

Una collega, la onorevole Margherita Bonadei, si è rifatta a quel mirabile documento pontificio che è la *Mater et magistra*. Sia consentito a me, che pochi giorni fa ho avuto l'onore di essere ricevuto dal Pontefice Paolo VI con una nutrita rappresentanza di artigiani di tutta Italia, di richiamare l'attenzione della Camera su alcuni concetti contenuti nel nobilissimo discorso che egli ha rivolto ai converenti. Il Santo Padre ha svolto due capitoli: lauda dell'artigianato, elegia dell'artigianato, e ha affermato che l'artigianato ha una storia che cammina con quella della civiltà. È il lavoro che impegna non solo il braccio, ma anche l'ingegno; non solo le forze della natura, ma anche quelle dell'uomo; non solo in modo irregolare e contingente, ma disciplinato e previdente; non compiuto da gente soggetta e schiava, ma da lavoratori liberi e padroni della propria attività e dei propri strumenti; non solo rivolto ai bisogni personali e familiari, ma anche a quelli della comunità e perciò al primo mercato; non solo con l'animo chiuso nello stretto cerchio dell'esperienza produttiva ed economica, ma con l'animo aperto altresì e collegato con le realtà sociali circostanti e con quelle religiose e morali, immanenti nella vita umana e sovrastanti.

Augurando successo al lavoro di chi opera in favore del settore, Paolo VI continuava: « Se l'artigianato ha tuttora una sua ragione di vita — e in Italia esso ha tale ragione per le sue innumerevoli botteghe e aziende artigiane e per i suoi milioni di bravi, operosi ed onesti lavoratori — la sua vita deve esser degna, feconda, prospera e perciò protetta, favorita, sviluppata, in modo che il nostro artigiano partecipi del progresso, della cultura e del benessere dei nuovi tempi ».

Questi insegnamenti, provenienti dalla Cattedra più alta del mondo, non possono che infondere maggiore lena e fervore nella prosecuzione di questa opera tanto benemerita sul piano economico, ma anche e soprattutto sul piano sociale ed umano.

Onorevoli colleghi, per l'esame approfondito che è stato fatto dei vari aspetti della politica del Ministero dell'industria e del commercio e per gli indirizzi che se ne sono tratti, davvero in piena coscienza mi sento di raccomandare alla Camera l'approvazione del bilancio. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della marina mercantile, il disegno di legge:

« Pesca marittima ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se volessi iniziare con una frase retorica, direi che sono rimasto estremamente edificato dalla discussione che ha onorato il bilancio del mio dicastero. Mi limito a dire che sono rimasto estremamente interessato perché i numerosi interventi hanno messo a fuoco determinati aspetti di particolare importanza: aspetti che volta a volta richiedono interventi, attenzioni, rettifiche e ampliamenti perché il Ministero dell'industria e del commercio possa sempre più e meglio rispondere ai suoi fini istituzionali.

Ringrazio in modo particolare il relatore onorevole Merenda, sia per la dotta relazione scritta, sia per la replica che oggi abbiamo ascoltato. Ringrazio con lui tutta la Commissione industria e commercio, e in particolare il suo presidente, onorevole Giolitti, per l'assistenza e la cura con la quale abbiamo potuto precedere e predisporre questa ulteriore e più ampia discussione. E ringrazio naturalmente i 27 colleghi che sono intervenuti in questa discussione, quale che sia stato l'oggetto e l'angolo visuale del loro intervento che comunque è stato utile in relazione a quegli interessi d'ordine generale dei quali qui siamo tutori e portatori. Gradito mi è anche in questa occasione ricordare la meritoria opera compiuta nel dicastero dal mio predecessore onorevole Colombo.

Una replica a questi numerosi e autorevoli interventi e una risposta alle interpellanze e alle interrogazioni iscritte all'ordine del gior-

no non è compito facile, data la complessità della materia trattata, la delicatezza degli argomenti e soprattutto il momento politico in cui tali problemi vengono sul tappeto.

Nella mia esposizione, dopo un esame dei principali aspetti di politica economica generale, dato il breve tempo disponibile toccherò soltanto i principali problemi dei settori nei quali opera il Ministero (artigianato, commercio, assicurazioni, ecc.), rispondendo nel contempo agli interventi dei colleghi nonchè alle interpellanze e alle interrogazioni che riguardano gli enti che operano nel campo dell'energia e della ricerca nucleare.

L'andamento della produzione industriale nell'anno 1962 è ormai noto a tutti e di esso si è parlato così a lungo che non sembra sia il caso di attardarsi ancora in disamine e in commenti che si riferiscono ormai al passato.

Mancano ora soltanto poco più di due mesi alla fine del 1963 e sembra più conveniente vedere quindi quale sia stata l'evoluzione di questa parte dell'anno cercando di dedurre, dai fatti e dalle tendenze emerse, la prevedibile valutazione dell'intero periodo.

I dati ufficiali disponibili sono quelli già da me esposti al Senato. Ritengo perciò che basti ricordare qui gli indici che si riferiscono agli aspetti essenziali dell'andamento economico. L'indice generale medio della produzione industriale per i primi sette mesi dell'anno presenta nei confronti con quello del corrispondente periodo del 1962 un aumento dell'8,1 per cento circa. Le previsioni che possiamo fare per il restante periodo non modificano sostanzialmente tale tasso, che quindi non si discosta di molto da quello realizzato nello scorso anno rispetto al 1961, e che è stato, come è noto, del 9,6 per cento.

E pur vero che il dato approssimativo già precisato del mese di agosto porta un andamento decrescente; ma questo è un fenomeno stagionale perché tutti gli anni il mese di agosto, per evidenti considerazioni e per ovvi elementi, ha un andamento decrescente. Anzi, quest'anno il mese di agosto ha avuto un andamento decrescente leggermente minore di quello del 1962.

È da ricordare qui che l'industria è il settore che principalmente ha contribuito a mantenere elevato il ritmo di sviluppo dell'economia italiana, avendo registrato progressi superiori a quelli del settore dei servizi e dell'agricoltura. È l'industria che continua di mese in mese a dare maggiore domanda di mano d'opera ed a innalzare il livello dell'occupazione.

Pur dovendo registrare un certo rallentamento nella propulsione, non dobbiamo disconoscere che siamo pur sempre ad un elevato saggio di sviluppo dell'espansione produttiva e che anche il 1963 non può non essere stimato un'annata positiva per l'industria. Né deve tacersi la considerazione che nasce dall'esame della dinamica di tale sviluppo: nel primo bimestre dell'anno l'indice segnò soltanto un incremento del 4 per cento nei confronti del corrispondente bimestre dell'anno precedente; nei successivi cinque mesi vi è stata una notevole ripresa fino a portare la media del periodo al livello sopra accennato dell'8,1 per cento.

Su tale ripresa si richiama l'attenzione, non per trarne motivo di deteriore ottimismo ma per invitare chi vuole improntare i suoi discorsi al pessimismo di maniera a considerare i fatti nella loro interezza ed a prendere in considerazione le cifre guardandole con tutta obiettività ed accettandone quindi, accanto a qualche aspetto negativo, che non si vuole disconoscere affatto, quelli positivi che non possono essere trascurati.

Perché ad esempio l'onorevole Trombetta, che ha voluto ricordare come l'andamento della congiuntura italiana non presenta più affinità con quello internazionale, si è limitato ad alcuni settori, e non ha rilevato che il saggio di produzione medio di tutti gli altri paesi M.E.C. sarà inferiore al 5 per cento, e forse sarà solo del 4 e mezzo per cento, talché il nostro rimane ancora l'incremento più notevole? Sarebbe stato un tale riconoscimento indicativo di una doverosa obiettività e tale quindi da dare un tono meno allarmistico a molti discorsi che oggi si fanno e che, per reazione, possono essere considerati, scusate il termine, disfattistici.

ROMUALDI. Praticamente, deve essere rapportato questo sviluppo anche alla produzione generale dei singoli paesi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Infatti, l'incremento produttivo dell'Italia è superiore, come dicevo prima, di circa il 4 per cento allo sviluppo produttivo industriale di tutti gli altri paesi del M.E.C., ed è superiore anche allo sviluppo produttivo dell'industria americana. (*Interruzione del deputato Romualdi*). La prego di prendere cognizione di questi dati obiettivi e incontrovertibili.

La domanda globale di beni è tuttora in aumento e l'industria ha corrisposto operando in molti settori a pieno regime e con tassi settoriali talvolta assai brillanti come ad esempio nel campo degli autoveicoli, ove nei primi

8 mesi si sono raggiunti risultati superiori del 28,8 per cento a quelli realizzati nell'uguale periodo dell'anno precedente. Altri settori sono anch'essi ad elevato saggio di sviluppo come le macchine utensili, il cemento ed i prodotti chimici di base (soda, cloro, ammoniaca, ecc.); mentre in qualche caso non mancano elementi di incertezza.

Il sostegno principale a tale livello di produzione è venuto dalla domanda interna la quale, come è noto, manifesta un incremento superiore all'8 per cento, mentre quella estera non ha avuto analoga spinta, né per noi, né per altri paesi.

Per far fronte al complesso della richiesta di beni, dovuta in buona parte all'incremento del saggio dei salari, che hanno avuto nell'ultimo periodo un adeguamento perequativo conseguente ad una opportuna politica di valorizzazione delle forze del lavoro, non è bastato l'aumento della produzione nazionale, ma si è determinato un aumento delle importazioni che ha portato il disavanzo della bilancia commerciale a 871 miliardi, come diceva prima l'onorevole relatore, con un incremento invero rilevante. Ma anche su questo punto bisogna soffermarsi un momento, onorevole Goehring, per rendersi conto della composizione dei fattori di incremento di tale disavanzo. Si vedrà allora che, dei 504 miliardi di aumento del disavanzo commerciale, ben 122 riguardano la maggiore importazione di fonti di energia, in particolare il petrolio, di materie prime e di semilavorati per l'industria che sono valsi a potenziare la nostra attività produttiva; 200,5 miliardi i prodotti agricolo-alimentari la cui importazione è servita ad assicurare l'equilibrio tra la domanda e la disponibilità dei prodotti alimentari e a contenere l'aumento del costo della vita. I rimanenti 182 miliardi sono da attribuire all'acquisto di prodotti finiti, voce che è d'altra parte comprensiva non solo dei beni di consumo ma anche dei beni strumentali (attrezzature e macchinari) e questi ultimi, i macchinari, per un valore di 115 miliardi.

I beni di consumo sono quelli verso i quali la domanda è rivolta in modo particolare. Non vi è dubbio quindi che l'attenzione dovrà essere particolarmente portata su tale campo, dove all'incremento del potere di acquisto attuale della massa dei salari deve far riscontro il decremento dell'utilizzo dei redditi differiti, se si vuole conseguire il riequilibrio nell'impiego del reddito nazionale.

Se il risparmio non procede nella sua espansione (e si vedrà come, per facilitarne la ripresa, non è mancato l'intervento gover-

nativo per il contenimento dei prezzi e per le conseguenti riaffermazione della stabilità monetaria), difficilmente il ritmo di incremento degli investimenti può seguire il passo dello sviluppo dei consumi. Già nel 1962 si ebbe a verificare una riduzione nel saggio di aumento, al 7,7 per cento, dopo i tassi eccezionali del 1960 e del 1961. Nel 1963 avremo comunque investimenti di almeno l'8 per cento, superiori quindi a quelli del 1962. Il superamento del tasso dell'anno scorso è modesto, ma è un punto positivo ed è importante, proprio perché si verifica in un campo la cui ripresa è molto significativa per l'effetto che ha sulla produzione avvenire e perché è tuttavia un sintomo di fiducia degli operatori.

Sulla base delle più recenti rilevazioni e indagini, l'Istituto italiano per la congiuntura ha recentemente informato che, pur continuando intensa la pressione della domanda sui beni di consumo, quella dei beni di investimento si mantiene sufficientemente sostenuta e la domanda di alcuni beni strumentali presenta interessanti aumenti.

Anche in questo campo, e forse proprio in questo campo, il confronto con gli altri paesi europei è molto significativo. Voglio citare il documento sul quale hanno lavorato in questi giorni gli istituti per la congiuntura di tutta Europa, il quale dice testualmente che « il 1963 sarà nettamente un'annata cattiva per gli investimenti privati ». In taluni paesi, come in Francia, non si tratta di un minore tasso di incremento, ma di una riduzione vera e propria rispetto al 1962, dell'ordine del 4-5 per cento; in Gran Bretagna, per gli investimenti nelle industrie trasformatrici, una recessione del 10-15 per cento; in Germania vi sarà soltanto un aumento dell'1-2 per cento; in Italia invece tale « aumento » sarà dell'8 per cento, mentre il documento internazionale in questione parla addirittura del 10 per cento.

I colleghi che hanno citato soltanto i dati negativi vorranno consentire che io li inviti a considerare anche questo dato, che non è certo il meno importante ed il meno significativo, pregandoli di farne menzione nei loro discorsi e nei loro scritti, onde questi rispecchino fedelmente la situazione e si eviti l'ulteriore diffusione di quello stato d'animo pessimistico tanto nocivo ad un più rapido potenziamento della nostra economia.

Per assecondare il movimento di ripresa nel settore degli investimenti, il Governo è intervenuto già, or è qualche mese, mediante proposte di legge, approvate dal Parlamento nel marzo e nell'agosto scorsi, nonché me-

dante la proposta di legge attualmente all'esame della Camera, per attribuire nuove assegnazioni di fondi per la concessione di contributi sugli interessi ai finanziamenti per le piccole e medie industrie.

Con i tre provvedimenti indicati si assicurano altri 5 miliardi annui da destinare ai crediti agevolati, che potranno assistere finanziamenti per un totale di 250 miliardi, corrispondenti ad investimenti effettivi per lire 500 miliardi circa.

Come è stato già detto nel discorso al Senato, le domande di finanziamento pervenute al Ministero e le domande giacenti presso le banche incaricate dimostrano, per il loro numero, e per l'entità delle somme richieste, che vi è un'effettiva volontà di investire da parte degli imprenditori industriali e documentano la buona prova fornita dalla legge n. 623, che, perfezionata nell'applicazione, secondo l'andamento economico-produttivo, per quanto riguarda i settori, i territori e le dimensioni aziendali, continuerà a costituire uno strumento di incentivazione tra i più efficaci.

È stato presentato inoltre — e un ramo del Parlamento lo ha già approvato — un disegno di legge per lo stanziamento di un miliardo per i finanziamenti previsti dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente il finanziamento a medio termine al commercio. Un altro disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri prevede l'aumento di 30 miliardi del fondo di dotazione dell'Artigiancassa. E inoltre all'esame della Camera un disegno di legge che prevede l'esenzione triennale di una parte del reddito pari al 15 per cento del costo sostenuto per nuovi fabbricati, macchinari ed impianti.

La vigorosa spinta all'incremento degli investimenti che il Governo ha voluto dare in questo momento, appare essenziale, come già ricordato, non soltanto quale premessa per la continuazione di un elevato ritmo di accrescimento della produzione, ma anche per migliorare la produttività del sistema, assicurando, con il rinnovamento degli impianti, la compressione dei costi necessaria per mantenere la competitività dei nostri prodotti sia sul mercato interno sia all'estero.

Questa è la via che bisogna percorrere con sempre più viva tenacia e con insistenza, poiché non si può ovviamente pensare ad un arresto nella evoluzione dei salari verso quelle posizioni che i lavoratori di altri paesi industrializzati hanno potuto conseguire, proprio in ragione degli aumenti della produttività.

Ho già accennato in precedenza come l'elemento base per una ripresa del risparmio e di ulteriori incrementi degli investimenti stia nella fiducia circa la stabilità monetaria. Per conseguirla occorre la oculata manovra di strumenti della macroeconomia, se vogliamo usare una parola di moda. Essi appartengono alle amministrazioni finanziarie e quindi non mi soffermerò a trattare una materia che non è di mia competenza diretta.

Ma è pur vero che le cose semplici e modeste hanno spesso non minor rilievo ed effetto di quelle maggiori. Per tale motivo un breve discorso sui prezzi credo che sia necessario.

Diciamo subito che l'aumento di essi è continuato nel 1963. Dal mese di gennaio, in cui l'indice generale dei prezzi all'ingrosso calcolato dall'« Istat », ha segnato 105,5, ad agosto, in cui l'indice ha toccato 106,7, l'aumento è stato dell'1,24 per cento; se partiamo però dal febbraio, vediamo che l'aumento è stato soltanto dello 0,28 per cento. Nei primi otto mesi del 1962, il rialzo fu invece dell'1,80 per cento.

Si può aggiungere che nello stesso periodo gennaio-agosto nel settore dei prodotti agricoli, si è notata una discesa dell'indice del 3,30 per cento, contro un aumento nello stesso periodo del 1962 pari al 4,29 per cento.

Non solo quindi il ritmo dell'incremento dei prezzi all'ingrosso è rallentato, ma nel settore dei prodotti agricoli si è realizzata, anche per il fattore stagionale, beninteso, un'inversione della tendenza.

Per i prezzi al consumo l'aumento dell'indice generale sempre nei primi otto mesi dell'anno è stato del 2,80 per cento, inferiore, se pure di poco, a quello del 3,08 per cento osservato nei primi otto mesi dello scorso anno.

Non esito a dire che il semplice rallentamento della spinta agli aumenti non può essere soddisfacente e per primo non mi considero certo soddisfatto. Ma devo anche aggiungere che si tratta di un indizio di miglioramento che non va trascurato, perché il più difficile è proprio riuscire a rallentare la corsa quando ci si trova su un piano in certo modo inclinato. E penso che si possa dire che il freno ha cominciato ad agire.

I provvedimenti finora adottati e in corso di approvazione per contenere l'ascesa dei prezzi hanno, come è noto, perseguito due scopi: da un lato assicurare la disponibilità di quelle derrate alimentari, di cui, a causa della scarsa produzione agricola, il mercato risentiva la carenza, in modo da fronteggiare adeguatamente la pressione della domanda;

dall'altro portare miglioramenti alla disciplina delle attività commerciali in modo da rendere più efficiente e più funzionale e quindi meno costosa l'attività inerente alla circolazione delle merci.

Nell'uno e nell'altro campo si è intervenuti, senza fare nulla di trascendentale, ma nello stesso tempo con fermezza.

La manovra delle importazioni ha costituito lo strumento di base, per integrare le deficienze, specie nel campo delle carni, dei grassi, del burro, dei formaggi, dello zucchero, ecc.

Si deve ora assicurare che i benefici della differenza tra i prezzi internazionali e quelli interni non vadano esclusivamente agli operatori economici, così come la manovra dei dazi doganali, quando comporta riduzioni, deve essere accompagnata, di fatto e non solo a parole, dal contenimento dei prezzi del bene importato o dei prodotti derivati.

Così è stato fatto con gli operatori del settore delle carni e del pesce conservato. Così si dovrà fare con il burro e con le carni congelate, di cui abbiamo previsto la ripresa delle importazioni per uso alimentare diretto, oltre che per l'industria, in modo che, entro breve tempo, si potrà avere carne scelta a prezzi di gran lunga più bassi di quelli attuali.

Per quanto riguarda la mia amministrazione, e rientra nella mia responsabilità più diretta e immediata, credo sia stata dimostrata una resistenza che qualcuno ha definito caparbia e forse anche eccessiva ad ogni aumento di prezzi ove il fattore economico lo consentiva e la legge ne dava la possibilità.

Ciò si è potuto realizzare rifiutando ogni richiesta sulla base delle risultanze tecniche, oppure facendo riassorbire gli aumenti concessi da riduzioni di imposte. In particolare i prezzi della benzina, dello zucchero, dei medicinali e dei fertilizzanti sono rimasti immutati a seguito di particolari accordi o mediante i noti provvedimenti dello scorso agosto del C.I.P., presieduto per l'occasione dal Presidente del Consiglio e con i quali abbiamo anche sanato una situazione di incertezza che poteva portare ad indiscriminati aumenti, anche in conseguenza delle note decisioni del Consiglio di Stato.

Voglio a tale proposito riaffermare il concetto che, quando si vuole raggiungere uno scopo di tanto rilievo per tutta l'economia italiana, e ovviamente la stabilità dei prezzi è la base di ogni ordinata economia, non bisogna deflettere e questo deve essere compreso anche dagli operatori, ai quali talvolta si do-

manda di sapere attendere un momento di maggior equilibrio economico generale, per avanzare certe domande. Debbo dare atto che in tali circostanze non ho mancato di trovare una certa comprensione e senso di responsabilità.

Per assicurare la maggiore funzionalità ed economicità di gestione del settore della distribuzione, sono stati presentati poi e sono attualmente all'esame della Camera due disegni di legge, riguardanti l'uno la nuova disciplina della vendita di carni fresche nei « negozi della carne », dove si venderà anche quella congelata e refrigerata importata per il consumo diretto; l'altro la vendita in sede stabile di prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti, anche fuori della circoscrizione provinciale.

Mi sia ora consentito di rispondere ad alcuni interventi, chiedendo venia se dovrò essere necessariamente breve, assicurando che di tutte le questioni prospettate ho preso buona nota e disposte che tutte siano tenute dalla mia amministrazione nella meritata considerazione.

L'onorevole Trombetta, parlando del Ministero, si è voluto soffermare sul personale e ha rilevato che esso avrebbe perduto oltre un terzo dei suoi effettivi, in questi ultimi quattro anni, traendone la conseguenza che l'aumento della spesa per il trattamento economico sarebbe stato del 100 per cento. Non è esatto, poiché il personale, compreso quello non di ruolo, non ha mai superato le 2.300 unità (2.060 attualmente). Quindi vi è una diminuzione, ma più limitata, e ne ho fatto anche cenno al Senato, mettendo in rilievo le difficoltà di funzionamento, di fronte a compiti sempre più complessi e gravosi, ai quali occorre far fronte con minori effettivi. Ringrazio tuttavia l'onorevole Trombetta di avere portato la sua attenzione su tale problema, anche perché mi fornisce, a questo punto, l'occasione doverosa e sentita per esprimere a tutti, funzionari, impiegati e coadiutori, il mio apprezzamento per l'opera che essi svolgono con coscienza, dignità e capacità professionale.

Sui problemi di economia generale, che ho ampiamente trattato in precedenza, non mi è consentito di rispondere ai molteplici interventi. Ho già detto quale sia la politica del Ministero, che ha inoltre, come linea di indirizzo generale, la conciliazione dell'iniziativa pubblica con quella privata, l'una e l'altra sul piano della concorrenza e della complementarità essendo, più che utili, entrambe assolutamente indispensabili.

All'onorevole D'Amato, con il quale mi complimento per questo suo primo discorso alla Camera, veramente notevole, preciso che le industrie del sud sono soltanto apparentemente privilegiate, poiché non sempre si riesce a colmare le situazioni di inferiorità ambientali, che — come è ovvio — determinano quei maggiori costi che hanno contribuito a rendere nel passato così difficile lo sviluppo delle zone in parola.

Sui settori economici si sono soffermati vari oratori e tra essi l'onorevole Sammartino, al quale assicuro che il Ministero guarderà con attenzione alle possibilità petrolifere del Molise, dove ha già concesso 18 permessi di ricerca e 2 concessioni di coltivazione. Un primo ritrovamento di petrolio, se pur di modesta entità, si è avuto a Ceremaggiore, e se ne sta accertando la portata, oltre all'esame tecnico-merceologico del petrolio ottenuto. Ricerche sono in corso di espletamento nei due comuni di Agnone e di Poggio Sannita, e saranno certamente proseguite con il massimo interesse. Ritrovamenti maggiori si sono avuti nel campo del metano, dove vi sono buone possibilità per sfruttamenti su scala industriale, di cui tuttavia non è possibile precisare la consistenza, fino a che non sarà esattamente delimitata l'estensione dei campi, attualmente in corso di esplorazione.

L'onorevole Colleoni si preoccupa opportunamente della produzione di fluorina e della razionalizzazione di quella del piombo e dello zinco. Posso assicurarle che le questioni sono seguite in modo particolare dal Ministero. Ho sollecitato io stesso il Ministero dei trasporti, perché venga studiata l'adozione di una tariffa adeguata per la fluorina; mentre per il piombo e lo zinco vi è il piano di riordinamento, in corso di esame da parte della Commissione della C.E.E., che sarà senza dubbio portato avanti con tutto l'impegno che il Ministero ha già dimostrato, quando ha ottenuto l'isolamento temporaneo del mercato italiano.

Assicuro l'onorevole Vincenzo Russo di avere già disposto che il distretto minerario competente riveda con ogni attenzione i dati relativi alla consistenza del giacimento di bauxite di San Giovanni Rotondo. E ciò affinché, ove, come sarebbe auspicabile, risultassero confermate le interessanti informazioni da lui fornite, si svolga l'opportuna azione presso la società concessionaria per una incentivazione della sua attività, con mezzi adeguati alla nuova situazione, non

trascuando il possibile utilizzo *in loco* del minerale estratto.

Per quanto concerne poi il giacimento di metano della zona della Candela, mentre non è ancora possibile una apprezzabile valutazione dell'entità del giacimento, non si mancherà di invitare la Snia Viscosa a tenere conto della opportunità di utilizzare *in loco* il metano stesso secondo quanto sarà consentito dalle disponibilità accertate.

All'onorevole Origlia, che ha richiamato l'attenzione su alcuni aspetti del problema della distribuzione, dirò che condivido la necessità di rivedere le norme che disciplinano il commercio, ormai antiquate e disorganiche.

Mi spiace veramente di non potermi soffermare su tale importante settore; sono lieto, però, che così numerosi colleghi abbiano portato l'attenzione, in modo autorevole, sul nostro sistema distributivo, che dovrà essere oggetto di sostanziali riforme dalle quali soltanto potrà derivare l'incremento di produttività da tutti auspicato.

Nel breve tempo che ho avuto a disposizione, in questa fase di transizione, ho cercato di avviare qualche iniziativa in tal senso. Ma è palese che soltanto un governo che abbia, come certamente avrà quello prossimo, sicurezza di maggioranza stabile, potrà realizzare, in modo organico, tutta la disciplina dell'intero campo della distribuzione, che in Italia è inadeguata alle moderne esigenze dell'economia. Voglio riferirmi alle licenze di commercio, all'organizzazione dei mercati, alle vendite rateali, a quelle corredate da premi, ai supermercati e così di seguito, problemi tutti che non potevano essere certo affrontati e risolti in così breve lasso di tempo.

Rispondendo però ai vari interventi dirò, sul problema della densità degli esercizi pubblici, sollevato dall'onorevole Pigni, che l'Italia non è il paese europeo che abbia il più elevato addensamento: in Germania esso è certamente inferiore; ma in Francia è analogo al nostro; ed in altri, ad esempio in Belgio, esso è superiore. Per i supermercati, di cui si sono interessati anche gli onorevoli De Marchi e Origlia, non posso nascondere che, a mio avviso, lo sviluppo di essi è ancora lontano dal livello che possa far temere il sorgere di monopoli, il che richiederebbe giustamente l'intervento dei pubblici poteri. Dobbiamo tener conto dell'incremento della produttività nella distribuzione che tali esercizi determinano e, visto il vantaggio del consumatore, non possiamo, almeno per qualche limitato tempo, intervenire in senso eccessi-

vamente restrittivo. Gli esercizi minori potranno difendersi in vari modi, non ultimo quello di organizzarsi a catena e noi dovremo aiutarli a realizzare ciò, in modo proficuo per essi e per la riduzione dei costi di esercizio.

L'istruzione e la qualificazione professionale in campo commerciale, auspicata tanto dall'onorevole De Marchi quanto dall'onorevole Alesi, vanno certamente intensificate e migliorate, mentre quanto auspicato dall'onorevole Alesi, in materia di requisiti obiettivi e subiettivi, dei locali e degli operatori, va considerato con il dovuto interesse.

Sul problema di istituire albi professionali e di eliminare, previa la concessione di patenti, le attuali licenze, credo che si dovrà procedere dopo ampio ed approfondito dibattito, sul quale sarebbe opportuno che il Parlamento si soffermasse in modo particolare.

L'onorevole De Capua ha toccato l'annosa questione del riordinamento delle camere di commercio e della posizione del personale. Non è cosa facile. Io stesso avevo predisposto un disegno di legge, quale ministro dell'industria, nel 1951, e ho trovato ancora aperta la questione. Difficoltà di ordine giuridico per assicurare la rappresentanza delle categorie economiche sono state esaminate insieme con il Ministero di grazia e giustizia e si sta procedendo a mettere a punto un organico disegno di legge che disciplini tutta la materia, ivi compreso anche il miglioramento di carriera del personale.

Passando alle questioni riguardanti l'artigianato, ricordo in primo luogo quanto già detto in sede di Commissione, rispondendo alle onorevoli Margherita Bontade e Vittoria Titomanlio, i cui ordini del giorno ho già dichiarato di accettare a titolo di raccomandazione, ringraziando le due onorevoli colleghe per la passione veramente ammirevole con la quale seguono questo importante settore sociale.

In particolare, circa l'estensione del trattamento assicurativo e previdenziale a favore dei titolari delle minori imprese industriali (i cui limiti siano pari a quelli dell'artigianato) auspicata dall'onorevole Bontade, preciso che il Ministero sta raccogliendo gli elementi statistici necessari per una valutazione tecnica del problema, che merita ogni attenzione.

L'inserimento dell'artigianato nella programmazione economica sarà ovvio, e concordo sugli auspici di fare includere nella apposita Commissione per la programmazione una adeguata rappresentanza del settore. La modifica della legge 25 luglio 1956, n. 860,

sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, auspicata dall'onorevole Laforgia, ha formato oggetto di un disegno di legge già presentato nella precedente legislatura e che sarà nuovamente sottoposto al Governo per la sua ripresentazione al Parlamento. Quanto da lui auspicato, poi, nel settore creditizio meriterebbe invero di essere preso nella dovuta considerazione, e certamente lo sarà, non appena la situazione di bilancio potrà consentirgli, dato che è di questi giorni l'annunciata assegnazione di 30 miliardi per ricostituire il fondo di dotazione dell'Artigiancassa; richiesta che ha trovato particolare e sollecita comprensione da parte del ministro del tesoro.

Anche gli onorevoli De Capua, Vincenzo Russo e Sammartino hanno toccato problemi di ordine fiscale, assistenziale e creditizio del settore artigianale e delle minori imprese, auspicando miglioramenti legislativi e amministrativi che devono essere attentamente valutati e sui quali non mancherò di richiamare l'attenzione dei colleghi competenti nelle rispettive materie.

Sui consorzi di sviluppo industriale operanti nel Mezzogiorno si è largamente diffuso l'onorevole Cataldo, riprendendo tutti i temi ampiamente dibattuti in sede di Commissione, con gli stessi argomenti ai quali avevo già risposto, mi pareva, in modo esauriente. Devo qui riconfermare quanto già detto e cioè che i consorzi sono costituiti realizzando pienamente la rappresentanza democratica delle popolazioni interessate, in quanto nei consigli generali vi è una preminenza assoluta degli enti locali ed è proprio ai consigli che spetta l'approvazione degli atti fondamentali del consorzio, quali i bilanci ed i piani regolatori. Per quanto riguarda poi i comitati direttivi, l'onorevole Cataldo insiste nel dichiarare che vi è la preminente partecipazione degli industriali, quando gli ho già precisato che in 25 dei 26 consorzi con organismi già costituiti (dico già costituiti), non vi è un solo rappresentante degli industriali, e che in un solo consorzio vi sono due rappresentanti dell'associazione degli operatori economici, su 7 seggi, 5 dei quali sono invece attribuiti ad enti pubblici. E non posso proprio ammettere che, invece di riferirsi all'organo rappresentato, si guardi alla professione della persona che lo rappresenta, per sostenere l'assurda tesi che nel consorzio del Basento vi sono ben 5 industriali su 7.

Per quanto riguarda poi le opere della valle del Basento, confermo che i lavori stanno proseguendo con ritmo sincronizzato tra in-

frastrutture ed impianti degli stabilimenti industriali, salvo per quello della Montecatini. Se quest'ultima società persisterà nelle sue incertezze, si cercheranno altri imprenditori, pubblici o privati che siano, come non si sta mancando di fare con azione esplorativa in corso.

Per la qualificazione operaia occorre agire indiscutibilmente al più presto perché si approssima il momento in cui dovrà iniziarsi l'attività degli stabilimenti « Anic » e Pozzi.

Vari oratori, come gli onorevoli Trombetta, De Capua e Servello, si sono interessati alla proroga della legge n. 623, ma penso sia opportuno rinviare ogni discussione all'imminente dibattito sulla legge che assegna 3 miliardi di integrazione fondi.

Un intervento particolarmente approfondito e meritevole di ogni attenzione è stato quello dell'onorevole Franco Malfatti, sulla ricerca scientifica in Italia, con particolare riguardo al funzionamento delle stazioni sperimentali per l'industria. Anche l'onorevole Dosi non è stato da meno, dimostrando una conoscenza profonda del problema, così vario e complesso, dalla cui soluzione, si può affermarlo con certezza, dipenderà lo sviluppo tecnologico delle nostre aziende e l'avvenire dell'attività industriale del paese.

Entrambi gli oratori hanno auspicato il potenziamento della ricerca scientifica, fondamentale e applicata, il coordinamento delle varie iniziative esistenti e l'adozione di provvedimenti che facilitino in ogni modo, ed anche con sgravi fiscali, l'impiego degli utili delle aziende destinati alla ricerca, isolata o associata.

Molte delle richieste degli onorevoli intervenuti sono, a mio avviso, da accettare senza alcuna esitazione e anzi dirò che, per quanto riguarda il riordinamento e il potenziamento delle stazioni sperimentali, non si può più ritardare la presentazione del disegno di legge già diramato alle altre amministrazioni da oltre un anno.

Solo così potrà essere completata razionalmente la materia nella quale lo Stato ritiene di dover intervenire, per assicurare una politica di ricerca applicata, ordinata e proficua, specie in favore delle piccole e delle medie aziende, le cui capacità autonome sono indiscutibilmente limitate. In caso diverso vedremo, tra non molto, diminuire sostanzialmente la possibilità di mantenere l'autonomia delle imprese minori, che costituiscono il tessuto connettivo del settore industriale italiano e ne assicurano, nel contempo, la funzione sociale.

Prima di passare a parlare del settore energetico, aggiungo ancora poche notizie, per completare l'esposizione dei problemi relativi ai settori d'intervento del Ministero, oltre quelli ricordati per iniziativa degli onorevoli colleghi intervenuti alla discussione. Mi limiterò, per ragioni di tempo, come ho già detto, ad una semplice enunciazione, che può tuttavia servire come indirizzo per l'azione da compiere.

Nel campo minerario, occorrerà una revisione della legislazione, specialmente per la incentivazione della ricerca, mentre si dovrà stimolare sempre più il già preciso e zelante corpo delle miniere, al fine di ridurre ulteriormente gli infortuni, specialmente nelle cave.

Nel settore commerciale, ho già ricordato il problema della licenza, quello delle vendite rateali, delle vendite a premio e della controllata diffusione dei supermercati, mentre si deve agire per il potenziamento dei minori esercizi, facilitando tanto gli acquisti collettivi che l'espletamento dei servizi di base, sotto forma associativa.

Per la produzione industriale, sono urgenti la legge per la unificazione delle norme di produzione; l'emanazione delle leggi sulle conserve alimentari, sulla produzione farmaceutica, sul cemento, sulle caratteristiche tecniche degli ascensori, sull'ispettorato tecnico dell'industria, senza del quale non si potrà avere un controllo sulla rispondenza degli stabilimenti alle esigenze della tecnica quando si richiedono particolari caratteristiche nei prodotti.

Sull'artigianato, molto ho già detto rispondendo agli interventi e non mi resta che ricordare la esigenza di curare il credito e la preparazione professionale.

Sulle assicurazioni non si può tacere che l'aggravarsi di alcuni rischi nel campo della responsabilità civile ha portato discordanze, rispetto ai previsti rapporti tra costi e ricavi, cosicché, in qualche caso, si sono verificate situazioni delicate.

Il Ministero ha dovuto quindi accentuare la sua azione di vigilanza sugli impegni per la tutela degli interessi degli assicurati e dei terzi danneggiati obbligando alla adozione di tariffe economicamente adeguate al costo delle prestazioni e vietando gli sconti diversi da quelli di carattere tecnico.

È certo che il numero dei sinistri tende sempre ad aumentare, nel campo automobilistico in particolare, dove si è toccato nel 1962 il numero di due milioni, superando del 29 per cento quelli del 1961. In tale materia

non si può quindi ritardare l'emanazione di opportune decisioni che la riordinino.

Tra i compiti che il Ministero svolge, acquista particolare rilievo il fatto che esso deve dedicare sempre più la sua opera sul piano internazionale, soprattutto per curare l'inserimento della produzione industriale nell'economia europea.

Per il carbone, l'acciaio e le fonti energetiche, il Ministero ha competenza diretta ed esclusiva, almeno sul piano tecnico, cosicché al ministro compete il diritto di partecipazione agli organismi della C.E.C.A. e dell'Euratom. Per quanto riguarda la Comunità economica europea, dove vi è la competenza promiscua di varie amministrazioni, un'azione di primo piano è svolta dall'amministrazione dell'industria, che occupa un posto preminente nei problemi del ravvicinamento, delle legislazioni di qualità ed in quello del diritto di stabilimento, mentre essa assume tutta la responsabilità, per quanto riguarda sia la legislazione sia la collaborazione alla giurisdizione della Commissione, in materia di tutela della concorrenza, con particolare riguardo al controllo delle intese economiche ed alla repressione dell'abuso delle posizioni monopolistiche.

Si tratta di un'attività che merita particolare considerazione, perché da essa dipende l'avvenire della nostra economia nel quadro di un mercato più vasto e particolarmente agguerrito.

Venendo a considerare i problemi relativi alle fonti di energia, ritengo opportuno non dilungarmi nella esposizione di dati dettagliati, in quanto alla Camera è già stata offerta la possibilità di averne un ampio panorama attraverso l'accurata esposizione del relatore. Mi limiterò pertanto a considerare alcune questioni essenziali da cui risulta evidente come l'attività produttiva abbia proseguito senza esitazione in virtù dello spirito d'iniziativa degli ambienti responsabili, smentendo così le previsioni più pessimistiche.

Le fonti di energia costituiscono il fondamento di ogni iniziativa economica e di quella industriale in particolare; è noto infatti che non può concepirsi una politica industriale disgiunta da una politica energetica che della prima costituisce il naturale presupposto.

L'Italia, pur essendo sprovvista di proprie risorse energetiche in maniera adeguata al proprio fabbisogno, ha tuttavia beneficiato, nel periodo più recente, dello spostamento della domanda verso quelle fonti che si sono manifestate come le più economiche e le più

sicure. È opportuno ricordare, con particolare riferimento all'aspetto quantitativo, che l'incremento dei consumi riscontrato nel nostro paese è superiore al dieci per cento annuo ed eccede l'incremento del reddito, che non ha superato in media il 6 per cento. Negli altri paesi, invece, si è assistito ad un fenomeno inverso ed è questo un chiaro indizio di come il settore energetico stia assumendo in Italia un ruolo propulsivo.

Dal punto di vista qualitativo, poi, si nota un forte incremento della domanda dei prodotti petroliferi nei confronti del carbone: questo infatti è sceso dal 40 al 17 per cento del totale delle fonti utilizzate.

Se l'onorevole Presidente lo consente, consiglierò all'ufficio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta, una tabella relativa alle fonti di energia.

PRESIDENTE. Sta bene.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio.

In questo settore il problema centrale, sia dal punto di vista nazionale sia da quello internazionale, concerne la politica comune delle fonti di energia, sotto l'aspetto del coordinamento tecnico ed economico della produzione, della distribuzione e del consumo.

Per quanto riguarda l'iniziativa presa sul piano comunitario per giungere ad una politica europea delle fonti di energia, l'azione italiana è stata costantemente diretta a sostenere, pur tenendo conto dei problemi particolari riguardanti la tutela del carbone europeo, che occorreva assicurare anche la libertà di scelta degli approvvigionamenti, sia qualitativi sia per provenienza, in quanto il principio della sicurezza dell'approvvigionamento doveva essere temperato con quello del più basso costo possibile dell'energia.

Siamo stati e siamo quindi ancor oggi favorevoli ad una politica energetica basata sulla coesistenza delle fonti interne con quelle di esportazione, opponendoci però ad ogni forma di puro protezionismo delle produzioni comunitarie. Occorre tendere infatti a ridurre il prezzo delle fonti energetiche interne più costose, mirando ad incrementare la produttività nell'ambito della C.E.E., ed impedire che, ricorrendo invece a sistemi protezionistici, si elevi il livello dei prezzi di tutte le fonti energetiche.

In definitiva, si vuole instaurare un sistema concorrenziale in cui i costi delle varie fonti di energia risultino tendenzialmente uguali, sicché sia indifferente per gli utilizzatori l'impiego dell'una o dell'altra di esse,

e ciò avvenga al più basso livello di prezzi possibile.

Nel quadro della realizzazione del coordinamento suaccennato, sul piano interno, si pone il recente provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica, che consente l'attuazione di un'integrale politica elettrica e concorre al processo generale di armonizzazione della politica energetica.

Passo così a trattare dei due enti (« Enel » e C.N.E.N.) che nel campo delle fonti di energia rappresentano gli strumenti attraverso i quali il Governo può svolgere una propria politica energetica.

Per l'« Enel » mi limiterò a trattare quanto è oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni poste all'ordine del giorno della seduta, replicando anche ai vari oratori intervenuti nel dibattito.

La prima interpellanza, presentata dall'onorevole Delfino, riguarda l'organizzazione dell'« Enel »: vi si chiede se sia stato rispettato il disposto della legge che vuole che gli organi individuali e collegiali di amministrazione siano costituiti da persone scelte secondo criteri di competenza e di indipendenza. Circa i criteri di scelta non posso che rispondere affermativamente, anche perché nelle vivaci critiche mosse in sede di discussione non mi pare siano stati prospettati elementi seri che smentiscano l'osservanza di detti criteri. Per quanto riguarda la persona del professore Ippolito e la sua posizione di incompatibilità, il Ministero dell'industria, al quale dall'interessato era stata presentata la dichiarazione che egli non si trovava in alcuna di dette situazioni, di fronte alle precise denunce sollevate da più parti e in relazione al suo caso particolare, ha ritenuto opportuno sentire il parere del Consiglio di Stato; non appena pervenuto il parere dell'alto consesso il Ministero dell'industria ha dato corso alla procedura per dichiarare la sua decadenza ai sensi della legge istitutiva dell'« Enel ». Allo stesso onorevole Delfino dico altresì che stiamo esaminando tutte le posizioni personali agli effetti di eventuali incompatibilità, che in questo momento non risultano.

La seconda interpellanza, presentata dall'onorevole Riccardo Lombardi, riguarda i decreti di trasferimento all'« Enel » delle aziende elettronucleari.

Il trasferimento all'« Enel » della centrale nucleare S.I.M.E.A. di Latina è stato già disposto con decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1963, n. 1344, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 269 del 14 ottobre 1963, mentre quello della centrale elet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

tronucleare S.E.N.N. del Garigliano è ancora in corso, pur essendo da tempo approvato dal Consiglio dei ministri.

Per quel che concerne la centrale nucleare di Trino Vercellese della società S.E.L.N.I. ricordo che la località scelta dalla società per l'impianto fu in un primo tempo quella di Valle Grande in provincia di Genova. L'istruttoria tecnico-amministrativa della domanda era pressoché ultimata quando la S.E.L.N.I. mutò l'ubicazione originaria, trasferendola nella località di Trino in provincia di Vercelli. Fu necessaria una nuova istruttoria in considerazione anche dei maggiori pericoli virtuali che la nuova ubicazione, sul corso superiore del Po, presentava nei confronti della primitiva (sulla costa tirrenica).

La nuova istruttoria, particolarmente laboriosa, era appena giunta al suo termine quando il Parlamento iniziò l'esame del progetto di legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica. In tali condizioni non fu ritenuto opportuno dal Governo del tempo procedere alla emanazione del decreto di autorizzazione alla costruzione della centrale. La posizione della centrale deve ora essere definita e qualora non fosse possibile superare, in base alle norme vigenti, le difficoltà che si frappongono al trasferimento, si provvederà con apposito disegno di legge che del resto è già all'esame del Parlamento.

Infatti, un apposito disegno di legge, presentato circa venti giorni fa, è già stato esaminato in sede referente in Commissione industria, previo parere delle altre Commissioni competenti. Vorrei pregare rispettosamente ma insistentemente l'onorevole Presidente di provvedere perché venga iscritto al più presto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'argomento ha formato oggetto della conferenza dei capigruppo.

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Il disegno di legge taglia corto ad alcuni dubbi di interpretazione che sono sorti presso alcuni organi di controllo altamente responsabili in rapporto alla applicazione della legge.

Dagli onorevoli Natoli e D'Alessio sono stati chiesti chiarimenti circa i collaudi relativi a detta centrale e notizie sul trasporto dell'attrezzatura destinata al suo funzionamento e del combustibile per l'alimentazione degli impianti. Il collaudo venne chiesto dalla S.E.L.N.I. nel 1962 al Comitato nazionale per l'energia nucleare, il quale invitò la società a presentare tutta la documentazione già richiesta alle centrali nucleari S.E.N.N. e S.I.M.E.A. (e cioè: rapporto di sicurezza,

programma delle prove di collaudo e organigramma del personale), nonché a prendere contatti per la esecuzione della prova di tenuta. Nel settembre 1962, approvate le specifiche di prova, venne eseguita la prova di tenuta del contenitore cilindrico alla presenza anche di funzionari dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione per le parti di loro competenza.

Per quel che concerne l'attrezzatura che la società S.E.L.N.I. ha importato dagli Stati Uniti d'America, preciso che trattasi di materiale liberalizzato e perciò non sottoposto a licenza di importazione. Per il trasporto del combustibile per l'alimentazione degli impianti della centrale da Genova a Trino Vercellese, per il quale occorre specifica autorizzazione, aggiungo che la istanza non è stata accolta non essendo la società in possesso della autorizzazione prevista dall'articolo 6 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Per quanto riguarda le interrogazioni degli onorevoli Natoli, Granati e altri circa le direttive che intende emanare il Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, in ordine alla politica tariffaria dell'« Enel », e circa i programmi futuri, nonché per quanto riguarda quanto ha rilevato l'onorevole Bertoldi nel suo intervento, posso assicurare che la materia formerà oggetto di attento esame da parte del comitato stesso, di cui, evidentemente, non posso esprimere, anticipatamente, il parere collegiale.

Come ministro dell'industria posso condividere il desiderio che, come per il passato, la materia tariffaria sia ampiamente portata a conoscenza del Parlamento.

Nella sostanza, il problema tariffario ha trovato un primo ed ampio assestamento con la unificazione effettuata nel 1961. L'allineamento, su base unica, per tutto il territorio dello Stato delle tariffe elettriche è stato di grande utilità per l'« Enel » perché ha facilitato le operazioni di accentramento e di controllo. Ulteriori passi in questo settore saranno fatti sulla base delle esperienze acquisite e nel quadro di una politica tariffaria di cui il ricordato Comitato dei ministri tratterà i lineamenti.

Dall'onorevole Greggi e da qualche altro collega in Commissione sono state chieste notizie in merito agli aspetti amministrativi, legati alla tragedia del Vajont. Come disposto dalla legge, il trapasso di proprietà dell'impresa elettrica della S.A.D.E. all'« Enel » è avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1963, n. 224, pubblicato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

sulla *Gazzetta ufficiale* del 16 marzo 1963, n. 73.

Il 27 luglio 1963 l'amministratore provvisorio professore Benvenuti — come previsto dalla legge — ha preso in consegna per conto dell'« Enel » tutti i beni dell'impresa della S.A.D.E., ivi compreso l'impianto del Vajont, ad eccezione di alcuni beni specificamente indicati nel verbale appositamente redatto.

In questa fase transitoria di gestione che prelude al passaggio dell'impresa S.A.D.E. all'« Enel », in attesa della definitiva strutturazione della organizzazione periferica dell'ente, non sono state portate variazioni nell'inquadramento dei servizi tecnici dell'azienda produzione energia e del servizio costruzioni idrauliche dell'impresa stessa. Per precisione faccio anche presente che uno dei due direttori generali della S.A.D.E., e cioè l'ingegner Vittore Antonelli, ha rinunciato a suo tempo al trasferimento all'« Enel ».

Preciso, infine, che nessun dirigente è stato immesso *ex novo* dopo la presa in consegna dell'impresa S.A.D.E. da parte dell'amministratore provvisorio, professore Benvenuti.

All'onorevole Agosta, che ha richiamato l'attenzione sulla particolare situazione degli imprenditori delle piccole aziende distributrici di energia elettrica trasferite all'« Enel », faccio presente che tale situazione formerà oggetto di segnalazione all'« Enel » perché, pur nella stretta osservanza del principio che la sua gestione deve essere attuata con criteri di economicità, sia esaminata caso per caso la situazione dei predetti titolari di piccole imprese distributrici, al fine di preferirli ad altri elementi laddove le esigenze organizzative dei suoi servizi richiedessero l'assunzione di altro personale.

Per quanto riguarda il pagamento degli indennizzi alle società trasferite, preciso: 1) L'« Enel » ha versato gli interessi maturati nel primo semestre 1963 relativi ai primi indennizzi, secondo le disposizioni stesse della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'« Enel » che, infatti, all'articolo 6 stabilisce che il pagamento dell'indennizzo e degli interessi deve essere effettuato in 20 semestralità uguali con inizio dal 1° gennaio 1964 e che gli interessi del primo semestre dal 1° gennaio al 30 giugno 1963 debbono essere pagati entro sei mesi dalla data dei decreti di trasferimento. 2) La determinazione dell'indennizzo, cui ragguagliare l'interesse, presuppone però l'avvenuta restituzione dei beni non attinenti all'esercizio delle attività elettriche. Poiché la legge prevede che tale

restituzione debba avvenire entro 180 giorni dall'esecuzione del trasferimento, è accaduto che il termine dei sei mesi dalla data dei decreti di trasferimento venga a scadere prima del termine fissato per la restituzione dei beni. Ne è conseguito, pertanto, che, alla scadenza del termine per la corresponsione degli interessi sugli indennizzi, l'« Enel » non disponeva ancora degli elementi di valutazione necessari per la determinazione esatta, scrupolosa, al centesimo, degli indennizzi stessi e pertanto ha provveduto al pagamento di quanto dovuto sulla base di un calcolo presuntivo. Né si può rimproverare all'ente di non avere restituito i beni prima del termine ultimo previsto dalla legge poiché si tratta di decisioni complesse che presuppongono attenti accertamenti e complesse istruttorie.

Considerati perciò gli elementi di valutazione finora disponibili, l'« Enel » ha versato quanto possibile allo stato degli accertamenti con riserva di conguaglio, riserva che sarà sciolta non appena avvenuta la determinazione degli indennizzi.

L'altro ente che opera nel campo della politica energetica è il C.N.E.N. Occorre fare una preliminare doverosa distinzione tra quelli che sono i compiti e le finalità del C.N.E.N., la sua organizzazione e la sua struttura e il caso personale che riguarda il professore Ippolito.

Come è noto, il C.N.E.N. risponde ad una funzione propulsiva di studio, di consulenza e di guida nel campo della ricerca nucleare; e a tal proposito devo subito affermare che il C.N.E.N. ha svolto un apprezzabile lavoro in questo settore, nonostante le difficoltà insite nella materia, soprattutto nella fase iniziale della organizzazione. Nessun dubbio, quindi, che il C.N.E.N. debba essere ulteriormente valorizzato e potenziato e posto al centro dell'attività di ricerca nel campo energetico nucleare. Posso assicurare tutti coloro che intervenendo nella discussione hanno posto il problema del potenziamento dell'ente e in particolare gli onorevoli Belotti, Zanibelli e gli altri presentatori dell'interrogazione n. 407, che nulla sarà trascurato dal Governo perché ciò sia attuato nel migliore dei modi, naturalmente con la collaborazione del Parlamento, che dovrà fra l'altro accordare i necessari mezzi finanziari.

Passando al caso personale del professore Ippolito, mi preme ricordare che dopo gli accertamenti fatti riservatamente e dopo la raccolta di alcuni elementi in base ai quali i rilievi mossi da più parti apparivano non

manifestamente infondati, ho ritenuto mio dovere procedere alla sospensione dall'incarico del professor Ippolito e costituire una commissione d'indagine sulla gestione da lui svolta presso il C.N.E.N. Se volessi polemizzare, potrei ricordare che in quel momento da qualche parte politica si criticarono i due provvedimenti, specialmente sotto il profilo della pretesa inesistenza di seri elementi che li giustificassero e dell'affermazione di presunte diverse finalità che si volevano perseguire. Così come potrei ricordare le critiche da più parti mosse alla pubblica denuncia di un autorevole nostro collega che ha dato il via a questi accertamenti.

Le risultanze dell'indagine amministrativa, purtroppo, hanno dato torto alle facili critiche e hanno giustificato i provvedimenti che allora furono adottati e le denunce che furono pubblicamente elevate. Gli elementi messi in luce dalla commissione di indagine, nella relazione tempestivamente presentata e a voi tutti ormai nota, avendola io depositata già nelle mani degli onorevoli Presidenti del Senato e della Camera che hanno provveduto alla sua pubblicazione, presentavano aspetti tali a carico del segretario generale del C.N.E.N. che ho ritenuto mio preciso dovere disporre l'immediato invio della relazione stessa all'autorità giudiziaria, la quale, per altro, aveva già dato inizio ad una propria autonoma procedura di accertamento. Debbo dire pertanto che, per quanto riguarda il C.N.E.N., il caso Ippolito può considerarsi temporaneamente chiuso, salvo rivedere a suo tempo la posizione giuridica del segretario generale nella sede più opportuna.

Posto dunque che si tratta di un singolo episodio, seppure grave, e che è necessario ridimensionare i problemi e ridurre i fatti a quella che è la loro vera realtà, non si può parlare, come in questi giorni si è fatto da qualche parte, di crisi dello Stato solo perché episodi del genere si verificano in alcune zone della pubblica amministrazione. Il fatto che codeste cose vengano alla luce, siano discusse e, nella sede competente, perseguite, dimostra anzi la vitalità dello Stato democratico ed è una riprova della giustizia dei suoi principi.

ROMUALDI. Se ci irrobustiamo così, dove andremo a finire?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. A prescindere, dunque, dalle responsabilità personali del professor Ippolito a voi ben note, restano da esaminare le conseguenze di ordine amministrativo che possono trarsi dalla lettura della relazione della commissio-

ne d'indagine circa l'organizzazione e il funzionamento dell'ente.

L'opera del segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare, spesso non improntata a criteri di sana e regolare amministrazione, ha, ovviamente, determinato ripercussioni negative sul funzionamento di alcuni uffici.

Da quanto ho potuto constatare in questi pochi mesi di mia presidenza del Comitato, risulta chiaramente l'urgenza di provvedere ad una riorganizzazione razionale di essi ed anche, in alcuni casi, ad un loro ridimensionamento in quanto risentono della gestione e amministrazione troppo personalistica del professor Ippolito. Ciò, al fine di garantire il più lineare svolgersi del lavoro, di eliminare interferenze dannose e spese superflue nonché, addirittura, attività non strettamente rientranti nelle finalità istituzionali dell'ente e di consentire ai competenti organi di meglio seguire l'andamento della gestione dell'ente stesso.

L'organizzazione generale del C.N.E.N. risente anche di un eccessivo accentramento attuato dal segretario generale, basti dire che gran parte del personale anche dirigente, oltre 110 unità, è stato assunto direttamente dal professor Ippolito che stabiliva a suo criterio discrezionale il trattamento economico da attribuire allo stesso. (*Commenti a destra*).

Anche l'impostazione del bilancio e la tenuta della contabilità generale dell'ente dovranno essere rivedute, in quanto attualmente, attraverso una destinazione delle disponibilità per grandi ripartizioni corrispondenti ai vari programmi in attuazione, è molto difficoltosa una valutazione di insieme della reale situazione finanziaria, nel corso della gestione annuale e della stessa attività del comitato. Perciò alle volte si sono verificati rallentamenti in alcuni settori e, per converso, accelerazioni in altri, con la determinazione di dannosi squilibri, accertati soltanto in sede definitiva. Prova di ciò si è avuta all'inizio del corrente esercizio finanziario, allorché si è potuto constatare un notevole rallentamento operativo nella realizzazione di qualche programma, con una minore spesa, rispetto al previsto, di lire 1.950 milioni, somma questa che ha trovato ovviamente collocazione operativa nel bilancio di previsione del corrente esercizio, in aggiunta ai 10 miliardi stabiliti dalla legge istitutiva dell'ente.

In sostanza, quindi, si deve riconoscere che è veramente necessario ed urgente procedere ad un delicato e impegnativo lavoro di revisione ed organizzazione generale, ma sono si-

curo che, con la leale collaborazione dei funzionari dell'ente, sarà possibile ottenere, in breve tempo, una più efficace e razionale funzionalità di tutti gli uffici in modo che la complessa attività dell'ente stesso possa pienamente corrispondere alle sue finalità.

D'altra parte, non va sottaciuto che la natura e i poteri della commissione direttiva si incentrano piuttosto sulla programmazione della ricerca e sulla approvazione dei singoli progetti che non nella ordinaria organizzazione e amministrazione dell'ente.

Lo comprova del resto la composizione dell'organo stesso, in prevalenza costituito da illustri scienziati, che sotto questo profilo hanno indubbiamente dato il più apprezzabile contributo.

Sembra pertanto illogico ogni parallelo fra la composizione e i compiti della commissione direttiva del C.N.E.N. e quelli di un qualsiasi consiglio di amministrazione di altri enti prevalentemente economici e amministrativi.

Proprio per domani è indetta la terza riunione della commissione direttiva del C.N.E.N., al fine di esaminare alcune situazioni, per deliberare il regolamento relativo all'ordinamento interno del C.N.E.N. e per assumere altri provvedimenti di competenza della commissione stessa. Tengo in modo particolare a questo punto ad esprimere l'apprezzamento per gli scienziati, i ricercatori, e per tutti gli operatori in genere che lavorano presso il C.N.E.N. la cui attività ha consentito di procedere nel campo della ricerca e dello studio con risultati ragguardevoli.

Con particolare riferimento all'interpellanza Riccardo Lombardi e altri e alla interrogazione Belotti e altri, tengo a precisare che i risultati dell'inchiesta non devono incidere sull'attività del comitato nucleare; il Governo è conscio — e non potrebbe essere altrimenti — mentre si appresta ad impostare il nuovo programma di lavoro — dell'importanza dell'istituto quale indispensabile strumento di progresso scientifico e di sviluppo economico, come è dimostrato del resto, sia dai vari programmi realizzati dal C.N.E.N. nei settori della chimica, della fisica, della biologia e in quella della ricerca applicata, sia dalla stessa cura impiegata nella gestione del C.N.E.N. ai fini di un migliore perseguimento degli scopi che la legge gli assegna. Tengo a precisare inoltre, con riferimento all'interrogazione presentata dagli onorevoli Foa e Lama che le questioni del personale saranno prontamente risolte nel quadro di una sistemazione generale che dia anche certezza giuridica ai rapporti col comitato, essendo l'accordo, a suo tempo,

firmato dal professor Ippolito in contrasto con le disposizioni ricevute dal presidente del tempo, onorevole Colombo, evidentemente illegittimo, come è affermato nella relazione della commissione di indagine. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Nel quadro della predetta sistemazione generale rientrano tutti gli altri problemi, ai quali hanno accennato gli onorevoli intervenuti nel dibattito: il problema della presidenza del C.N.E.N. cui si sono riferiti gli onorevoli D'Amato, Vittorino Colombo e Ceccherini; il problema delle incompatibilità cui si è riferito l'onorevole Vittorino Colombo e di cui si occupa anche l'interpellanza presentata dagli onorevoli Natoli, Granati e Amasio; il problema della strutturazione e della organizzazione del C.N.E.N. di cui si sono occupati in particolare gli onorevoli D'Amato, Vittorino Colombo e Bertoldi.

Quanto al problema della presidenza sono state rilevate da più parti l'anomalia della posizione del ministro dell'industria, che è anche presidente del comitato, e l'impossibilità in cui egli talvolta si trova di occuparsi dei problemi particolari dell'ente. (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste al centro*). Con riferimento al caso particolare del professore Ippolito e in relazione a quanto rilevato dall'interrogazione Natoli, non si può quindi non ritenere come per il ministro presidente del comitato nucleare fosse grandemente difficile accertare le irregolarità commesse dal professor Ippolito, tenuto conto anche della natura delle irregolarità stesse e che si rilevano dalla lettura della relazione della commissione di indagine. Per mia esperienza personale di pochi mesi di Governo devo dire che non è sempre possibile riunire la commissione direttiva con quella frequenza che sarebbe auspicabile: ma questo non deve autorizzare gli organi esecutivi del C.N.E.N. ad arrogarsi poteri che non sono propri o addirittura esercitarli in maniera poco corretta.

Potrebbe porsi, quindi, il problema di una modifica della legge nel senso prospettato dagli onorevoli intervenuti nella discussione, tenendo conto delle difficoltà cui si è fatto cenno. Ma si potrebbe convenire anche con l'onorevole Ceccherini che la presidenza del comitato nucleare debba spettare al ministro dell'industria in considerazione del fatto che egli è il responsabile della politica energetica del Governo, anche se non si vuole pervenire alla creazione di un ministero della ricerca scientifica, come proponeva l'onorevole D'Amato.

Per dovere di obiettività va del resto rilevato che la nomina del ministro dell'industria

e del commercio a presidente del C.N.E.N. fu voluta dal Parlamento con un suo emendamento, non essendo prevista nel disegno di legge presentato dal Governo. (*Commenti alla estrema sinistra — Proteste al centro*).

D'altra parte, la funzione del ministro quale presidente non può che aver luogo su base fiduciaria con gli altri organi più propriamente investiti di responsabilità amministrativa: fiducia che può essere, purtroppo, disattesa ove, come nel caso in questione, non si tenga scrupoloso conto di tante disposizioni e anche di precisi ordini impartiti.

Comunque il problema dovrà essere affrontato e risolto in sede di discussione di un disegno di legge che potrà essere presentato dal prossimo Governo.

Per quanto riguarda il problema delle incompatibilità bisogna distinguere il caso delle incompatibilità di natura parlamentare, che è appunto quella che riguarda il vice presidente senatore Focaccia, dalle incompatibilità sancite dalla legge istitutiva del C.N.E.N. Per le prime deve provvedere il Parlamento e nel caso specifico la Giunta delle elezioni del Senato; per le seconde l'accertamento rientra nei compiti dell'autorità amministrativa; ma nel caso specifico del C.N.E.N. ci si è trovati subito di fronte ad un dilemma di estrema delicatezza, giacché le incompatibilità rilevate derivano dal fatto che gli eminenti scienziati che fanno parte della commissione direttiva del C.N.E.N., tutti professori ordinari di università, non sono stati collocati fuori ruolo, altrimenti non sarebbe stato possibile costituire una commissione direttiva composta — come previsto — da personalità altamente qualificate nel campo scientifico.

La cosa risultò a suo tempo tanto evidente che alcuni senatori presentarono il 22 marzo 1961 la proposta di legge n. 1488, tendente a modificare l'articolo 6 della legge n. 1933 del 1960, istitutiva del C.N.E.N.

Su questa proposta la Commissione industria del Senato — nella seduta del 24 giugno 1961 — espresse parere favorevole, seppure limitandola ad un periodo di cinque anni.

Ritengo pertanto che la legge del 1960 che sancisce tali incompatibilità debba essere modificata per evitare che o le università perdano l'apporto di così eminenti personalità nel campo scientifico o al C.N.E.N., che è anzitutto un istituto di studio e di ricerca, sia impedito di avvalersi dell'opera di eminenti scienziati.

Sul terzo punto (strutturazione e organizzazione del C.N.E.N.) posso assicurare che il problema è stato posto allo studio, e dei risul-

tati si darà contezza al Parlamento appena possibile.

Per quanto riguarda lo specifico settore dei controlli sul C.N.E.N., posso assicurare gli onorevoli interroganti Michelini e Malagodi, che si sono occupati particolarmente dell'argomento, che tali controlli stiamo rendendo maggiormente operanti, sia a mezzo di una più continua azione di vigilanza da parte del Ministero dell'industria, sia ammettendo alla riunione della commissione direttiva i revisori dei conti e invitando il rappresentante della Corte dei conti a vigilare in permanenza sull'andamento dell'ente, come già è in atto.

Non possiamo però dimenticare, qualunque sia l'apprezzamento che noi possiamo fare dei fatti lamentati, che l'Italia dispone oggi di una attrezzatura scientifica costruita col genio e la passione di tanti nostri scienziati e col sacrificio finanziario del popolo italiano. Trattasi di un complesso di studi, di risultati e di attrezzature che fa onore all'Italia ed è altamente apprezzato all'estero. Ed è per questo in particolare che si è specialmente impegnata l'opera e l'attività della commissione direttiva e del mio predecessore onorevole Colombo.

Circa i futuri programmi del C.N.E.N. e la predisposizione di un secondo piano quinquennale della politica nucleare, devo far presente che nella seconda riunione della commissione direttiva del C.N.E.N., da me presieduta il 21 settembre ultimo scorso, si è proceduto ad una revisione generale dei programmi predisposti e di quelli da predisporre; e a maggior conforto della esattezza e convenienza degli stessi, si è proceduto alla nomina di due commissioni ad altissimo livello (composte di eminenti scienziati estranei all'ambiente del C.N.E.N. e di scienziati stranieri), le quali dovranno pronunciarsi sulla opportunità e sulla convenienza non solo dei programmi predisposti ma anche di quelli da predisporre. Con ciò ho risposto nel miglior modo possibile ai rilievi fatti in sede di discussione generale su questo argomento, data la molteplicità e la diversità delle interpellanze e delle interrogazioni che sono state incluse nella presente discussione del bilancio dell'industria e del commercio.

Sempre riferendomi ai programmi del C.N.E.N., informo l'Assemblea che, nella stessa riunione del 21 settembre ultimo scorso prima menzionata, si è costituita una terza commissione composta da rappresentanti del C.N.E.N. e dell'« Enel » circa i rapporti tra i due enti sul piano scientifico, essendo d'accordo con chi ha rilevato in questa aula la ne-

cessità di un coordinamento di iniziative nei due settori, date le finalità produttive della ricerca nel campo nucleare.

Mi corre ancora l'obbligo di rispondere in particolare a quanto è stato fatto presente con l'interpellanza presentata dall'onorevole Servello, il quale, partendo da un richiamo generale alla politica nucleare del Governo, mi pone in particolare varie domande che riguardano i programmi del C.N.E.N. La risposta a tali domande mi darà l'occasione di replicare anche ai vari interventi che sullo stesso argomento hanno svolto gli onorevoli Ceccherini, Vittorino Colombo e Mussa Ivaldi VerCELLI.

Il primo punto dell'interpellanza riguarda la cessione del centro di Ispra all'Euratom; tale cessione, come è noto, fu stabilita in base all'accordo intercorso fra il Governo italiano e la Commissione della C.E.C.A. in data 22 luglio 1959, accordo approvato e reso esecutivo con legge 1° agosto 1960, n. 906. Trattandosi di atto già ratificato dalle Assemblee parlamentari dopo ampia discussione, non occorre che io spieghi le ragioni della cessione.

A questo proposito, riferendomi anche a quanto è stato rilevato dagli onorevoli Vittorino Colombo e Mussa Ivaldi, tengo a ricordare che il Ministero dell'Industria, d'intesa con quello degli affari esteri, ha svolto una attiva opera di chiarificazione e sostegno a favore delle richieste italiane di partecipazione comunitaria ai nostri programmi nucleari.

L'azione svolta ha avuto esito favorevole in quanto il Consiglio dei ministri dell'Euratom, nella sessione del 14 e 15 ottobre che ha avuto luogo a Bruxelles, adottando il bilancio ricerche e investimenti della C.E.E.A. per l'anno 1964, ha tenuto conto delle richieste avanzate dalla delegazione italiana, accordando sostanziali contributi a tutti i progetti italiani.

In particolare il bilancio della Comunità prevede per il 1964:

reattore a nebbia da realizzare nel quadro dell'associazione C.I.S.E., C.N.E.N. ed Euratom, 3,3 milioni di dollari; progetto P.R.O.: 2 milioni di dollari che vanno aggiunti a mezzo milione di dollari disponibili sul bilancio 1963; propulsione navale nucleare: 1,5 milioni di dollari per il rinnovo associazione Fiat-Ansaldo ed Euratom; associazione I.N.F.N. e Euratom per studi di fisica sulla base energia: 2 milioni di dollari; impianto « Eurex » per il ritrattamento combustibile ad uranio altamente arricchito: 3 milioni di dollari.

Il secondo punto della stessa interpellanza riguarda il progetto di reattore e refrigerante organico (P.R.O.). Tale progetto è stato pro-

mosso nell'anno 1960, nell'intento di costruire un prototipo per sperimentare, in condizioni di esercizio effettivo, l'impiego di nuovi fluidi che presentano rispetto all'acqua — finora normalmente impiegata — proprietà più favorevoli dal punto di vista del comportamento tecnologico e dei risultati economici.

Il reattore trovasi in corso di impiego presso Castiglione dei Pepoli in località sita allo sbocco del Rio Torto sul lago Brasimone e sarà completo entro il 1965.

Il preventivo di spesa, riferito al periodo 1963-1968, per lo sviluppo del programma P.R.O. è di 11 miliardi di lire, ivi compreso il contributo concesso dalla Comunità dell'energia atomica per l'ammontare di circa 2 miliardi di lire.

Il terzo punto riguarda il programma ciclo uranio-torio (P.C.U.T.); tale programma intende dimostrare praticamente i vantaggi del ciclo uranio-torio quale combustibile per i reattori nucleari della seconda generazione. Lo sviluppo di tale progetto tende altresì a valorizzare le risorse di torio, elemento di cui dispone anche il nostro paese, e sarà principalmente adibito al trattamento degli elementi di combustibile di tipo organico, incamiciati con acciaio inossidabile. La progettazione è stata iniziata nel 1959 mentre i lavori, che hanno già avuto inizio, saranno terminati verso la fine del 1965, con una spesa di circa 4 miliardi di lire.

A proposito del quarto punto ricordo che gli studi per la propulsione atomica sono presentemente orientati alla progettazione di reattori da imbarcare sulle navi, il cui prototipo è quello installato sulla nave americana *Savannah*. È evidente che l'industria italiana, la quale gode di riconosciuta capacità nel settore cantieristico, non poteva disinteressarsi di tale nuovo metodo di propulsione che potrà un giorno dare il primato alle flotte nucleari. Gli studi relativi sono compiuti dal C.N.E.N. in collaborazione con le società Ansaldo e Fiat. Essi si trovano allo stadio di progettazione e l'inizio di eventuali realizzazioni dipenderà principalmente da valutazioni economiche, che dovranno essere compiute in sede competente. Sul quinto punto, ritengo che l'onorevole interpellante intenda riferirsi all'impianto pilota per la metallurgia dell'uranio che è esistito a Milano fino al 1960. Dopo tale epoca l'impianto stesso, che aveva esaurito le sue possibilità dimostrative, è stato smontato e le parti componenti sono state trasportate al nuovo centro della Casaccia in vista di un eventuale reimpiego per studi di carattere analogo.

Anzi, al riguardo desidero pregare la Presidenza di organizzare, appena possibile, una visita degli onorevoli colleghi alla Casaccia ed eventualmente anche al ciclotrone di Frascati. Credo che con questa visita e le spiegazioni che potranno essere date (mi riferisco alle spiegazioni sul piano tecnico), potranno essere chiarite molte idee e tutti saranno in grado di apprezzare, come io ho personalmente apprezzato, gli sforzi che sono stati compiuti dalla scienza italiana e i risultati che sono stati raggiunti.

Quanto al sesto punto informo che il reattore « Raptus », raffreddato a sodio liquido, trovasi tuttora allo stadio di progetto poiché il suo sviluppo dipende in gran parte dall'andamento dell'impiego P.C.U.T., cioè il progetto uranio-torio. Ciò in quanto gli elementi di combustibile del ciclo uranio-torio dovrebbero essere utilizzati in questo nuovo prototipo di tipo veloce. L'iniziativa ha ottenuto il favorevole giudizio dell'Euratom che si propone di stanziare un notevole contributo finanziario per la realizzazione del progetto.

Sul settimo punto (partecipazione del C.N.E.N. all'Italatom) non posso che richiamarmi a quanto si legge nella relazione della commissione d'inchiesta che è a conoscenza dell'onorevole interpellante.

L'ottavo punto, infine, sarà oggetto di esame in una prossima riunione del Comitato dei ministri, che, come è noto all'onorevole interpellante, ha il compito per legge di determinare gli orientamenti programmatici del C.N.E.N.

Ritengo così di avere risposto agli interrogativi che sull'argomento del C.N.E.N. il Parlamento mi ha posto. Non ho detto nulla sulla richiesta che più gruppi hanno avanzato in questa Assemblea circa la necessità di una inchiesta parlamentare sul C.N.E.N. o, come meglio e più opportunamente ha ricordato l'onorevole Bertoldi, sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia, perché ovviamente la parola decisiva su questo argomento deve essere pronunciata dal Parlamento quando verranno in discussione le proposte che in proposito sono state presentate.

Il Governo tiene a precisare a mio mezzo che non ha alcun interesse o volontà di sottrarsi ai controlli che il Parlamento riterrà necessari in alcuni settori dell'amministrazione pubblica, specialmente quando tali settori rivestono importanza vitale per l'economia del paese, quale quello delle fonti di energia e della politica di studio e di ricerca. Il Governo vuole semplicemente riaffermare il proprio impegno di una attenta considerazione dei pro-

blemi e vuole ricordare soltanto quanto esso ha fatto nel campo della ricerca scientifica e nucleare in particolare, costituendo un istituto, il C.N.E.N., la cui funzionalità è vitale e sarà vieppiù potenziata per fornire all'Italia — nel momento in cui il progresso tecnico e scientifico è in via di rapida e continua evoluzione — strumenti idonei per soddisfare le esigenze di una crescente competitività nel campo economico.

Il mio discorso, a parte ogni questione particolare, è ispirato ad un concetto di base che vorrei esprimere in modo fermo a conclusione di quanto finora detto.

La situazione economica italiana non è preoccupante. L'attività del nostro paese continua nella sua fase di sviluppo ad un tasso di incremento superiore a quello degli altri paesi europei. Se i consumi si sono elevati in taluni campi, ma soprattutto in quello alimentare, a seguito del maggiore livello economico del popolo italiano in via di ulteriore progressiva espansione, al di là del limite al quale ha potuto far fronte la produzione nazionale, è anche vero che vi sono risorse sufficienti per superare il periodo necessario all'attuazione dei nuovi investimenti occorrenti per ricostituire l'equilibrio ad un più elevato livello di produzione e di consumi.

L'azione di contenimento dei prezzi e la ferma decisione che sarà certamente presa dal prossimo Governo per garantire la stabilità monetaria favoriranno la ripresa del risparmio, in difetto del quale non vi è possibilità di un'azione di sviluppo economico costante e prolungato nel tempo.

Le condizioni obiettive per la ripresa più decisa degli investimenti esistono indiscutibilmente. Potrebbe piuttosto esservi il pericolo di una deficienza psicologica, come da più parti si va dicendo, mettendo in rilievo e anche aumentando la sfiducia degli operatori.

I responsabili del nuovo Governo potranno certo dissipare le preoccupazioni e le perplessità che derivano da stati d'animo di tal genere, purché esse non siano artificialmente montate o ispirate a preconcetti irrazionali. A me, come responsabile *pro tempore* del settore industriale e commerciale, è dato soltanto di rivolgermi agli operatori privati e pubblici e di dire loro che il paese non può non riconoscere la importanza dello sforzo che essi hanno compiuto finora, apprezzando lo spirito che li ha animati e la tenacia che li ha sostenuti. Se il tenore di vita del popolo italiano è aumentato, come è aumentato, ciò è dovuto in modo prevalente all'iniziativa degli imprenditori sia pubblici sia privati, e non

vi è quindi alcun dubbio che, nel quadro di una armonica integrazione dell'iniziativa privata con quella pubblica, sarà dato alla prima il giusto riconoscimento e la legittima garanzia di sviluppo nel quadro di una programmazione democratica. Del resto il numero degli imprenditori che hanno risposto favorevolmente alle abituali domande circa le previsioni avvenirie è aumentato in modo considerevole specie sui tre punti di base, dai quali dipende l'andamento economico del paese. Queste sono le risposte della grande maggioranza degli imprenditori al questionario dell'« Isco »: ritmo di incremento della produzione maggiore di quello passato; maggiore ripresa negli ordini per la domanda interna ed estera; maggiore fiducia nella stabilità dei prezzi.

Non sono mie aspirazioni o illusioni, sono le risposte fornite all'« Isco » da quegli stessi operatori che qualche mese or sono si dichiaravano più perplessi e veramente dubbiosi circa il prossimo avvenire. Ed è a questi operatori che io mi rivolgo, per dire che le forze politiche responsabili non hanno motivo di mutare atteggiamento nei loro confronti, fiduciose a loro volta che lo spirito di iniziativa imprenditoriale, opportunamente integrato dalla pur tanto benemerita iniziativa pubblica sulla cui positiva coesistenza nessun serio economista può sollevare dubbi, e la volontà di creare ancora nuovi posti di lavoro via via meglio remunerato e sempre maggior sicurezza e benessere per il popolo italiano in genere, non verrà mai meno affinché si possa proseguire con nuova lena il cammino, ancora lungo, per portare il nostro paese ad un più alto livello di civiltà umana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

NATOLI. Poiché il ministro Colombo ha assistito dal banco del Governo a questa parte della discussione, dato che il suo nome è ricorso più volte nella stampa e nell'esposizione del ministro Togni in relazione al caso Ippolito, vorrei pregarla, signor Presidente, di chiedere all'onorevole Colombo se per caso abbia qualche dichiarazione da fare alla Camera.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha dichiarato il ministro Togni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Devo anzitutto una breve replica alla esposizione del ministro per quanto attiene alla prima e all'ultima parte del suo discorso, e cioè a quella nota ricorrente di ottimismo diffusa in tutta la sua relazione.

Noi non siamo per una critica aprioristica alla politica del Governo, e del Ministero dell'industria in particolare; tuttavia, onorevole ministro, ci pare veramente singolare che proprio lei, che ha la responsabilità di uno dei più importanti dicasteri economici, possa ignorare, come ha mostrato di ignorare nel suo intervento, una atmosfera di preoccupazione, di allarme vivissimo che pervade tutti i settori della vita economica del nostro paese.

Ella ci ha esposto alcuni dati e cifre comparati — non si sa con quale metodo — a dati e cifre delle economie di altri paesi. Ella ha però voluto — aprioristicamente, a mio avviso — minimizzare, definendolo « artificioso », lo stato di allarme che serpeggia fra tutti gli operatori economici del nostro paese, dal semplice artigiano all'agricoltore, al commerciante e all'industriale, e ha addirittura detto che questa situazione è solo di natura psicologica e sostanzialmente potrebbe essere addirittura ritenuta di carattere disfattistico.

Ora mi sembra che questa sua espressione sia stata non solo incauta ma anche non corrispondente alla realtà produttiva e finanziaria dell'economia italiana.

Primo dovere di un ministro dovrebbe essere quello di non ignorare che esiste una congiuntura che ha rallentato l'incremento produttivo; e da parecchi mesi a questa parte, ossia dall'avvento del governo di apertura a sinistra dell'onorevole Fanfani ad oggi, uno stato di preoccupazione si è diffuso fra tutti gli operatori economici. Si tratta di una sfiducia nel futuro sviluppo del nostro andamento produttivo che trae origine da una situazione obiettiva di difficoltà per l'industria di attingere al mercato finanziario, sia sotto il profilo di prestiti bancari sia sotto forma di utilizzazione del risparmio pubblico e privato.

Non può inoltre essere ignorato da alcuno, e tanto meno dal ministro dell'industria, l'andamento del costo della vita, che ha determinato un aumento dei prezzi di molti generi di prima necessità.

Di fronte a questo complesso di fatti gravi e preoccupanti, da tutti obiettivamente constatabili, da parte dell'onorevole ministro si è indicata nella « programmazione democratica

ca » la panacea di tutti i mali della nostra economia, che egli ritiene siano di natura esclusivamente psicologica. A parte l'aggettivo « democratica » attribuito alla programmazione, un aggettivo di cui si fa uso ed abuso, si tratta di vedere che cosa effettivamente sia questa programmazione. Se si tratta della programmazione dell'onorevole La Malfa, le cui linee furono già enunciate prima dell'avvento di questo Governo, il suo fallimento è dimostrato dalla situazione negativa che essa ha determinato nel paese.

Non basta, dunque, invocare la fiducia, come ha fatto l'onorevole Togni oggi in questa Assemblea e, nelle passate settimane, in una serie di discorsi tenuti ad operatori economici e ad esponenti qualificati della vita produttiva nazionale.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È mio dovere farlo.

SERVELLO. E non bastano nemmeno le invocazioni alla fiducia fatte dal Presidente del Consiglio all'atto del suo insediamento e successivamente in numerosi discorsi. Ella infatti, onorevole ministro, non ha indicato le cause di questa mancanza di fiducia che investe tutta la nostra economia: ed era questo il suo vero e primo dovere.

Per queste ragioni noi affermiamo che la sua risposta non tiene conto della realtà economica di oggi, non è fondata su elementi di fatto, ma anzi li ignora, per preparare psicologicamente la Camera e l'opinione pubblica (e in questo caso veramente in modo artificioso) ad una operazione ben più vasta e ben più grave, come quella che potrà essere realizzata domani con l'apertura a sinistra e con la stipulazione di un accordo di legislatura tra democrazia cristiana e partito socialista.

La risposta dell'onorevole Togni non ci soddisfa perché sottovaluta le preoccupazioni dell'opinione pubblica e degli operatori economici, non soltanto degli imprenditori più qualificati ma anche dei piccoli risparmiatori. Siamo ormai arrivati al punto che il risparmio fugge. Non si tratta soltanto della fuga di grandi capitali verso l'estero, cosa più o meno naturale e più o meno deplorabile in taluni casi; ma si tratta della fuga anche del piccolo risparmio che non trova più l'incentivo ad indirizzarsi verso investimenti di carattere produttivo.

Si tratta di una situazione finanziaria e creditizia veramente grave; ed è inutile dire agli operatori economici di aver fiducia. Avere fiducia in che cosa? Ella mi deve indicare, onorevole ministro, un solo istituto finanziario nel paese che in questo momento possa ve-

ramente, fondatamente, avere la capacità di sovvenire certi investimenti al di là di determinati limiti che sono estremamente angusti.

Questa è una situazione veramente preoccupante. Non possiamo perciò in questo senso condividere il facile ottimismo dell'onorevole Togni, il quale si è scoperto improvvisamente uno dei fautori, direi il « Pierino », di questa apertura a sinistra quando, a conclusione del suo discorso, ha invitato l'Assemblea ad avere fiducia nella programmazione democratica.

Allorché il 18 ottobre scorso presi la parola svolgendo la mia interpellanza, mi dilungai a proposito dello scandalo atomico e feci rilevare che per ben quattro anni avevo denunciato sperperi, sui quali ella, onorevole ministro, ha creduto necessario disporre un'inchiesta amministrativa in seguito ad alcuni articoli dell'onorevole Saragat. Domandai anche in quella occasione perché non era stato adottato il provvedimento che io avevo invocato, non già scrivendo un articolo, ma parlando in quest'aula e presentando fin dalla scorsa legislatura una apposita proposta di legge, di istituire una Commissione permanente bicamerale di vigilanza sulle attività di ricerca scientifica. Espressi altresì la mia sfiducia nell'adozione di efficaci provvedimenti, ed ella mi rispose che bastava leggere le conclusioni dell'inchiesta da lei disposta per convincersi della volontà del Governo di andare fino in fondo.

Debbo ora trattare brevemente questo tema della sfiducia, che non è solo mio, ma, come dissi allora, di gran parte dell'opinione pubblica italiana. Gli argomenti sui quali essa si basa sono molteplici. Tanto per cominciare, mentre non dubito degli intendimenti che particolarmente la ispirano, derivanti dal dovere di difendere l'erario da sperperi, non posso non pensare che forse fra quindici giorni ella non sarà più a quel posto, che sarà probabilmente occupato da qualcuno degli zelatori del centro-sinistra, ad esempio dall'onorevole Lombardi, che sembra proprio il più adatto a questo compito e certamente si sente pienamente capace di svolgerlo. Ora l'onorevole Lombardi è stato precisamente uno dei più accaniti sostenitori dell'efficiente segretario generale del C.N.E.N., professor Ippolito, e si può essere sicuri quindi che non lascerà il caro compagno nei guai che potrebbero derivargli dalla fantasiosa amministrazione dei molti e molti miliardi dedicati alle misteriose ricerche atomiche.

Il secondo argomento di sfiducia ha un carattere, dirò così, storico. Da quando l'attuale regime si è impiantato in Italia il suo procedere è stato caratterizzato da una quan-

tità di scandali sul tipo di quello atomico, scandali così numerosi che sono stati perfino elencati e riassunti in ordine alfabetico nel volume *Dizionario del malcostume*. La lettura di questo libro così istruttivo, e che io consiglio a tutti i parlamentari, dimostra che quegli innumerevoli intrallazzi per l'importo totale di innumerevoli miliardi, sempre estorti a Pantalone, causati dalla illecita mescolanza della politica e dell'elettoralismo con l'affarismo più sporco, sono sempre finiti affondando nelle sabbie dell'oblio. Nessuno, dico nessuno, dei personaggi compromessi nella lunga serie di scandali che si sono susseguiti dal 1948 ad oggi e che con le malversazioni abbia fatto quattrini, è stato punito; anzi, molti sono risorti e, per i meriti dimostrati, hanno acquistato posizioni più forti di prima. I precedenti non sono dunque incoraggianti.

È proprio di attualità, tanto per non dilungarmi rievocando altri fatti precedenti, la catastrofe del Vajont che può considerarsi l'esordio del neonato « Enel » nella vita pubblica italiana. A favore dei morti e dei sinistrati in quel luttuoso avvenimento sono tuttora aperte numerose sottoscrizioni nazionali e internazionali che fruttano miliardi, versati volontariamente dalla pubblica commozione.

Ma, come legge su un giornale, decine e decine di persone hanno accompagnato l'invio al *Corriere della sera* delle proprie ingenti offerte, con lettere in cui l'offerta stessa è condizionata dalla frase « Però, niente quattrini a Roma ». Il plebiscito di sfiducia è arrivato a tal punto che *Il Corriere della sera* si è visto costretto a pubblicare le richieste assicurando che i fondi raccolti non saranno affidati al Governo.

In realtà, questi generosi oblatori hanno ragione, poiché le enormi somme che furono versate nel 1951 dopo l'alluvione del Polesine, non solo non si seppe mai dove andarono a finire, ma il Governo approfittò dell'occasione per lanciare un prestito di 147 miliardi, senza contare i 25 miliardi del bilancio ordinario, al fine di provvedere alla definitiva regimazione del Po e risolvere così totalmente il problema causato dal rischio di future alluvioni. Allo stesso scopo l'Ente riforma per il delta padano comunicò nel 1956 di avere speso 18 miliardi e di avere contratto impegni per somme ingenti, di entità per altro non precisata. Il fatto è che gli argini del Po non risultano ancora efficienti, tanto è vero che le alluvioni sono divenute un fenomeno ricorrente. Ma il pubblico aveva ca-

pito l'antifona, cosicché il colpo non riuscì più.

Riuscì invece l'affare delle alluvioni in Calabria del 1955. A favore degli alluvionati fu votata un'apposita legge il 26 novembre 1955, istitutiva di una addizionale del 5 per cento sull'ammontare di tutti i tributi iscritti a ruolo. Questa imposta doveva fruttare non si sa bene quanto all'anno, ma, in totale, circa 700 miliardi in 12 anni. Il contribuente italiano ancora paga la sovraimposta *pro* Calabria, ma il ricavato di essa, che è senza dubbio assai superiore ai 700 miliardi previsti, non si sa dove vada a finire. Si sa solo che nel 1955 erano stati riscossi già 650 miliardi, di cui solo 207 erano stati destinati, direttamente o indirettamente, agli sventurati calabresi. È da notare che l'anno scorso è stato approvato dal Parlamento un nuovo stanziamento eccezionale di 50 miliardi per la Calabria.

Questa regione, che io ben conosco perché sono calabrese, dovrebbe essere a quest'ora trasformata nel giardino delle Esperidi, poiché, senza contare l'opera sempre illuminata degli enti locali perennemente in dissesto, lo Stato interviene con l'amministrazione ordinaria, con gli stanziamenti eccezionali, con la legge speciale per la Calabria e con la Cassa per il mezzogiorno gestita dall'onorevole Pastore, il quale proprio giorni orsono ha proposto in Consiglio dei ministri di mandare in galera un redattore del *Giornale d'Italia* perché si era permesso di criticare la opera compiuta dal primo Governo di centro-sinistra. Si vuole dilapidare e non sono tollerate nemmeno critiche od osservazioni!

In terzo luogo, i provvedimenti che, nei casi estremi come quello dello scandalo atomico, vengono assunti dal Governo sembrano ispirati ad estremo rigore, ma di fatto si rivelano inefficienti.

Denunciare alla magistratura questi sporchi intrallazzi fra la politica e l'affarismo non porta infatti ad alcun risultato. La magistratura può colpire e colpisce (del resto assai benignamente in Italia) i ladri presi sul fatto, le sottrazioni di fondi ben comprovate. Ma essa è impotente davanti a malversazioni complesse, in cui intervengono occulte pressioni politiche per decidere un certo atto amministrativo che, formalmente, non può dar luogo ad accusa, mentre sostanzialmente costituisce un vero atto illecito. Poiché qui si tratta di questioni atomiche, chi potrà mai sapere le percentuali che sono state pagate da società straniera per acquisto da parte nostra di costosissimi reattori o di non meno costosi

brevetti, percentuali il cui importo è conglobato nel totale del contratto? E si tratta di apparecchi che costano decine e decine di miliardi! Chi potrà dire se tale o tal'altra « consulenza » che figura nei conti per decine e decine di milioni è stata liquidata effettivamente, in tutto o in parte, e se era necessaria ed adeguata? Sono elementi che a distanza di anni non è possibile accertare.

Ma un punto ritengo di dover far risalire, e cioè che l'inchiesta ordinata dal ministro ha avuto per oggetto semplicemente l'amministrazione del C.N.E.N. all'incirca negli ultimi quattro anni; anzi, come risulta dal volume degli allegati, l'inchiesta ha riguardato più particolarmente la parte contabile che non l'amministrazione in generale. Invece la cosa più importante da stabilire era di rendersi conto se questo comitato atomico, a cui sono stati affidati miliardi, ha effettivamente impostato e svolto dei programmi tecnici e scientifici seri, oppure se ha fatto cose inutili, costose ed errate.

Io sono d'opinione che proprio così è avvenuto, e la ragione e i particolari dei fatti i ho detti nei miei ripetuti interventi in questa Camera, rimasti purtroppo inascoltati da chi di dovere.

Allorché fu creato il primo Comitato nazionale di ricerche nucleari si disse che esso doveva « sostenere e coordinare tutte le iniziative nel campo nucleare ». In pratica, esso mirava ad instaurarne il monopolio nelle mani del triumvirato Giordani-Amaldi-Ippolito, sostenuto dal partito comunista. Il presidente Giordani, che durante la guerra era stato responsabile degli armamenti al « fabbrigueria », rendendosi benemerito per avere disarmato l'Italia, preparò il terreno per il suo protetto Ippolito. Appena l'ente cominciò a funzionare, le sovvenzioni furono un'arma per l'acquisto del potere e si volsero ad acquisire l'appoggio dei maggiori complessi industriali italiani.

I tecnici del primo modesto centro creato privatamente, e cioè il C.I.S.E., avevano proposto la costituzione di un modello di reattore che implicava lo sviluppo di tecnologie nuove nel nostro paese. Invece il comitato volle acquistare negli Stati Uniti un inutile e costosissimo reattore che poi fu regalato all'Euratom con tutto il centro di Ispra. Secondo la legge, il C.N.R.N. non poteva possedere e gestire direttamente laboratori; invece esso, fingendosi della legge, ruppe i contratti col C.I.S.E. e fondò società come l'Immobiliare Ispra, la « Nuclid » ed altre, di cui l'Ippolito era regolarmente presidente o consi-

gliere delegato. È noto ormai, a forza di ripeterlo, che il centro di Ispra è costato tre o quattro volte più di quanto il C.I.S.E. aveva preventivato e la cosa è tanto vera che quando l'Euratom lo ricevette in dono lo stimò la metà del costo effettivo, pur adottando criteri di valutazione assai benevoli. Secondo la legge, che tutti possono consultare, l'Istituto di fisica nucleare era separato dal C.N.R.N., ma questo continuò a gestirlo.

Allorché il vecchio Giordani si ritirò, il professor Amaldi restò come dittatore dei fisici, assicurandosi l'appoggio dei socialcomunisti, cosicché l'Ippolito rimase il despota del comitato atomico.

La legge del 1960 che creò il nuovo C.N.E.N. mirava a limitare lo strapotere che il segretario si era assunto, ma, ciononostante, il vicepresidente senatore Focaccia, fornito di delega da parte del presidente, non servì che di copertura alle iniziative dell'efficiente segretario. I programmi nucleari, e cioè la parte più importante del comitato, restarono di competenza di costui, ed egli continuò ispirandosi non a motivi tecnici, ma al suo personale interesse.

Alcune industrie erano interessate alle costruzioni nucleari, ma le commesse vennero subordinate al ricatto di appoggiare la politica nucleare che veniva seguita. Non è da parlare, poi, dei professori di fisica che venivano tutti acquisiti al C.N.E.N. o con l'assunzione o con consulenze o col dono di libere docenze e cattedre. Le società di Ippolito, come l'« Archimedes », assumevano schiere di professori col titolo di consulente e con l'ordine di tacere. Allorché il professor Salvetti osò disapprovare la cessione del Centro di Ispra all'Euratom, venne sistemato a Vienna presso l'ufficio atomico internazionale e così non parlò più.

Ho già detto dei miei ripetuti interventi alla Camera con esito assolutamente nullo. Aggiungo che la Corte dei conti rifiutò più volte di approvare certe spese e ne fece rapporto alle Camere. Questa fastidiosa Corte dei conti si è pensato di paralizzarla immettendovi consiglieri « politici ». Intromissione contro cui i magistrati di quel benemerito istituto, creato quando lo Stato era una cosa onesta e seria, hanno di recente violentemente protestato.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A proposito di questo, è bene fare una precisazione. Questa legge risale ad antica data e di essa tutti i governi si sono avvalsi di regola destinando alla Corte grandi servitori dello Stato e non uomini politici. Quello

che si dice a proposito di quella deliberazione è cosa destituita di fondamento. Si nominano direttori generali, ispettori generali e altri alti funzionari. La legge può essere discussa sul piano dell'opportunità e riconosco che la Corte dei conti possa anche essere organizzata sulla base della carriera dei magistrati; però, non si ripeta, la prego, che si mandano degli uomini politici. Sono mandati invece eminenti funzionari a dare il contributo alla Corte dei conti. Le sono grato del rilievo perché esso mi ha dato l'occasione di fare una precisazione circa una errata interpretazione di alcuni organi della pubblica opinione della deliberazione dell'Associazione magistrati della Corte dei conti. Ripeto, per il 99 per cento le nomine del Consiglio dei ministri si riferiscono ad alti funzionari dello Stato.

SERVELLO. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio. Prendo atto di queste sue precisazioni con la speranza che la possibilità data dalla legge di ricorrere anche a determinate personalità, che non devono essere necessariamente dei magistrati, secondo quando ella ha detto, non conduca però ad una degenerazione, che magari non sarà nelle sue intenzioni, ma che, dato il sistema corrente, potrebbe anche realizzarsi in futuro.

LEONE. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Le sono grato, onorevole Servello, dell'occasione che mi ha dato di fare una precisazione circa la deliberazione dell'Associazione magistrati della Corte dei conti. Per quanto riguarda questo Governo è stato nominato solo il direttore generale De Caterini, che è stato un ottimo direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni. Ecco i politici che abbiamo mandato alla Corte dei conti. Anche gli altri governi hanno obbedito allo stesso criterio.

SERVELLO. Ritornando alla questione nucleare, anche se è assente, mi tocca dire qualche parola all'onorevole Saragat. Egli ha scoperto in sostanza il lume ad olio, poiché quello che ha detto tutti lo sapevano. Egli aveva ottenuto un adeguato numero di posti in occasione della creazione del nuovo e assai più lucroso ente elettrico e perciò dette a questo il suo appoggio ed il consenso a che l'Ippolito ne divenisse consigliere d'amministrazione, in conformità all'auspicio dell'onorevole La Malfa e dell'onorevole Fanfani che il signor Ippolito riuscisse a divenire il dittatore anche del nuovo carrozzone, per quanto la legge dichiarasse incompatibili le due cariche. Si dice adesso che le leggi amministrative non sono sufficienti per prevenire gli abusi; ma se la legge sulla incompatibilità delle cariche

venisse rispettata, quanti presidenti ed amministratori di enti statali e parastatali, professori ed altri dipendenti pubblici potrebbero conservare i loro posti? L'onestà amministrativa, con l'attuale regime, come ho detto, è un sogno.

Sta di fatto che la cosa più allarmante, ripeto, non consiste certo nel denaro che l'Ippolito può aver rubato o distribuito ai suoi fautori di sinistra, ma nel programma del comitato, sul quale l'onorevole ministro Togni si è diffuso rispondendo alla mia interpellanza. Avevo alcuni appunti sull'argomento, ma mi limito a prendere atto delle sue precisazioni, onorevole ministro, che non sono, a mio avviso, fondate completamente nella realtà finanziaria, né, soprattutto, tecnico-scientifica. Né mi diffondo su questi argomenti, non perché non abbia materia di risposta, ma perché ritengo che da questo episodio, cioè dall'episodio dello scandalo atomico, debba derivare per il Parlamento italiano un insegnamento e soprattutto la raccomandazione di intervenire in queste situazioni non soltanto *a posteriori*, quando cioè per ragioni più politiche che morali esse si manifestano, ma anche quando si forma la volontà politica determinatrice degli indirizzi e dei programmi in un settore così importante come quello delle ricerche nucleari. Ecco perché insisto sulla nostra proposta di legge che, presentata nell'altra legislatura, è stata ripresentata in questa: essa concerne l'istituzione di una Commissione bicamerale di vigilanza sul programma delle ricerche atomiche e nucleari in particolare.

Quando l'onorevole La Malfa ha appoggiato così pesantemente per la presidenza dell'« Enel » il professor Ippolito, evidentemente aveva avuto l'occhio penetrante e l'animo preveggente. Dirò che quest'ultimo ente, di cui il nostro relatore ha vantato la « snellezza », già si accinge a mostrare come la via aperta dal precursore professor Ippolito sia la giusta e che sarà seguita su scala assai maggiore. Le precisazioni del ministro Togni in proposito lasciano piuttosto perplessi. Ho visto infatti un ricco, magnifico fascicolo, con grafici, tabelle, ecc., proprio nello stile del C.N.E.N., da cui si apprende che l'ente stesso sarà decentrato territorialmente in otto compartimenti, cioè in otto grandi ministeri che a loro volta comprenderanno distretti e zone.

È dunque tutta una nuova gigantesca burocrazia elettrica che viene nascendo. In essa verranno arruolati in fitte schiere tutti i « compagni » desiderosi di sistemazione. Ecco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

la « sinistra che soffre » messa in condizione di soffrire un po' meno!

Il fatto che lo Stato si sia dimostrato indifeso, in balia di ogni arrivista decisamente sfrontato, perché appoggiato dai partiti di sinistra, è il lato tragico di questa vicenda del C.N.E.N.

Quale la conclusione? Che noi, in seguito alle assurdità compiute da questo organismo, ci troviamo in una situazione critica nel settore nucleare. Per attenuare la gravità dello scandalo, già i commentatori e gli inquisitori sostengono che tuttavia l'organizzazione tecnica è efficiente, pur premettendo che essi non sono tecnici.

Dalla relazione dell'inchiesta emerge subito che l'organizzazione è insostenibile: infatti, il costo del personale assorbe da solo il 79 per cento delle entrate del C.N.E.N., mentre nei più efficienti centri americani questa incidenza è del 50 per cento in media. In quell'ente abbiamo una pletera di personale, con stipendi assai lauti e col rendimento che tutti possiamo vedere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

SERVELLO. Sembra adesso che siano state nominate alcune commissioni tecniche con specialisti scelti anche fuori del C.N.E.N.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho comunicato poco fa.

SERVELLO. Esatto. Ma è da temere che troppi legami di interesse vi siano ormai fra tutti i tecnici e i fisici. Troppi sono consulenti presso varie società « Archimedes » e altre ditte che hanno appalti. Lo scandalo nucleare non è esaurito.

Quali sono i legami fra le creature di Ippolito e l'« Italatom »? E quali i legami con l'Istituto di fisica nucleare e col « Camen »? La legge staccava l'Istituto di fisica dal C.N.E.N., ma Ippolito continuò a finanziare di sua iniziativa l'amico Amaldi. Anche in questo istituto pare che non tutto sia liscio e legale. Si dice, ad esempio, che esso sia retto da un presidente eletto da due vicepresidenti, a loro volta nominati da lui stesso!

Non si capisce poi perché esista un centro nucleare per le forze armate. È bene che si sappia che questo centro era un feudo dell'onorevole Enrico Mattei, che aveva creato un proprio centro nucleare personale e che impose un suo fido, il professor Caldirola, come direttore del « Camen », al quale naturalmente imponeva i programmi attraverso l'« Agip »-nucleare.

Dato tutto questo disordine, torno alla mia proposta, fatta già nel 1960, di costituire una Commissione bicamerale di vigilanza che studi seriamente la questione della ricerca, e la sottoponga tutta ad un unico ente, il quale non può essere che il Consiglio nazionale delle ricerche, organo che esiste da tanto tempo ed è stato lasciato inerte sol perché non era capeggiato dai vari Ippolito e compagni. Perché poi concedere somme così ingenti per le sole ricerche atomiche? Tutti gli altri rami della scienza, anche molto più interessanti e utili allo sviluppo nazionale, perché devono essere privi di un adeguato sostegno?

Onorevole colleghi, da quanto è accaduto e da quanto accadrà risulta che il sistema istituito dall'attuale regime non è che un sistema feudale in cui vengono create, come ho detto più volte, varie baronie intoccabili, con le relative clientele, al solo scopo di locupletarsi a spese degli italiani. Questa è la « democrazia », più o meno « delimitata » e « allargata ».

Gli enti statali e parastatali nei loro bilanci mentiscono sistematicamente sull'uso delle somme che a loro sono affidate, come è risultato in modo più che evidente allorché si cercò di parlare qui di quell'enorme corruzione economica e politica che è l'E.N.I.

I partiti politici e soprattutto la democrazia cristiana e il partito comunista hanno bilanci di miliardi di cui nessun elettore conosce la provenienza. Adesso si vuole che i partiti stessi vengano addirittura pagati dallo Stato e cioè dal contribuente. Abbiamo dunque in vista la corruzione di Stato, debitamente pianificata. È chiaro che un simile assurdo sistema non può portare che ad un inacidimento dell'inflazione, a rivolgimenti disordinati ed alla totale rovina dello Stato italiano.

Solo il partito comunista può sperare di trarre qualche vantaggio da una simile caotica situazione. La soluzione sta invece nel cambiare il sistema feudale e rientrare nelle linee di un ordine morale, giuridico e nazionale fondato sul vero Stato di diritto. Per fare ciò è evidente che occorre modificare la Costituzione, che ormai, come è riconosciuto da molti, non risponde più alle attuali esigenze perché fu elaborata in un contesto particolare che oggi più non esiste. Occorre modificare la Costituzione al più presto, rafforzando l'unità e l'autorità dello Stato, restituendo al Parlamento le sue attribuzioni e ristabilendo, con la efficacia che aveva un tempo, il meccanismo del controllo amministrativo. Soltanto in tal modo i cittadini italiani potranno tor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

nare a credere nel presente e nell'avvenire del paese, ad aver fiducia nella giustizia e stima verso gli organismi ed i funzionari dello Stato.

Quanto al deplorabile scandalo atomico, che, del resto, sono stato il primo in questa Camera a segnalare insistentemente, credo che sarebbe del tutto sproporzionato volerne trarre spunto per chiedere una riforma del costume politico. Che cosa è l'affare atomico a paragone delle somme gigantesche maneggiate ormai da anni ed anni da enti statali e parastatali ben più potenti del C.N.E.N. e che indubbiamente hanno commesso e commettono illegalità cento volte più gravi?

Non è con scandali a catena e colpendo ciecamente questo o quel capro espiatorio che si può uscire da un simile vespaio: lo si può fare risalendo alle origini del male e cioè alle carenze costituzionali che generano l'ambiente specialissimo in cui si svolge l'azione politica in Italia.

Perciò, a parte gli aspetti giudiziari ed amministrativi di questa scabrosa vicenda, cerchiamo oggi di regolare razionalmente la importante questione della ricerca scientifica. Senza ricorrere a provvedimenti convulsi, formuliamo una legge ben congegnata che assegni al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di ripartire in modo equilibrato le risorse disponibili a favore dei vari rami dell'indagine scientifica, e costituiamo una Commissione parlamentare permanente di controllo sull'indirizzo tecnico e amministrativo di detto Consiglio nazionale.

L'Italia è ricca di scienziati, di tecnici e di galantuomini: si tratta tuttavia di cercarli e di impiegarli, evitando che si ripetano scandali come l'attuale, che consiste soprattutto nel fatto di aver elevato uno sconosciuto professore di geologia al rango di supremo ed incontrollato dominatore tecnico ed amministrativo di un organismo scientifico di grandissima importanza nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Il ministro Togni ad un certo punto del suo discorso ha accennato all'opportunità dell'istituzione di un ministero della ricerca scientifica.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Mi sono limitato a riprendere una proposta dell'onorevole Ceccherini.

DELFINO. Volevo fare osservare a lei ed al collega Ceccherini che per più di sette mesi in Italia abbiamo avuto un ministro della ricerca scientifica.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Si trattava di un ministro senza portafoglio.

DELFINO. Senza portafoglio, d'accordo, ma proprio per questo con un impegno diretto.

Penso che in sette mesi il ministro Corbellini, anche perché si tratta di uno scienziato eminente, di un tecnico, avrebbe per lo meno dovuto fare una ricognizione anche nel campo del Comitato nazionale per l'energia nucleare e avrebbe potuto illuminare il Parlamento ed il paese sulla situazione di questo Comitato.

Questa, in definitiva, era anche una delle promesse elargite dal passato Governo di centro-sinistra: approfondire la situazione nel campo della ricerca scientifica. Ebbene, una caratteristica del centro-sinistra ci sembra quella di non mantenere le promesse che vengono fatte e di porsi in definitiva come una palestra di interessi particolari. Non possiamo dimenticare, anche se il ministro Togni ovviamente ha ommesso di parlarne, che la stessa materia della quale oggi si discute alla Camera, lo stesso scandalo del giorno ha origini ben precise, che sono da ricercare proprio all'interno del centro-sinistra, di questo centro-sinistra che ha continuato a guidare la nostra vita politica anche durante tutti questi mesi in cui è stato — come dire? — in aspettativa: perché il centro-sinistra ha funzionato quando si è dovuto nominare il consiglio di amministrazione dell'« Enel » e ci sembra stia funzionando — almeno secondo l'impostazione del discorso del ministro Togni — anche questa sera, alla vigilia del congresso del partito socialista, che dovrebbe rappresentare l'alba nuova della coalizione dopo la notte burrascosa di san Gregorio della scorsa estate.

Il ministro Togni ha attribuito all'onorevole Saragat il merito di avere con la nota fatidica iniziato la polemica sulla situazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare; ma non è andato oltre il ricordo di questo merito; non ha cercato di rispondere all'interrogativo, che è nato nell'animo di molti, sui motivi per i quali, ad un certo punto, in piena estate, l'onorevole Saragat ha avvertito il bisogno di aggiungere alle sue vaste cognizioni culturali, scientifiche e dottrinarie anche nuove e particolari competenze in materia di scienza nucleare.

A questo interrogativo noi crediamo di dover dare qui una risposta, se non vogliamo restringere alle proporzioni di un semplice caso giudiziario — mentre si tratta di un grave fatto politico — questo episodio, che non

può limitarsi alla persona del professore Ippolito. L'episodio, in verità, è un fatto di costume politico, e, se anche avrà come sbocco definitivo il tribunale, non potrà porsi sullo stesso piano di un qualsiasi caso Mastrella. Non si può semplicemente processare il « professore miliardo » così come è stato processato il « ragioniere miliardo », anche se, onorevole ministro, qualche accostamento può essere fatto tra Mastrella ed Ippolito. Il Mastrella era costretto a rubare — almeno per quello che si è saputo — per le *boutiques* e gli istituti di bellezza gestiti dalle sue donne; il professore Ippolito crediamo sia stato indotto a rubare anche per i suoi partiti: con la differenza che, per lo meno, nel caso di Mastrella le sue donne sedevano in tribunale vicino a lui, mentre non crediamo che i partiti i quali proteggevano il professore Ippolito saranno trascinati in tribunale insieme con lui.

Debbo anche rilevare, onorevole ministro, che ella ha completamente eluso una domanda che le avevo posto nel mio intervento: avevo contestato che non è stata rispettata l'alinca 9) dell'articolo 3 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'« Enel »: quella legge che voi avete voluto, che ella si è preoccupato con tanta solerzia di portare avanti in sede di Commissione speciale, raggruppandone le norme in pochi articoli affinché potessero essere rapidamente discusse ed approvate. Ebbene, l'alinca 9) dell'articolo 3 di quella legge dava al Governo la delega per la nomina di un commissario unico all'« Enel »; quindi questo ente doveva nascere con un commissario unico, con un amministratore straordinario. Perché non avete nominato questo amministratore straordinario? Vogliamo rileggere i giornali dell'epoca e ricordare i motivi per cui non è stato nominato l'amministratore straordinario? Non è stato nominato perché non è stato raggiunto l'accordo su un unico nome. E quali nomi si facevano? Quello del professore Ippolito e quello dell'avvocato Di Cagno. Questo è quello che abbiamo letto su tutti i giornali; citeremo poi anche la rivista di un parlamentare della democrazia cristiana il quale, dopo aver scritto queste cose, è stato messo in lista ed è stato eletto deputato della democrazia cristiana per il XIX collegio.

Quindi non vi era l'accordo. E non vi era l'accordo perché il professore Ippolito era portato dall'onorevole Riccardo Lombardi, dall'onorevole La Malfa e sembra anche dal Presidente Fanfani (d'altronde, si è scoperto che anche Mastrella aveva una terza donna !):

mentre la democrazia cristiana sosteneva la candidatura dell'avvocato Di Cagno.

Perché tanta lotta sul nome dell'amministratore? Perché questi aveva il compito di nominare i cento commissari alle aziende espropriate, fra cui il commissario della S.A.D.E., che è stato nominato poi dal consiglio di amministrazione. Infatti il centro-sinistra ha raggiunto un accordo soltanto quando, eludendo chiaramente il punto 9° dell'articolo 3 della legge citata, ha nominato direttamente il consiglio di amministrazione. È evidente: si tratta di nove consiglieri ed è più facile trovare un accordo sulla ripartizione di nove posti anziché su un nome solo.

A questo punto cade opportuno che io ricordi al ministro Togni il primo punto della mia interpellanza. Onorevole ministro, nella sua risposta ella ha affermato di non ritenere che siano stati prospettati elementi seri a comprova della mancata osservanza dei criteri di competenza e di indipendenza secondo i quali, a norma della legge istitutiva, doveva procedersi alla nomina del consiglio di amministrazione dell'« Enel ». Tra poco parleremo anche di tali due requisiti. Ma ella ha dimenticato che, in aggiunta ad essi, la legge vuole che la composizione del consiglio sia tecnica e non rappresentativa, cioè non rappresenti il risultato di una o più volontà politiche: e allora dobbiamo ribadire che il centro-sinistra ha eluso il rispetto della legge.

Vogliamo vedere in che modo si è arrivati a queste nomine? Vogliamo vedere quali sono i tecnici che ha nominato il Governo, che ha nominato il centro-sinistra? Cominciamo dal presidente, avvocato Di Cagno. L'avvocato Di Cagno, si osserva, è stato presidente prima della S.M.E. e poi della Finelettrica, quindi era un tecnico. Ebbene, contesto che si diventi tecnico solamente perché si ricopre la carica di presidente di qualche società: forse l'avvocato Di Cagno è arrivato ad essere presidente della S.M.E. e della Finelettrica soprattutto perché era un conterraneo dell'onorevole Moro e aveva precedenti che non erano quelli di un tecnico. Essere stato sindaco di Bari può avere costituito una esperienza... elettrizzante, trattandosi di città politicamente molto attiva, ma non può considerarsi un'esperienza elettrica; essere stato presidente del consorzio di bonifica della fossa premurgiana non può considerarsi una esperienza elettrica; essere stato vicepresidente della Cassa per il mezzogiorno, anche se può aver costituito un'altra esperienza... elettrizzante, non può considerarsi una esperienza elettrica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Questi sono i precedenti. Ma vi è un altro punto che riguarda l'avvocato Di Cagno. Qual è il motivo per cui avete giustificato soprattutto la nazionalizzazione dell'energia elettrica? Al meridione che cosa avete detto? Che cosa avete detto alla gente del Mezzogiorno, che vi chiedeva industrie e non la nazionalizzazione dell'energia elettrica? Facciamo la nazionalizzazione per portare più energia nel Mezzogiorno, perché ce n'è poca, perché se ne consuma poca. Ma di chi è la responsabilità? Di chi gestiva l'industria elettrica nel Mezzogiorno, cioè della S.M.E., cioè del presidente della S.M.E. Ora questo presidente della S.M.E. lo mettete a capo della nuova azienda nazionalizzata.

E non parliamo poi del vicepresidente dell'« Enel », il quale non ha ricoperto nemmeno la carica di presidente o vicepresidente di un qualsiasi ente elettrico. Vogliamo vedere il *curriculum* del dottore Luigi Grassini? I titoli che maggiormente conosciamo, quelli più importanti, sono i seguenti: innanzitutto essere stato membro della commissione economica del partito socialista italiano, presieduta dall'onorevole Riccardo Lombardi. Certamente è un importante incarico: nella commissione economica del partito socialista è nata la politica economica del Governo di centro-sinistra, con quei risultati per la nostra economia che poco fa l'onorevole Togni ha invano tentato in qualche modo di mascherare. E poi quale altro titolo ha il dottore Grassini, se non quello di essere stato capo dell'ufficio legislativo del gruppo parlamentare del partito socialista? Quindi non vediamo proprio da dove egli attinga una competenza specifica in materia.

Vogliamo vedere quello che scriveva di lui l'onorevole D'Amato sulla sua rivista, prima di diventare deputato? « Luigi Grassini, multiforme e quotato esponente della scuderia socialista, è l'*outsider* che la scorsa settimana, alla riunione di vertice della Camilluccia, ha permesso di giungere ad un compromesso sulla spinosa questione dell'« Enel ». È stato infatti designato tra i nove membri del consiglio di amministrazione con il tacito impegno che ne assumerà la vicepresidenza. Una decisione che porta di colpo un funzionario di partito, sconosciuto all'opinione pubblica e agli stessi ambienti politici, ad uno dei massimi livelli della carriera tecnico-politica statale, con uno stipendio annuo di 18 milioni, pari ad un milione e mezzo mensile, retribuzione fissata per ciascuno dei nove consiglieri dirigenti dell'« Enel ». Una decisione che ha consentito alla democrazia cristiana, e in particolare al-

l'onorevole Moro, di uscire vittoriosa dalle trattative, avendo alla fine imposto il suo candidato alla presidenza, Vito Antonio Di Cagno. Una decisione infine che, se ha soddisfatto qualche ambizione socialista, non ha evitato nelle file del partito un'insurrezione di sdegno e violenti attacchi a Riccardo Lombardi, responsabile di avere ceduto alle richieste democristiane in cambio di un appannaggio di potere, se non di sottopotere. La soluzione è stata trovata soltanto nella serata di martedì 8 gennaio. Fino a quel momento le trattative erano state poco fruttuose ».

Per il dottore Grassini non so quali altri titoli di merito trovare. Ecco: per conto del partito socialista ha prodotto il film *All'armi siamo fascisti!* Ma a questo punto si dovrebbe produrre il film *All'armi siamo socialisti!*, ora che questi uomini arrivano ad occupare poltrone tanto lungamente desiderate.

Abbiamo poi un altro componente del consiglio, il dottore Giuseppe Lanzarone, che non aveva, all'atto della nomina, alcun requisito di tecnico dell'elettricità, ma in compenso offriva quelli di collaboratore di varie pubblicazioni azioniste, fra le quali, nel 1946-47, i *Nuovi quaderni di giustizia e libertà*, diretti, manco a dirlo, dall'onorevole Riccardo Lombardi. Il dottore Giuseppe Lanzarone ha una sola pubblicazione, sulle banche, intitolata *Sistema bancario italiano*, con prefazione, manco a dirlo, del senatore Ferruccio Parri, che tiene a gratificare il Lanzarone più e più volte con l'appellativo di « amico ».

Questi sono i tecnici! Come l'onorevole Moro aveva il suo avvocato Di Cagno, l'onorevole Riccardo Lombardi e l'onorevole La Malfa e — sostanzialmente — forse anche i comunisti (perché il Grassini è stato comunista fino al 1956) erano rappresentati nel consiglio di amministrazione.

E l'onorevole Saragat che si è tanto lamentato? Anche l'onorevole Saragat aveva la sua poltrona elettrica, e la notizia fu data da *l'Unità* che la riprese da *l'Espresso*. Leggo *l'Unità*: « Si era detto, nella riunione dell'8 gennaio alla Camilluccia fra i quattro partiti della maggioranza, che in cambio del "rospo" che ingurgitavano con la nomina di Di Cagno alla presidenza dell'ente, socialisti e repubblicani avrebbero avuto ampie garanzie su due punti: del consiglio d'amministrazione non avrebbero fatto parte che persone sicuramente libere da qualunque legame con i gruppi monopolistici privati; il direttore generale non sarebbe stato Angelini (attualmente alla Terni), come voleva Di Cagno, ma persona diversa. Ebbene: avevamo già scritto che il socialde-

mocratico Luigi Magno aveva "rapporti" con il monopolio elettrico della S.A.D.E.; ora si scopre dell'altro: *L'Espresso* che esce oggi nelle edicole precisa che Magno — che fu raccomandato da Saragat personalmente e sul quale quindi non si fecero indagini particolari — è addirittura consigliere di amministrazione della S.A.D.E., una delle società private nazionalizzate e per le quali l' "Enel" dovrà stabilire la misura dei rimborsi ».

Dobbiamo altresì osservare che l'avvocato Magno non aveva solamente questi incarichi, ma faceva parte del consiglio di amministrazione della A.T.I., della « Cementir », della C.E.S.A. e della « Vianini » ed era vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Roma. Non si poteva dire certamente che fosse un tecnico; era però un esperto di sottogoverno e aveva accumulato una serie di incarichi. Tuttavia, questa nomina non fu sufficiente a rendere soddisfatto l'onorevole Saragat. L'avvocato Magno, nonostante il suo cognome, non riusciva evidentemente ad equilibrare l'invadente attivismo dei Grassini, dei Lanzarone, degli Ippolito: soprattutto del professore Ippolito, il quale, come abbiamo potuto leggere, è stato abbastanza disinvolto in questioni amministrative. Questa insistenza e invadenza nel consiglio di amministrazione ha dovuto evidentemente provocare alcune situazioni di disagio, una lotta interna di potere e quindi il mancato raggiungimento dell'equilibrio. Ecco allora la « scoperta atomica » da parte dell'onorevole Saragat, cui fa seguito la scoperta dell'incompatibilità da parte dell'onorevole Preti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

DELFINO. Questi sono i fatti come li abbiamo registrati nella loro cronologica continuità.

A questo punto dobbiamo osservare che si tratta di un « alto là ! » dell'onorevole Saragat ai fratelli rivali del centro-sinistra. Si tratta cioè di un fatto interno di potere. E allora noi dobbiamo dire che questo « Enel » è veramente nato male e dobbiamo anche trarre certe conclusioni su questa lotta interna di potere che si svolge nel suo seno. Non dobbiamo nasconderci dietro il paravento del Consiglio di Stato, che avrebbe dato con ritardo la risposta sulla incompatibilità fra le due cariche del professore Ippolito. Il professore Ippolito conosceva benissimo questa incompatibilità, tanto che era ricorso alla finzione delle dimissioni dal C.N.E.N. per essere riassunto non

più come segretario generale, ma come incaricato momentaneo, dopo essersi liquidato decine di milioni.

Vi è invece una denuncia da fare, ed è questa: il professore Ippolito è rimasto non per responsabilità di ministri, ma per un intervenuto accordo politico; all'Ippolito, mancato amministratore unico dell'« Enel », bisognava per lo meno dare un posto nel consiglio di amministrazione dell'ente stesso, conservandogli il posto nel C.N.E.N. Questo fu l'accordo politico. E questo problema resta nell'ambito del centro-sinistra, nell'ambito del sottogoverno del centro-sinistra. Ciò dimostra sempre più che non saranno i programmi e le ideologie a presiedere alla formazione del nuovo Governo, ma saranno gli accordi per le posizioni di potere, per le torte ministeriali da dividersi. Il centro-sinistra si ruppe nello scorso gennaio alla Camilluccia, ma si riformò subito dopo per nominare il consiglio di amministrazione dell'« Enel ». Il centro-sinistra ha avuto inoltre un nuovo avvio, quando alcuni colleghi socialisti sono entrati come maggioranza nella Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e in quella di vigilanza sulla Banca d'Italia. Ecco la colla con cui si rimettono insieme certi cocci !

L'« Enel » si è tradotto in sostanza in un organismo il cui consiglio di amministrazione è stato nominato non secondo la legge, ma in chiaro dispregio della legge. E allora noi, onorevole ministro, vogliamo trarre una conclusione da questa vicenda. Chiediamo formalmente che il consiglio di amministrazione dell'« Enel » venga sciolto essendosi violata la legge all'atto della sua nomina. Non sono stati scelti elementi tecnici, ma uomini chiaramente indicati dai partiti politici, come dimostra il fatto che su giornali come *La Giustizia* e *L'Avanti!* i partiti si sono vantati di avere fatto includere uomini di loro fiducia in quell'organismo.

Quando si è previsto nella legge che il consiglio di amministrazione dell'« Enel » non dovesse avere composizione rappresentativa si è voluto soltanto escludere la rappresentanza della minoranza, non già quella dei partiti che sono direttamente o indirettamente al Governo. Lo stesso onorevole Saragat, subito dopo la nomina del consiglio, ebbe a lamentarsi del fatto che le polemiche e le discussioni che l'avevano preceduta fossero state rese pubbliche, perché queste cose — disse — « gettano discredito sulla democrazia ». Ma ad essere screditato da queste cose è il centro-sinistra, non la democrazia, almeno se non si pretende che questa si identifichi con quello.

Non sono quindi soddisfatto per la risposta data dal ministro al primo punto della mia interpellanza; e non lo sono nemmeno per quanto l'onorevole Togni ha detto sul secondo punto, e cioè sulla questione delle incompatibilità. Lo stesso ministro, infatti, non è stato in grado di escludere che nel consiglio di amministrazione dell'« Enel » vi siano ancora componenti per i quali sussistano incompatibilità. Si è detto che dopo tutti questi mesi la Corte dei conti non ha ancora completato i suoi accertamenti. Restiamo, pertanto, in attesa di tale pronuncia. Desideriamo però far presente che, in base alla legge, i membri del consiglio di amministrazione decadono dalla carica quindici giorni dopo la nomina, qualora risultino incompatibilità.

Il terzo e ultimo punto della mia interpellanza chiedeva per quali motivi nella direzione e nell'amministrazione del C.N.E.N. non sia stata fatta rispettare la legge istitutiva dell'ente. Anche a tale riguardo la risposta del ministro è stata del tutto evasiva, né poteva essere altrimenti. Il sistema e il costume politico in atto attribuiscono al Governo e ai ministri responsabilità nominali connesse a poteri il cui effettivo esercizio è condizionato dalla volontà dei partiti che li sostengono; una volontà ferrea, invadente, pressante, che non risparmia (lo sappiamo bene) nemmeno il potere legislativo; una volontà composita nella formazione e persino contraddittoria nello sfruttamento del potere. che tuttavia trova la sua unità più solida, di vero e proprio regime, nel monopolio del potere politico e nell'invadenza, per il tramite di esso, sul potere economico.

Non meraviglia che all'ombra della « carità di partito » alligni l'omertà fra gli uomini delle varie formazioni politiche, fra gli apparati, fra le strutture di sottopotere. Non meraviglia che i proconsoli di partito, delegati a reperire finanziamenti per le casse dei partiti, finiscano per cadere nella tentazione di trattenere per loro tangenti più o meno laute destinate ad arrotondare i già lauti stipendi. E, tutto sommato, non meraviglia neppure che un simile stato di cose, un così gigantesco e dilagante malcostume, provochi reazioni — per quanto sporadiche — nello stesso ambiente di centro-sinistra, che pure è l'ambiente naturale in cui il malcostume si alimenta e giganteggia all'insegna dell'omertà fra i partiti.

Proprio ieri un quotidiano, che circonda di tutte le sue simpatie i gruppi più a sinistra della democrazia cristiana, dedica per la pena della sua direttrice, la signora Lepore Du-

bois, il proprio articolo di fondo ai « profitti di regime ». Non starò qui a ripetere il lungo elenco delle leggi destinate a colpire i presunti sovraprofiti del regime prebellico, che il giornale in parola auspicava di vedere applicate ai sovraprofiti di quest'altro regime. Quello che è certo è che ben più cospicua sarebbe l'entrata per lo Stato se siffatte leggi fossero applicate oggi con la stessa cavillosa o addirittura persecutoria rigidità con la quale furono applicate allora.

Queste nostre affermazioni, ormai condivise dalla grandissima maggioranza degli italiani, non ci pongono comunque nella posizione di scandalisti. Reiterate esperienze di questi ultimi vent'anni ci hanno dimostrato che scandali e scandalismo hanno un'unica origine. Anche in questo caso si è visto che gli scandalisti erano amici vicinissimi di coloro che erano coinvolti nello scandalo. Lo scandalismo non è che uno strumento, un vergognoso strumento, nelle mani dello stesso ambiente nel quale il malcostume dilaga e di tanto in tanto esplose in uno scandalo per motivi di rivalità e di bassa concorrenza.

Chi non ricorda lo scandalo Montesi, del quale ancora in questi giorni si è parlato nelle aule giudiziarie in cui sedevano — sui banchi degli imputati — gli accusatori di ieri? Chi non ricorda lo scandalo della scandalistica « scopa » impugnata nel 1958 dall'onorevole Preti, con i poi rientrati programmi moralizzatori? Chi non ricorda lo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino con le sue cento e cento sottili implicazioni, che finirono nel dimenticatoio in virtù di qualche tempestiva (anche troppo tempestiva) abiura di posizioni politiche? Chi non riconosce nello scandalismo antibonomiano dei socialcomunisti non un fine di reale moralizzazione, ma un fine ben diverso, e cioè quello di paralizzare e, se possibile, eliminare uno strumento ancora antisocialcomunista della democrazia cristiana, uno strumento che, come tale, tentava di agire anche all'interno della democrazia cristiana? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vorrei sapere se non è vero che voi, colleghi comunisti, avete tenuto sempre la bacchetta in mano e orchestrato gli scandali quando questi vi convenivano. Per esempio, l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha parlato del caso Bonomi, ma oggi non sta in prima fila ad interrompermi e a provocare. Che cosa fareste senza di lui? (*Proteste all'estrema sinistra*). Non voglio dire che voi siate in particolare implicati nello scandalo nucleare, ma il finanziamento alla rivista *Nuova Resistenza* non riguardava certamente i giovani del mio par-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

tito. Questi finanziamenti servivano a portare avanti il centro-sinistra attraverso agenzie e giornali la cui impostazione è da noi ben lontana.

Oggi, colleghi comunisti, lo scandalo Ippolito vi divide dai socialisti. Voi fate in una certa misura i direttori d'orchestra. Sono loro che vi hanno messo nella condizione di essere i giudici della moralità e del buon costume in Italia; voi avete giustamente usato di questa facoltà a vostro piacimento e secondo i vostri interessi.

Scandali e scandalismi sono conseguenza e strumenti di un sistema politico che non può non ripugnare a quanti fra noi, in qualunque settore siedano, non hanno ancora annullato nell'ipocrisia partitocratica la propria coscienza morale, oltre che quella civile.

La partitocrazia ha le sue leggi: illegali, amorali, antisociali, oltre che antinazionali. A queste leggi non può sottrarsi chi accetta il sistema, e neppure chi ne subisce supinamente l'iniziativa. Ma, purtroppo, i partiti ed il loro sistema non siederanno in tribunale sui banchi degli imputati insieme col professore Ippolito. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 9 miliardi 200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi, cofirmatario della prima interpellanza Lombardi Riccardo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto diamo atto al ministro dell'industria della tempestività con la quale ha nominato la commissione di inchiesta amministrativa e dell'opportunità della relazione che è stata presentata in questi giorni al Parlamento. Tuttavia, proprio i risultati delle indagini, che attengono al campo puramente

amministrativo, ma contengono alcune affermazioni estremamente interessanti, dimostrano la gravità della situazione determinatasi all'interno del C.N.E.N.

Anzitutto si deve rilevare, sulla scorta della relazione presentata al Parlamento, come dato fondamentale ed anche come causa principale degli avvenimenti che si sono verificati ultimamente, la scarsa funzionalità del comitato direttivo del C.N.E.N., che si è riunito soltanto otto volte in tre anni, nonostante l'impegno assunto dall'allora ministro dell'industria e presidente del C.N.E.N., onorevole Colombo, nella prima seduta del 10 dicembre 1960, di riunire il comitato il più frequentemente possibile, magari — come dichiarò l'onorevole Colombo stesso — una volta al mese.

Successivamente, nella riunione del 31 ottobre 1961, il comitato direttivo del C.N.E.N. (se non vado errato, presieduto dal suo presidente) approva all'unanimità un plauso al segretario generale e decide l'assegnazione di una gratifica ai direttori di divisione e ad altro personale.

Il 5 ottobre 1962 (quindi, queste otto riunioni che si sono tenute nel corso di tre anni si sono susseguite ad intervalli molto lunghi) il comitato recepisce una grave osservazione avanzata dal delegato della Corte dei conti su sei decreti di variazione al bilancio, facoltà che non è prevista dalla legge istitutiva del C.N.E.N. Nella stessa seduta viene respinta dall'allora presidente del C.N.E.N. la proposta di fare partecipare alle riunioni i revisori dei conti.

Questo punto, e gli altri che ho testè denunciato, dimostrano che esistono determinate responsabilità, che vanno oltre le responsabilità strettamente amministrative del segretario generale, oggi sottoposte all'esame della magistratura, per investire la funzionalità degli organi di direzione del C.N.E.N.

Si dice che il tempo a disposizione del ministro dell'industria, presidente per legge del C.N.E.N., è molto limitato, per cui egli non può ovviamente controllare l'andamento di un così impegnativo e importante organismo. Questa, indubbiamente, è un'osservazione fondata. Ma allora è da prendere seriamente in considerazione l'opportunità di modificare la legge, facendo in modo che il presidente del C.N.E.N. non sia automaticamente il ministro dell'industria, ma una persona nominata *ad hoc*, con tutto il tempo a disposizione per assolvere a questa alta funzione.

Dato che ciò non risulta molto chiaramente dalla relazione della commissione d'inchiesta,

vorrei chiedere al ministro: è vero che esiste una lettera del senatore Focaccia, vicepresidente del C.N.E.N. (e qui sottolineo il problema, che del resto lo stesso ministro ha richiamato dell'incompatibilità tra il mandato parlamentare del senatore Focaccia e la cenata carica di vicepresidente), lettera che autorizza la corresponsione della liquidazione al professore Ippolito? Se questa lettera esiste, ritengo che sarà agli atti del C.N.E.N. Questo non si sa: però si intuisce, perché, secondo la relazione stessa, dagli interrogatori condotti è risultato certo che il senatore Focaccia ha confermato il parere del capo di gabinetto del ministro dell'industria, favorevole alla corresponsione della liquidazione. È evidente, quindi, che, se si può accettare come attenuante la limitatezza del tempo a disposizione del ministro dell'industria, presidente dell'ente, non si può assolutamente scaricare tutte le responsabilità anche dalle spalle del vicepresidente, senatore Focaccia, per addossare al segretario generale anche le responsabilità che non sono sue.

Voglio dire che un'inchiesta più generale e non puramente e strettamente amministrativa — oltre a quella che oggi è affidata alla magistratura, alla quale compete il giudizio finale — sarebbe opportuna per affrontare il problema generale e di struttura del C.N.E.N. Evidentemente, l'inchiesta dovrà affrontare anche questo tema delle responsabilità di direzione, cioè delle responsabilità politiche e a tutti i livelli. Non si può giocare a scaricabarile in uno scandalo così grave. È chiaro — e ne abbiamo avuto testé la dimostrazione da parte degli oratori di destra che mi hanno preceduto — che si vuole sfruttare lo scandalo con due atteggiamenti che sono tra loro contraddittori. È di tutta evidenza l'atteggiamento di certa stampa in questi giorni: primo, limitare la ricerca delle responsabilità a quelle del solo segretario generale, responsabilità che emergono chiarissime, colpe che sono evidenti e vanno punite, ma tuttavia non sono isolate; secondo, investire con una pericolosa ondata di qualunquismo e di sfiducia la gestione degli enti pubblici, ma senza analizzare le cause generali del fatto concreto che stiamo esaminando.

È facile fare della demagogia, come poco fa hanno fatto gli oratori « missini », su una situazione che noi socialisti per i primi — perché si dica — abbiamo condannato. Infatti, per primi noi abbiamo proposto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che dovrebbe compiere i suoi lavori in due tempi: entro due mesi riferire al Parlamento

sulla situazione del C.N.E.N. e sulle relative responsabilità di qualsiasi natura, amministrative o politiche, ed a tutti i livelli; entro un anno riferire al Parlamento inquadrando il problema del C.N.E.N. in una visione più organica, più vasta della ricerca scientifica nel nostro paese.

Il gruppo socialista, quindi — sia ben chiaro — non intende attenuare le colpe del segretario generale; ma al tempo stesso vuole che l'inchiesta vada oltre, ed accerti altre responsabilità, che vi possono essere e certamente vi sono, perché ciò è dimostrato dalla stessa relazione della commissione d'inchiesta nominata dal ministro dell'industria, là dove a pagina 57, ultimo paragrafo, essa reca: « È infine da osservare, in ordine a varie omissioni o anomale procedure, che esse non sono imputabili esclusivamente al professore Ippolito, in quanto è da riconoscere che vi furono, a volte, taciti consensi oppure tolleranze, come lo stesso svolgimento dei fatti, quale è precisato nella relazione, rende in alcuni punti manifesto ».

La relazione aggiunge infine: « Può per altro desumersi dalla esposizione fatta che tolleranze e consensi taciti sono stati, almeno in parte, assecondati dallo stesso professore Ippolito ». Cosa di tutta evidenza, perché il professore Ippolito, responsabile primo in sede amministrativa di questi fatti, non poteva non sentire, direi, anzi, non sollecitare eventuali tolleranze e consensi taciti.

Quindi, vi sono gravi ammissioni in questa relazione, e ciò deve portarci a certe conclusioni, a certe decisioni. Si tratta di combattere il tentativo di strumentalizzare fatti che noi tutti condanniamo per liquidare o per tentare d'indebolire enti pubblici, come il C.N.E.N. o altri, di cui la stessa relazione riconosce le benemerienze e che sono una conquista della democrazia, del progresso, del Parlamento, del nostro paese.

Il mancato versamento nella cassa del C.N.E.N. dei 20 milioni concessi dalla Banca nazionale del lavoro, la liquidazione dei trattamenti previdenziali ed assicurativi in occasione di un'inesistente trasformazione del rapporto d'impiego del segretario generale, la riscossione arbitraria di 30 milioni come anticipazione sulla liquidazione, l'illegale rimborso di spese personali, l'esistenza di rapporti personali e di cointeressenze con le società del gruppo « Archimedes » e con altre società sono tutti fatti gravissimi sui quali giustamente è stata chiamata a pronunciarsi la magistratura. Tuttavia, rimane aperto il problema, come ho detto prima, di un accer-

amento di eventuali ulteriori responsabilità interne ed esterne e della revisione radicale dei metodi di direzione del C.N.E.N., sia per quanto riguarda le direttive di sviluppo generale della ricerca nucleare, sia per quanto concerne la strutturazione e l'amministrazione dello stesso C.N.E.N.

Già in sede di svolgimento dell'interpellanza Lombardi, di cui sono cofirmatario, ho fatto presente l'opportunità di sostituire subito il vicepresidente non con un altro parlamentare, ma con uno scienziato, di modo che siano garantite una completa dedizione della persona alla carica e una certa competenza scientifica e tecnica.

Aggiungo ora che bisogna esaminare il problema della presidenza. Non escludo che a presidenza, dato che ciò è previsto da una legge, che bisognerebbe altrimenti modificare, possa rimanere di estrazione politica, cioè essere attribuita al ministro dell'industria; ma in questo caso è evidente che la vicepresidenza deve essere data ad uno scienziato, che resti a disposizione completa del C.N.E.N., e che la segreteria generale deve essere ricondotta ai suoi compiti puramente esecutivi. In questo modo si stabilirebbe una gerarchia molto razionale: direzione politica, con poteri di controllo generale e per la determinazione, in uno con l'apposito Comitato di ministri, delle linee di massima di politica nucleare e generale, di orientamento e di programmazione; vicepresidenza scientifica; segreteria generale esecutiva.

Soltanto così, evidentemente, potremo iniziare a rimediare ad una situazione che altrimenti potrebbe degenerare, come di fatto ha già degenerato per le precise responsabilità che sono venute in luce.

Tuttavia, onorevoli colleghi, vorrei che da questo dibattito non scaturisse un'ondata di qualunquismo — che è già nell'aria e viene alimentata artificialmente e strumentalmente — nei confronti dello stesso C.N.E.N., che la relazione della commissione di indagine, a pagina 56, riconosce organismo altamente produttivo ai fini della ricerca nucleare e dello sviluppo economico e scientifico del nostro paese.

Reca, infatti, la relazione: « La commissione ha già avuto occasione in precedenza di accennare le ragioni che le precludono valutazioni d'ordine tecnico. Tuttavia, può ben dire che dalle dichiarazioni rese da eminenti studiosi, che fanno parte della commissione direttiva, emergono, insieme con talune critiche di carattere particolare ampiamente motivate, elementi assai confortanti, i quali in-

ducono a ritenere che il C.N.E.N. sia indubbiamente in grado di perseguire i compiti che gli sono assegnati e di svolgere un'azione proficua nell'interesse del paese ». Inoltre, il rapporto Spagnoli, Turani, Bussi e Messeri, elaborato per il direttivo del gruppo democristiano del Senato sulla gestione del C.N.E.N., riconosce esplicitamente che l'ente nucleare ha compiti assolutamente insostituibili, affermando, nelle conclusioni, che « non bisogna cadere nell'errore di credere che le componenti di un'organizzazione delle dimensioni del C.N.E.N. siano tutte malate. L'Istituto nazionale di fisica nucleare (che trae i mezzi dal C.N.E.N. ed è un esempio di come, con mezzi anche troppo ridotti, si possano conseguire risultati rilevanti); i laboratori nazionali di Frascati; la nostra partecipazione al Centro europeo di ricerche nucleari; i giovani fisici, ingegneri, chimici, matematici, biologi e tecnici di alta qualità formati in questi anni; tutto ciò costituisce un patrimonio di alto valore, che va salvaguardato ed impegnato nel modo più efficace ».

Credo che su questo punto della relazione del gruppo democristiano del Senato anche noi socialisti possiamo essere d'accordo, perché esso interpreta un'esigenza che ho già espresso in sede di svolgimento dell'interpellanza, quella cioè di potenziare ulteriormente il C.N.E.N. rimediando drasticamente alle deficienze che sono venute alla luce.

Uno dei punti fondamentali è quello di un migliore controllo della spesa del Comitato, se è vero (come appare dalla relazione) che lo stesso rappresentante della Corte dei conti, in una seduta del consiglio direttivo, aveva mosso gravi osservazioni su irregolarità contabili nell'amministrazione del C.N.E.N. Da ciò la necessità, non evidentemente di sostituirsi alla Corte dei conti, che per legge ha un proprio delegato nel comitato direttivo, ma di mettere il Parlamento, in un modo o nell'altro, in condizione di controllare più efficacemente l'andamento amministrativo, cioè l'impiego del denaro che il Parlamento stesso stanziava nei bilanci per tutti gli enti pubblici e in questo caso particolare per il C.N.E.N. Potrebbero essere le stesse Commissioni legislative, la Commissione bilancio o una Commissione nominata *ad hoc*: l'importante è disporre le cose in modo da garantire il controllo del Parlamento sulla spesa, controllo che non può essere soltanto *a posteriori*, né può esaurirsi nel quadro della stanca discussione annuale dei bilanci. Questa della democratizzazione del controllo sugli enti di Stato, attraverso il Parlamento, è una fonda-

mentale esigenza che faccio presente alla Camera.

Occorre inoltre portare avanti l'inchiesta, anche in sede parlamentare, come ho detto prima, estendendola a tutto il campo della ricerca scientifica; mettere il C.N.E.N. in grado di disporre di fondi adeguati; democratizzarne le strutture; creare una commissione di ricercatori, con voto consultivo, che partecipi alla direzione e alla programmazione, con compiti di collaborazione con lo stesso comitato direttivo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La legge prevede proprio la costituzione di queste commissioni. Basta dunque per costituirle un semplice decreto.

BERTOLDI. Mi richiamo quindi alla legge. Bisogna fare in modo che gli stessi scienziati che lavorano nel C.N.E.N. partecipino alle responsabilità di direzione scientifica e tecnica, che evidentemente non possono essere lasciate, come è stato fatto nel recente passato, alla fantasia di un'unica persona, cioè del segretario generale, il quale deve essere ricondotto alle sue funzioni puramente esecutive.

Vi è quindi un problema generale di maggiore controllo sulla spesa, di miglior coordinamento delle iniziative, di scelte tecniche e scientifiche per la ricerca, di una più precisa definizione dei compiti e delle finalità del C.N.E.N. È un problema che va inquadrato nel più vasto campo della ricerca scientifica generale in Italia.

Ecco perché il nostro gruppo ha presentato la nota proposta di legge per l'inchiesta sul C.N.E.N., abbinata ad una inchiesta più generale sulla ricerca scientifica. Ecco perché, a nome del mio gruppo, mi permetto di insistere perché questa proposta di legge venga messa al più presto possibile all'ordine del giorno della Camera.

Ma vi è anche un problema di maggiori controlli amministrativi interni, di revisione strutturale, per disciplinare e moralizzare tutto l'insieme.

L'offensiva della destra politica contro gli enti di Stato, cui abbiamo assistito in questa aula e assistiamo nel paese, ha una sua ragion d'essere. Non mi meraviglio, onorevoli colleghi, che la destra si scagli contro gli enti di Stato e strumentalizzi ogni errore per tentare di demolirli, perché questo suo atteggiamento discende dal conflitto di interessi che la pubblicizzazione dell'economia e della scienza determina.

Noi socialisti siamo convinti invece che una economia moderna, una società progredita

non possano crearsi senza un sempre maggiore intervento della collettività nei campi fondamentali; e perciò difendiamo queste conquiste democratiche del Parlamento italiano che sono gli enti di Stato, tra cui ultimo l'« Enel », che si è costituito a seguito della nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Noi abbiamo cioè nel nostro programma non solo la difesa, ma il potenziamento di questi enti, in modo che essi vengano messi effettivamente in grado di funzionare. È quello che abbiamo sempre chiesto. Proprio l'onorevole Anderlini qui presente nella precedente legislatura in sede di Commissione industria ha sollecitato più volte maggiori stanziamenti per il C.N.E.N., allo scopo di metterlo in grado (anche con un certo maggiore collegamento — e non con una confusione di competenze — con il Consiglio nazionale delle ricerche) di corrispondere ai suoi fini istitutivi, che non sono fini industriali, ma di ricerca teorica ed applicata, cioè di sviluppo della ricerca scientifica in quel ramo particolarmente importante, soprattutto per lo sviluppo futuro dell'economia del paese, che è il campo della ricerca nucleare.

Siamo quindi per il potenziamento di questi istituti fondamentali della democrazia economica del nostro paese, che operano in tanti settori, dalla ricerca nucleare e scientifica all'energia elettrica, dalla sanità agli idrocarburi, dall'istruzione pubblica ai pubblici trasporti. Ma siamo anche convinti che questo intervento dello Stato deve essere non burocratizzato ma democratizzato, vale a dire soggetto a continua verifica e controllo da parte degli organi rappresentativi.

Respingiamo quindi nel modo più categorico il tentativo di screditare gli enti pubblici, prendendo a motivo una situazione che noi decisamente condanniamo, e che vogliamo venga sanata altrettanto decisamente e al più presto: ma non limitandosi ad una o due sostituzioni, bensì attraverso una coraggiosa azione di revisione generale, che non vuol dire limitazione né snaturamento — facciamo bene attenzione — del Comitato nazionale per l'energia nucleare, ma uno sviluppo secondo le sue proprie finalità, un richiamo cioè alla legge istitutiva dello stesso.

Non è evidentemente tacendo che si rimedia agli errori; ma non è solo denunciando o facendo dello scandalismo che si rimedia agli stessi errori, e neppure limitandosi a trovare un capro espiatorio per mettersi la coscienza in pace. Occorre invece rinnovare dove vi è da rinnovare, tagliare dove vi è da tagliare, riorganizzando tutto il settore in ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

niera più razionale e rispondente alle esigenze della ricerca nucleare ed allo sviluppo di un programma che guardi all'avvenire con competenza scientifica e coscienza democratica, nel quadro di quella programmazione democratica che è una delle fondamentali esigenze poste davanti al Parlamento ed al paese dal gruppo socialista. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Riccardo Lombardi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua seconda interpellanza.

Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Romualdi, cofirmatario della interrogazione Michelinì, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Accogliendo l'invito del signor Presidente, sarò brevissimo in questa replica ad una risposta del tutto insoddisfacente dell'onorevole ministro. Naturalmente su un fatto di tanta importanza dovrei invece parlare lunghissimamente, perché non v'è dubbio che la gravità della situazione sia ormai di pubblico dominio, e la questione non investe soltanto il professore Ippolito.

Il professore Ippolito è descritto in maniera molto chiara dalla relazione della commissione inquirente; è descritto in maniera molto chiara da questo volume di allegati, che rappresentano solo una parte, un campione delle sue 94 mila delibere (perché è veramente giusto dire che egli ha lavorato; ha firmato, si dice, 94 mila delibere: un'attività gigantesca, incredibile, che in realtà non si poteva controllare se non per campione, ma il campione questa volta ha molto valore nel definire e nel descrivere l'uomo). E ciò basta per ciò che riguarda il professore Ippolito.

La magistratura pronuncerà il suo giudizio, dirà se ricorrano gli estremi di reati, come noi riteniamo: reati che potrebbero essere forse configurati in peculato, malversazione, concussione. Non crediamo che la magistratura italiana possa considerare una semplice irregolarità il farsi liquidare, ad esempio, ancor prima di avere prestato servizio, una trentina di milioni: milioni di lire italiane svalutate, è vero, ma comunque somma sempre di un certo valore. Né potrà ritenere irrilevante l'ottenere una liquidazione per un lavoro già svolto, è vero, ma facendo figurare la cessazione da un incarico che in realtà non era cessato, impossessandosi così di altri 21 milioni circa. Senza contare le altre irregolarità — ma questa volta irregolarità di carattere finanziario — relative ai viaggi fatti, alle somme rilevanti elargite a piacimento per simposi e altri esperimenti di « pubbliche relazioni », alla dichia-

razione di non avere casa, fatta allo scopo di ottenere un'anticipazione per l'acquisto di una casa d'abitazione, quando invece di case il professore Ippolito ne aveva parecchie: a Roma, a Cortina d'Ampezzo, nei dintorni di Roma, in campagna, al mare, insomma un po' dappertutto. E da ritenere che la magistratura, la quale naturalmente procede con molta cautela, troverà che assumono rilevanza penale tutte queste cose che il professore Ippolito ha fatto nello svolgimento della sua attività di segretario generale del C.N.E.N.

Ma non v'è dubbio che il problema non si può fermare al professore Ippolito; non v'è dubbio che si tratta di una questione politica. Si ha un bel dire da parte del relatore sul bilancio dell'industria che è soltanto una questione giudiziaria. No, è una questione politica: perché quando in un'amministrazione è possibile consumare i crimini compiuti da un personaggio di questa fatta, evidentemente vi è qualcosa che non funziona, non esiste una struttura sana, non vi sono o non si sanno usare strumenti capaci di esercitare adeguati controlli, capaci di impedire che un ladruncolo, un malversatore, anche un po' rozzo, mi pare, arrivi ad occupare posti di tale importanza e di tanta rilevanza economica e politica.

È veramente incredibile tutto questo. Può accadere solo da noi, e solo nelle condizioni a cui siamo arrivati.

Diceva il collega che mi ha preceduto che non si può speculare su questo caso Ippolito per prendere di mira gli enti di Stato a vantaggio di un altro tipo di organizzazione dell'attività produttiva. Non vi è dubbio che in una società moderna lo Stato debba intervenire, dirigere, controllare, indirizzare attività così importanti, che impegnano la futura struttura e l'avvenire di una società, di un popolo, di una nazione. Ma si tratta innanzitutto di stabilire se vi è lo Stato.

Che vi siano gli enti lo sappiamo tutti, e soprattutto lo vediamo quando esplodono queste malefatte, quando vengono a galla questi crimini. Che esistano questi enti e siano strapotenti, lo abbiamo saputo quando ci siamo interessati — e non una volta soltanto — dell'E.N.I. (e oggi su un giornale, l'A.B.C., si dicono cose paurose anche sulla consistenza patrimoniale della famiglia Mattei e nessuno dice niente, nessuno protesta, nessuno denuncia Baldacci). Ma, ripeto, se gli enti esistono, e lo sappiamo, se gli enti sono diventati strapotenti, e lo sappiamo, se essi hanno sostituito (per restare nel linguag-

gio caro ai comunisti) i baroni, i padroni del vapore, perché sono diventati essi stessi i nuovi baroni e padroni del vapore, se ciò è vero, come è vero, qui non vi è più alcuno che riesca a controllarli, qui non vi è assolutamente alcuno Stato.

Non vi è lo Stato che dite proprio dei reazionari, ma non vi è nemmeno lo Stato democratico, onorevoli colleghi! Non siete riusciti a costruire questo Stato democratico. Lo andiamo cercando, e i lineamenti ce ne vengono dati dal professore Ippolito, esponente di una tendenza di Stato di centro-sinistra, di tipo collettivista, programmatico, socialista. Uno Stato che voi chiamate democratico, che ipotizzato da voi ci sembra per altro molto velleitario, che voi vedete in un certo determinato modo, ma che somiglia ad un altro, a quello che i comunisti hanno almeno il coraggio di tanto in tanto di chiamare con il suo vero nome: uno Stato socialista, che non vuol dire uno Stato democratico, e che sostanzialmente non lo è, ma è invece uno Stato organizzato secondo le dottrine e le esperienze comuniste.

A questo punto, ho il dovere di dire che continuando di questo passo, onorevole ministro, senza che si intraveda più la possibilità di controllare niente e nessuno, procedendo di scandalo in scandalo, non solo non ci irrobustiremo (come ella ottimisticamente diceva poc'anzi), ma faremo sì che a poco a poco nascano in tutti il desiderio e il bisogno di invocare uno Stato, di augurarsi che esista sul serio uno Stato in grado di mettere ordine, di controllare, di frenare questo dilagare della confusione amministrativa, della corruzione e delle ruberie. E purtroppo, siccome respingete la possibilità di creare uno Stato democratico moderno, ordinato, e non avete avuto la capacità di crearvi un vostro Stato democratico, può darsi facilmente il caso che altri — che parlano molto di democrazia, ma democratici sicuramente non sono — provvedano a creare questo Stato capace di mettere ordine sul serio, di controllare questo ente e tutti gli altri enti nei quali si articolerà la vita della nuova società, che però non sarà democratica, ma sarà socialista, indirizzata e dominata dai comunisti.

Questo desideravo dirvi sul tristissimo e squallido caso del professore Ippolito. Aggiungo che in questo quadro politico non possono essere sottaciute altre responsabilità; e che in queste responsabilità noi non possiamo coinvolgere soltanto il senatore Focaccia (che in verità avrebbe dovuto sentire anche lui, nella sua sensibilità, il disagio della

sua posizione alla vicepresidenza del C.N. E.N.), bensì anche il di lei predecessore, onorevole ministro, che indubbiamente non aveva grandi poteri esecutivi, ma che aveva soltanto (come ella ha cercato di dire) poteri di ordine politico, di indirizzo generale; e che tuttavia avrebbe dovuto accorgersi almeno della farraginosa, invadente attività del suo segretario generale, della irregolarità con cui si muoveva il professore Ippolito. Anche perché, onorevoli colleghi, nelle pubbliche amministrazioni bisognerebbe cominciare a considerare crimini non soltanto le ruberie autentiche, non soltanto i peculati, le malversazioni, le concussioni, ma anche il modo irregolare di procedere.

Mi auguro — ve lo confesso — che la magistratura trovi rilevanza penale anche nel fatto che il professore Ippolito si sia dimenticato per ben 160 o 170 contratti, per spese superiori ai 10 milioni, per un totale di quattro e più miliardi, di seguire regolarmente quanto prescrive la legge dello Stato in materia di appalti, e abbia sempre proceduto col sistema della trattativa privata: il che rende più rapido e dinamico il lavoro, ma lo rende anche incontrollabile e quasi sempre disonesto, come non solo questa volta, onorevole ministro Togni, è stato ampiamente dimostrato.

In questa situazione, quindi, noi non possiamo assolutamente assolvere alcuno; e dobbiamo tutti preoccuparci che non soltanto a ciò si provveda, ma si provveda anche ad instaurare in Italia un'altra situazione morale e politica: così come sarebbe tempo di capire che certe tendenze politiche, certi sacrifici che vengono chiesti per realizzare taluni piani politici progressisti, sono eccessivamente pesanti, e servono a rompere ancor di più, ad atomizzare veramente, la sostanza morale della nazione italiana.

Perché credo sia doveroso da parte mia aggiungere che forse l'onorevole Colombo ha anche tentato di protestare — ne ho notizia — ha anche tentato di reagire contro questo irregolare e pauroso modo di comporsarsi del suo segretario: ma costui era un santone, era un intoccabile, era una colonna tecnocratica del futuro centro-sinistra. Guai a muoverlo, guai a parlarne! E per certo che se questo campione del mondo lombardiano, ad un determinato momento, non avesse dato fastidio all'onorevole Saragat, non se ne sarebbe fatto nulla: il professore Ippolito sarebbe restato intoccabile. Le nostre denunce e quelle di altri settori — comprese quelle dorotee — non sarebbero bastate a rendere il caso di pubblica ragione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Un ultimo rilievo, onorevole ministro: che cosa ne è di un certo « plico misterioso »? La commissione inquirente ha trovato documenti importantissimi, intorno ai quali ella non ci ha detto assolutamente nulla. Dove sono? Chi li potrà vedere? Chi li potrà esaminare e controllare? Dice esattamente il rapporto della Commissione: « È stata poi trovata una cartella intestata: " Ministero industria e commercio - D.G.P.I. - servizio coordinamento commesse e affari - P.A. ". Il dottor Mercadante a questo punto suggerisce di non procedere all'apertura del plico e di chiuderlo in busta; si è poi assunto l'incarico di chiedere istruzioni al presidente » (che è lei). « Il ragionier Citterio e il professor Motzo concordano con l'opinione del dottor Mercadante; il plico è stato allora chiuso in doppia busta intestata al C.N.E.N., legato con spago e sigillato con ceralacca ».

È stato poi dissuggellato? Chi ha esaminato i documenti che erano dentro questo plico? Può essere dentro questo plico la chiave di tante cose non ancora chiare; la possibilità di valutare nelle giuste proporzioni questo scandalo, che non può certo essere limitato alla ricerca delle malversazioni di un povero ladruncolo. (*Applausi a destra*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio l'onorevole Romualdi di avermi dato l'occasione di parlare di una novellina o romanzo giallo che sta correndo negli ambulacri, e su cui evidentemente non avrei dovuto prendere l'iniziativa di un chiarimento, anche in considerazione (mi sia concesso dire) della delicatezza della cosa.

L'onorevole Romualdi deve sapere che la sigla « P. A. » ha un significato: corrisponde a « patto atlantico ». Si tratta dunque di un plico che, come tutti i plichi del genere, è sigillato e chiuso in cassaforte, perché anche le comunicazioni più elementari e più semplici della N.A.T.O. sono vincolate al segreto. Il plico è stato sigillato ed è ancora a disposizione di coloro che sono autorizzati ad aprirlo, nella cassaforte del C.N.E.N.

Mi dispiace di avere dovuto dare questo particolare; ma, per altro aspetto, sono lieto di averlo potuto fare perché, ripeto, si raccontano novelline su qualche documento o su documenti che sarebbero stati occultati attraverso il plico; il quale poi, strana cosa, sarebbe rimasto nella cassaforte dopo che gli interessati avevano consegnato le chiavi. Il che, oltretutto, mi sembra ingenuo credere.

ROMUALDI. Ammesso che si sia trattato di romanzo giallo, ella ha potuto dare le illustrazioni necessarie ed io ne prendo atto. Le faccio però rilevare, signor ministro, che io mi sono limitato a leggere le dichiarazioni rese pubbliche dalla commissione inquirente. Sono molto lieto che sia stata chiarita questa cosa. Naturalmente non vi sono segreti che possano sfuggire all'indagine delle commissioni di inchiesta e degli uomini che di questa saranno a suo tempo incaricati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho dato alla Camera un chiarimento che forse mi pesava dare. È ovvio però che oggi il plico è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

ROMUALDI. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARZOTTO. Gli interroganti liberali non possono certo condividere l'entusiasmo del ministro Togni circa il funzionamento del C.N.E.N. Essi devono anzi prendere atto che si è manifestata una notevole identità di vedute fra le dichiarazioni del ministro e il pensiero espresso dall'onorevole Bertoldi a nome del gruppo socialista.

Si faccia o no il centro-sinistra, è certo che su questa questione (che è forse una vergognosa questione) si è realizzata una identità di vedute tra il Governo e i socialisti. Il ministro dice infatti che il caso Ippolito è un caso sporadico che può accadere in qualsiasi amministrazione, e che temporaneamente è da considerarsi chiuso. E l'onorevole Bertoldi, in fondo, si associa a questa affermazione, pur dicendo che bisognerebbe andare un po' più a fondo, per cercare di accertare responsabilità più lontane di quelle direttamente imputate al professore Ippolito.

Ma il ministro non ha detto quali misure sono state prese per riportare ordine ed economicità di gestione nei programmi di ricerca scientifica. Egli non ha nemmeno accennato a come il Governo sia venuto a conoscenza del caso: perché il Governo ha saputo del caso Ippolito aprendo *Il Messaggero* e leggendo le dichiarazioni dell'onorevole Saragat. Se il Governo avesse incaricato qualcuno di ascoltare mesi prima un dibattito svolto alla televisione, avrebbe potuto avere lumi da uno dei nostri uomini, l'onorevole Storoni, il quale aveva avuto occasione di entrare in vivace polemica con il professore Ippolito.

Il ministro Togni non ci ha parlato delle cose più delicate: in che modo il professore Ippolito sia arrivato a quel posto; quali siano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

state le connivenze e le pressioni politiche attraverso le quali, fra tanti scienziati e amministratori, si sia fatta questa scelta, rivelatasi poi non del tutto felice.

Su tutto questo si è steso un gran velo. Si è steso un velo sul fatto che il professore Ippolito sia potuto rimanere a quel posto, contro le disposizioni delle leggi istitutive dell'« Enel » e del C.N.E.N., ed abbia potuto fare in quel posto, sempre grazie a tali connivenze e protezioni, ciò che la commissione di indagine ha potuto in questi giorni rilevare (ciò che è descritto in quella relazione, che raccomandando alla lettura di tutti, e sulla quale non mi intrattengo, perché voglio sperare che tutti si siano documentati o vorranno documentarsi su quanto è stato fatto in quella amministrazione).

Da anni noi andiamo dicendo da questi banchi che è necessario eliminare le gestioni fuori bilancio. L'onorevole Bertoldi ha giustamente sottolineato l'esigenza che questi enti pubblici funzionino bene, e che il Parlamento possa controllarne l'attività. Ma un tale controllo può avvenire soltanto ove gli enti pubblici siano tenuti a presentare al Parlamento i loro bilanci: il che oggi non avviene. Non si potrebbe fare, una volta tanto, un accordo generale fra noi per la rapida approvazione della proposta di legge presentata dal gruppo liberale per l'eliminazione di queste gestioni fuori bilancio?

Ugualmente da anni noi andiamo denunciando il fatto che lo Stato consente e organizza esso stesso l'elusione o la violazione delle leggi. Ora lo scandalo Ippolito rivela appunto una crisi dello statalismo e mette in luce i mali che derivano dalle improvvisazioni, dalle gentili condiscendenze per ragioni di simpatia politica. Se non vi fossero state queste improvvisazioni, queste condiscendenze, queste simpatie, se si fosse stati più cauti nel nominare ad un posto di tanta responsabilità un uomo di cui probabilmente non si sapeva tutto, se lo si fosse maggiormente controllato, questi fatti non sarebbero accaduti; non sarebbe sfuggito il cattivo funzionamento di un ente tanto importante, non si sarebbe sperperato così il pubblico denaro.

Gli statalisti, si sa, nazionalizzano con la giustificazione del pubblico interesse, sostenendo che settori particolarmente importanti per la vita nazionale devono essere controllati dallo Stato. Ma il ragionamento è valido soltanto se questo controllo viene poi effettivamente esercitato. Se invece vengono adottati i sistemi con i quali è stato retto, per esempio, il C.N.E.N., meglio sarebbe rivolgersi

a società private, che fino ad ora non hanno dato luogo a scandali di questo genere.

Noi liberali pensiamo che, parallelamente all'azione della magistratura incaricata di accertare gli aspetti penali della questione, debba operare anche una Commissione di inchiesta che faccia luce su tutta l'attività del C.N.E.N. e nello stesso tempo indagli sul funzionamento e sull'efficienza di altri enti statali, sui quali abbiamo espresso a suo tempo gravi dubbi, che ci permettiamo anche in questa occasione di ribadire.

Da molti mesi, ad esempio, abbiamo rivolto al Governo un'interrogazione per conoscere quale sia la reale situazione dell'E.N.I.; e da parecchie settimane abbiamo chiesto sull'« Enel » notizie particolareggiate, che ancora non ci sono state fornite. Il Governo ha forse qualcosa da nascondere? E che cosa vuole nascondere? Se poi non ha niente da nascondere, perché non risponde?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ella, onorevole Marzotto, avesse potuto seguire con maggiore assiduità la discussione del bilancio svoltasi in Commissione, avrebbe raccolto dati abbastanza esaurienti sull'attività dell'« Enel ». Altri elementi al riguardo sono stati poi da me forniti nella mia replica. Non abbiamo alcuna difficoltà a fornire in merito all'« Enel » tutte le notizie che ci vengono richieste. Per l'E.N.I. è un'altra cosa.

ZINCONE. Abbiamo presentato interrogazioni a risposta scritta sul passaggio delle aziende elettriche all'« Enel », ma non ci è stata data risposta.

MARZOTTO. Vorrei ricordare al ministro Togni che il nostro gruppo parlamentare è stato costretto a scrivere una lettera al Presidente della Camera per chiedergli di invitare il Governo a rispondere alle interrogazioni, senza lasciarle decadere per fine legislatura, come è accaduto — ad esempio — per una interrogazione nella passata legislatura.

ROBERTI. Una sola?

MARZOTTO. Queste interrogazioni concernenti delicati problemi dell'« Enel » e dell'E.N.I. non hanno avuto alcuna risposta. Speriamo che dopo questa discussione il Governo si decida a provvedere.

Siamo d'avviso che questo scandalo possa e debba servire come campanello d'allarme, per controllare la situazione di tutti questi enti esistenti nel paese. Il Governo italiano, quale che sia, anche quello di centro-sinistra, non deve farsi sorprendere — come l'attuale — da situazioni che francamente non gli consentono di uscirne molto bene. Un governo,

infatti, che non sappia quel che accade nei suoi enti, pecca per lo meno di omissione.

Ci auguriamo che il paese, che oggi si trova di fronte a vari scandali che investono la pubblica amministrazione, non sia tenuto all'oscuro di quel che potrebbe saltar fuori qualora non si attuasse un adeguato controllo, che anche noi reclamiamo, associandoci a ciò che ha detto il collega Bertoldi.

BERTOLDI. Ella si sta compromettendo.

MARZOTTO. In questo clima, prima che gli sperperi assumano aspetti disastrosi e la situazione diventi grave, credo sia interesse di ogni gruppo politico vederci chiaro.

Fino a quando lo Stato non sia in grado di provvedere con efficienza e moralità alla gestione dei suoi numerosi enti, è pura pazzia politica voler porre troppa carne al fuoco, voler ampliare ancora la materia delle responsabilità di intervento dello Stato. Ciò è invece quello che, purtroppo, vogliono i fautori del centro-sinistra, sotto la pressione comunista; ed è ciò che noi cerchiamo di osteggiare, attraverso la continua opera e l'attivo intervento del gruppo liberale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Sono del tutto insoddisfatto della risposta del ministro Togni alle interrogazioni presentate da me e da altri colleghi del mio gruppo, relative a problemi della politica dell'« Enel », alla questione assai importante del trasferimento di un gruppo di centrali elettronucleari all'ente nazionalizzato e alle altre questioni che si inseriscono nel complesso della vicenda del C.N.E.N. e sulle quali, fino a questo momento, il Governo ha dimostrato un'ostinata reticenza.

Abbiamo chiesto di sapere, in merito alla centrale elettronucleare di Trino Vercellese, se il Governo ammetteva o meno l'esistenza di tale complesso costruito abusivamente dalla Edison e, in caso affermativo, come mai siano stati disposti i necessari collaudi e per ordine di chi. Le dichiarazioni dell'onorevole Togni ci dicono che nel nostro paese è possibile che un grande complesso monopolistico (nel caso in questione, la Edison) costruisca potenti attrezzature, guardandosi bene dal rispettare le leggi e i regolamenti dello Stato; e ci dicono altresì che la funzione del Governo non è altra se non quella di legalizzare di fatto l'abuso commesso, ordinando tranquillamente il collaudo di attrezzature costruite al di fuori della legge.

Anche per quanto riguarda le interrogazioni circa taluni aspetti della politica dell'« Enel », e in particolare la politica tariffa-

ria, siamo rimasti del tutto insoddisfatti della risposta. Dirò di più: siamo rimasti preoccupati. Abbiamo infatti appreso che fino a questo momento il comitato ministeriale che ha il compito, per legge, di occuparsi della politica tariffaria, si è ben guardato dall'esaminare questo importante problema. Abbiamo avuto dal ministro soltanto generiche assicurazioni che questo sarà fatto in futuro.

Ho detto che siamo rimasti preoccupati, in quanto non possiamo dimenticare che l'attuale regime dei prezzi dell'energia elettrica fu fissato nel 1961, sotto l'egida del ministro Colombo, in base a criteri i quali non facevano altro se non consolidare le enormi rendite che i monopoli riuscivano ad accumulare in quel tempo, ed a legalizzare perfino l'illegitima estorsione di enormi somme che gli stessi gruppi monopolistici erano soliti compiere ai danni del consumatore, come potemmo allora dimostrare in quest'aula, senza ricevere alcuna valida smentita da parte dell'onorevole Colombo.

La questione che si pone oggi è quella di sapere se l'ente nazionalizzato, gestore di un servizio pubblico ed espressione di interessi generali, voglia continuare nella vecchia politica tariffaria, caratteristica della politica di rapina dei gruppi monopolistici, oppure voglia introdurre sostanziali modificazioni, in relazione alle funzioni cui esso è chiamato. Al riguardo la risposta dell'onorevole ministro — come la precedente risposta dataci in Commissione — è stata assolutamente insoddisfacente, perfino preoccupante, come dicevo.

Per quanto riguarda l'altra interrogazione concernente le vicende del C.N.E.N., abbiamo avuto occasione di leggere attentamente la relazione della commissione di inchiesta amministrativa, ed anche il voluminoso complesso degli allegati che ci sono stati distribuiti. Attraverso la lettura e lo studio di questi documenti abbiamo potuto constatare, in maniera precisa, come i fatti che vengono addebitati al professore Ippolito per la sua gestione amministrativa del C.N.E.N. siano assai gravi e sarebbe un deplorabile errore minimizzarli.

Il complesso di questi fatti costituisce un quadro veramente sconcertante. Infatti sono stati addebitati all'ex segretario generale del C.N.E.N.: l'usurpazione di poteri che non erano del suo ufficio, con capovolgimento completo delle attribuzioni e dei poteri previsti dalla legge attuale; la creazione di una vera e propria rete di interessi privati illeciti, che ruotavano intorno alle commesse fornite dallo stesso C.N.E.N.; l'impiego del denaro pubblico per usi personali e privati; la ripe-

tuta violazione della legge sulla contabilità generale dello Stato; la riscossione di ingenti somme e di anticipazioni attraverso espedienti illeciti, ecc.

Sono fatti, ripeto, assai gravi, e conviene che non siano sottovalutati da nessuno. Per questo motivo dobbiamo considerare giustificato l'interesse con cui un magistrato in questi giorni si va occupando della questione, evidentemente con intenzione di giungere, con i poteri dell'autorità giudiziaria, fino in fondo, cioè fin dove, forse, la commissione di inchiesta amministrativa non poteva giungere.

Vogliamo quindi esprimere pubblicamente, in questo senso, il nostro apprezzamento per l'operato della commissione di inchiesta tecnico-amministrativa; e vogliamo farlo non solo perché la commissione, con il suo operato, ha gettato una così cruda e sconcertante luce su quello che l'onorevole Togni ha definito il caso personale del professore Ippolito, ma anche perché chi voglia leggere con onestà di intendimenti la relazione della commissione d'inchiesta non potrà non apprezzare che essa ha compiuto uno sforzo efficace per illuminare tutto l'ambiente, tutto il quadro entro il quale ha potuto esplicarsi sistematicamente l'attività prevaricatrice e violatrice della legge addebitata all'ex segretario generale. Viene alla luce, onorevoli colleghi, il quadro di una profonda, permanente carenza degli organi dello Stato che avevano il compito di esercitare la vigilanza su questo ente, e la totale e permanente demolizione di tutti i controlli e delle garanzie che sono previsti dalla legge istitutiva del C.N.E.N.

Tutto ciò risulta con estrema chiarezza; leggete la relazione con attenzione, onorevoli colleghi, meditatevi sopra e vedrete che questa è la verità.

Ma vi è ancora di più in questa relazione; e bisogna darne atto ai tre funzionari che la hanno redatta. Delineato il quadro generale, vengono indicate con sufficiente approssimazione le responsabilità generali che hanno reso possibile la vicenda del C.N.E.N. Constatando questo fatto, onorevole Togni, a me è accaduto, in particolare, di trovare nella relazione della commissione d'inchiesta la conferma puntuale dell'intervento e delle ipotesi che — come ella ricorderà certamente — io ebbi a fare nella sede della Commissione industria della Camera alla metà del mese di settembre, quando ella venne a parlarci della situazione e dell'attività del C.N.E.N.

Vedo in aula alcuni colleghi che erano presenti a quella riunione. Ebbene, essi ricor-

deranno che, nel discutere tale questione, io partii dal presupposto che le voci allora circolanti sulla stampa circa le illecite attività del segretario generale del C.N.E.N. rispondessero esattamente alla verità. Partii da questa ipotesi, per affermare che se era stato possibile che tutto ciò si verificasse, era evidente che non si poteva soltanto parlare del caso personale del professore Ippolito, come fa l'onorevole Togni, ma bisognava approfondire l'analisi e accertare altre circostanze, stabilire cioè per quali comportamenti e per quali eventuali omissioni, per quale evanescenza o addirittura per quale demolizione dei controlli tutto ciò era stato possibile. Questa fu la tesi che io sviluppai allora davanti alla Commissione industria.

Onorevole Togni, ho la viva soddisfazione di vedere che questa ipotesi è stata pienamente confermata dalla relazione della commissione d'inchiesta, la quale, infatti, indica dove bisogna ricercare le responsabilità che hanno reso possibile il caso Ippolito. Le addita là dove sottolinea, in più punti, che queste spettano a chi aveva il compito istituzionale di effettuare i controlli previsti dalla legge, e in primo luogo al presidente del C.N.E.N. e ministro dell'industria e del commercio, onorevole Colombo.

Quando noi facciamo queste affermazioni vi è qualcuno che scrive o dice (l'abbiamo sentito oggi anche in quest'aula da parte del relatore) che si tratta di speculazioni politiche. Onorevoli colleghi, vi rinnovo l'invito ad andare a leggere questa relazione: leggetela con attenzione e troverete la conferma precisa di ciò che adesso sto dicendo. La relazione della commissione d'inchiesta indica in maniera inequivocabile le gravi responsabilità che pesano sul ministro dell'industria.

Di ciò intendo occuparmi in questo intervento: essenzialmente delle responsabilità politiche ed amministrative del presidente del C.N.E.N., anche se, onorevoli colleghi, non è possibile non rilevare il fatto veramente incredibile, e credo senza precedenti, che nella lista delle erogazioni a titolo personale, che venivano largamente compiute dal professor Ippolito sui fondi del C.N.E.N., troviamo la somma di 2 milioni 500 mila lire che sono servite ad acquistare buona parte della tiratura di un volume pubblicato a firma dell'onorevole Colombo, quasi che il C.N.E.N. si fosse trasformato in uno strumento di diffusione delle opere del ministro dell'industria.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non può negare che il libro avesse un

interesse nucleare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NATOLI. Forse ella, onorevole ministro, non ha letto il libro dell'onorevole Colombo. Si tratta di una raccolta di discorsi che egli ha fatto in Parlamento e in diversi convegni svoltisi in diverse città d'Italia, dove la materia nucleare resta proprio molto, ma molto ai margini. D'altra parte, non so se ella troverà anche una giustificazione per il fatto che l'onorevole Colombo, a quanto pare, nella sua qualità di presidente del C.N.E.N. trovava anche il modo di firmare lettere con le quali si finanziavano i settimanali della stampa democristiana, per esempio *La discussione*.

ZUGNO. La pubblicità si paga. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NATOLI. Trovo strano che vi siano colleghi del gruppo democratico cristiano che reagiscono quando cito questi fatti.

ZUGNO. Sono fatti normali.

NATOLI. Bene. Prendo atto del fatto che l'onorevole Zugno afferma che i finanziamenti alla stampa della democrazia cristiana da parte di enti pubblici sono fatti normali. (*Proteste al centro*).

ZUGNO. Ma io non ho detto questo!

NATOLI. Comunque, dicevo che a me fa meraviglia che vi siano colleghi della democrazia cristiana che reagiscono vivacemente quando io cito questi fatti e sembra invece che ascoltino impassibili quando si lancia contro il ministro Colombo l'accusa di avere sistematicamente violato la legge e impedito che essa fosse rispettata.

Onorevoli colleghi, ho sentito questa sera (l'avevo letto stamattina anche sul quotidiano della democrazia cristiana) un curioso ragionamento: il ministro dell'industria, presidente del C.N.E.N., in realtà non avrebbe avuto alcuna possibilità di svolgere controlli, se non generici; inoltre, come ha detto il ministro Togni, l'onorevole Colombo non ne avrebbe avuto neanche il tempo e il modo, perché la legge non contemplerebbe la possibilità di esercitare tali controlli.

Questa affermazione è tanto più grave in quanto viene fatta dal ministro dell'industria, attuale presidente del C.N.E.N., ciò che rende manifesta l'intenzione di cominciare proprio da questo giorno a mettere in soffitta la stessa relazione della commissione d'inchiesta.

Vorrei dimostrarvelo. Non vi era la possibilità di effettuare controlli, se non generici, si dice: ma non vi è niente di più falso, onorevoli colleghi. Prendete la relazione della commissione: a pagina 4 vi è tutto un para-

grafo che specifica in modo assai preciso e con la massima esattezza quali fossero i controlli previsti dalla legge non solo sulla gestione amministrativa, ma su tutti gli atti del comitato direttivo e del segretario generale. Dice la relazione: « Competono, poi, al ministro dell'industria e del commercio le attribuzioni inerenti alla vigilanza sull'ente (articolo 6), nonché controlli più penetranti su alcune categorie di atti amministrativi e cioè sulle deliberazioni della commissione direttiva riguardanti i programmi particolareggiati di attività del C.N.E.N., nonché su quelle concernenti le convenzioni ed i contratti che impegnano il C.N.E.N. per un ammontare superiore a cento milioni, le quali deliberazioni sono soggette, come dispone l'articolo 6, all'approvazione del ministro dell'industria e del commercio. Anche l'elenco dei funzionari del C.N.E.N. (articolo 15, secondo comma) di cui può avvalersi l'ufficio centrale brevetti e marchi deve essere approvato dal ministro dell'industria ».

Più avanti si dice: « In definitiva, i controlli sugli atti amministrativi del C.N.E.N. sono di tre tipi: un controllo di legittimità, un controllo di merito, che si manifesta con l'approvazione da parte del ministro dell'industria di certe deliberazioni, approvazione che si intende concessa trascorsi trenta giorni dalla trasmissione delle deliberazioni stesse, e infine un altro controllo di merito che si esplica con l'approvazione da parte del ministro dell'industria, di concerto con quello del tesoro, e che non è soggetto a termini di decadenza: in questi casi l'esecuzione dell'atto è subordinata all'approvazione ».

Ecco dimostrato, quindi, se nella legge sono previsti o no i controlli da parte del presidente del C.N.E.N., cioè del ministro dell'industria e del commercio. Quanto è stato detto dal relatore e dal ministro non è assolutamente vero, quindi. Accettare queste dichiarazioni significa cancellare la prima pagina di questa relazione: la Camera deve, quindi, respingerle.

BELOTTI. Questa è una sua interpretazione personale: glielo dimostrerò.

NATOLI. Desidero brevemente esaminare in modo più particolareggiato alcuni fatti. Tutti sanno — o dovrebbero sapere — che il segretario generale del C.N.E.N., in base alla legge istitutiva dell'ente, non aveva altro potere se non quello di eseguire le deliberazioni degli organi del C.N.E.N., cioè del presidente e del comitato direttivo. Invece è accaduto che un funzionario che aveva solo funzioni esecutive si è trasformato nell'amministratore

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

delegato di una società, cioè, ha fatto tutto lui. Come è potuto avvenire ciò?

In tre anni vi sono state solo otto riunioni del comitato direttivo, nelle quali sono state adottate 86 deliberazioni: ma la commissione d'inchiesta si è trovata di fronte a circa centomila mandati di pagamento. Ecco ciò che indica chiaramente l'assoluta inadeguatezza del lavoro del comitato direttivo rispetto alla attività reale « dinamica » (così si dice molto spesso nei verbali delle sedute del comitato direttivo), svolta dal segretario generale del C.N.E.N. È evidente che, in queste condizioni, vi è stato un completo capovolgimento di poteri.

Ma quando il professor Amaldi, in una riunione del comitato direttivo, fece osservare al ministro Colombo che il comitato non poteva lavorare in quelle condizioni e propose che le riunioni avvenissero in presenza del vicepresidente, fornito di una delega, il ministro non accettò la proposta. Quando il vicepresidente, senatore Focaccia, richiese esplicitamente al ministro Colombo una delega ampia per poter presiedere le riunioni del comitato, anche quella volta si ebbe un rifiuto. Sicché la commissione d'inchiesta finisce con l'affermare che « l'azione amministrativa fu rimessa in pratica all'iniziativa del segretario generale ».

Fu rimessa? Da chi, se non dall'onorevole Colombo il quale, o intenzionalmente o, se volete, di fatto creava in questo modo una situazione in cui il segretario generale era praticamente colui che faceva e disfaceva tutto all'interno del C.N.E.N.? Questa, dunque, è la prima gravissima responsabilità che pesa sul presidente del C.N.E.N. del tempo, sull'onorevole Colombo.

Ho parlato già dei controlli, elencando quelli previsti dall'articolo 6 della legge. Ma dopo averli elencati, debbo dirvi che sono andato a leggermi attentamente la relazione della commissione di inchiesta e tutti, nessuno escluso, gli allegati, in particolare i verbali della commissione direttiva, per vedere in quali casi l'onorevole Colombo si sia avvalso dei poteri a lui spettanti in base a quell'articolo. Ebbene, se non lo credete andate a controllare: mai una volta, nelle otto riunioni della commissione direttiva, l'onorevole Colombo si è avvalso di uno solo dei poteri previsti da quell'articolo: mai una volta!

Una sola volta l'onorevole Colombo non fu d'accordo col segretario generale: e sapete quando? Quando il professor Ippolito, al principio di questa estate, trattava col sindacato dei dipendenti del C.N.E.N. e, di fronte ad

una grave minaccia che rischiava di arrestare la ricerca e tutto il lavoro all'interno dell'ente, aveva preparato uno schema di accordo. In questo caso — l'unico che abbia potuto rinvenire — l'onorevole Colombo non fu d'accordo col segretario generale ma preferì rinviare questo problema, evidentemente assai spinoso, al suo successore, onorevole Togni.

In compenso — l'ha accennato poco fa l'onorevole Bertoldi, ma voglio sottolinearlo anch'io — nella seduta del 31 ottobre 1961 l'onorevole Colombo, su iniziativa del vicepresidente Focaccia, non esitava a tributare un vivo plauso al segretario generale « per la sua saggia amministrazione », come si può leggere nei verbali della commissione direttiva. (*Commenti*).

Vi è poi il problema, rilevato dalla commissione d'inchiesta, del disordine amministrativo e della continua, reiterata, sistematica violazione della legge sulla contabilità dello Stato. Chi è stato il responsabile di questo? Seguo sempre i verbali delle riunioni della commissione direttiva: il 5 novembre 1962 prese parte alla riunione il delegato della Corte dei conti, il quale criticò come illegittima una serie di decreti che il presidente onorevole Colombo aveva emanato per introdurre variazioni nel bilancio dell'ente. Il delegato della Corte dei conti fece osservare giustamente che in base alla legge istitutiva il presidente non aveva assolutamente questo potere, che spetta solo alla commissione direttiva.

BELOTTI. Ella capovolge tutto il suo ragionamento precedente. Le dimostrerò che non è vero quanto ella afferma.

NATOLI. La risposta dell'onorevole Colombo, di fronte a questa osservazione del delegato della Corte dei conti, fu che sì, era vero, la legge non lo prevedeva, ma era in preparazione il nuovo regolamento interno del C.N.E.N. che avrebbe previsto il trasferimento di questo potere dalla commissione direttiva al presidente. Quindi, in vista dell'emanazione di un regolamento interno, che non sappiamo in che modo avrebbe potuto modificare la legge, l'onorevole Colombo pensava di avere le spalle coperte e di poter tranquillamente violare la legge stessa. (*Commenti al centro*).

BELOTTI. Ella travisa.

NATOLI. Ma vi è di più: vi è un'altra specifica grave responsabilità dell'onorevole Colombo. Nella stessa seduta della commissione direttiva, il delegato della Corte dei conti faceva osservare che sarebbe stato on-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

portuno che i revisori dei conti assistessero regolarmente alle sedute della commissione stessa. Ebbene, chi si oppone a questo? Si oppone forse il segretario generale del C.N.E.N.? No, fu il presidente del C.N.E.N., fu l'onorevole Colombo ad opporsi a questa proposta. (*Commenti al centro*).

ALBA. Il delegato allora si doveva dimettere! E non si è dimesso.

GRILLI GIOVANNI. E il ministro, allora?

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, concluda senza raccogliere le interruzioni.

NATOLI. Anche ella, signor Presidente, le sta giudicando non degne di essere raccolte. (*Commenti al centro*).

PAJETTA. Onorevole Natoli, al centro l'hanno chiamata: difensore di Ippolito.

NATOLI. Chi l'ha detto?

PAJETTA. Quell'imbecille. (*Vivissime, prolungate proteste al centro — Scambio di apostrofi tra i deputati del centro e dell'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

PICCOLI. Signor Presidente, faccia ritirare l'offesa pronunciata dall'onorevole Pajetta!

PRESIDENTE. Io non ho percepito la parola offensiva. Se è stata pronunciata, richiamo all'ordine il deputato che l'ha pronunciata.

DE CAPUA. (*Indica il deputato Pajetta*). Lei è un gran villano! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Capua! (*Commenti al centro*). Ripeto: non ho percepito l'espressione ingiuriosa; se tale espressione è stata usata, richiamo all'ordine chi l'ha pronunciata. L'ha pronunciata l'onorevole Pajetta? Richiamo all'ordine l'onorevole Pajetta. Continui, onorevole Natoli.

DE CAPUA. Non continua! Deve prima ritirare la parola! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è il Presidente che dirige il dibattito e concede la parola. Continui, ho detto, onorevole Natoli.

NATOLI. Signor Presidente, la prego di darmi atto che io non ho usato alcun termine ingiurioso. Semmai, ingiurie sono partite dal settore della democrazia cristiana. È stato l'onorevole Zugno per primo a lanciare a me un'accusa diffamatoria, calunniatrice, ingiuriosa.

PRESIDENTE. Invito tutti gli onorevoli colleghi ad usare un linguaggio consono alla dignità del Parlamento e a tenere un atteggiamento conforme ai richiami del Presidente. Non facciamo una tragedia su questo

episodio. Riprenda il suo intervento sul merito, onorevole Natoli, l'incidente è chiuso.

NATOLI. Mi sono attenuto esclusivamente ai fatti che sono contenuti nella relazione della commissione di inchiesta, la quale dimostra in una maniera inconfutabile che se vi fu disordine amministrativo — e grave disordine amministrativo — nel C.N.E.N., se l'autore materiale di un tale disordine fu il segretario generale, professor Ippolito, con tutte le conseguenze che sono state appurate dalla commissione d'inchiesta e che eventualmente domani saranno chiarite dalla magistratura, la responsabilità primaria, essenziale perché tutto questo potesse accadere, ricade sulle spalle del presidente, cioè del ministro dell'industria del tempo onorevole Colombo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Con questo, signor Presidente, intendo concludere rapidissimamente, sorvolando anche su altre cose che potrei dire, ma che ometto, data l'ora tarda.

La relazione della commissione si conclude con frasi sintomatiche, onorevoli colleghi. È inutile gridare. Sta scritto sulla carta ed è firmato da tre funzionari dello Stato. È scritto che tutti i fatti addebitati al professor Ippolito non sono imputabili esclusivamente a lui; e la relazione d'inchiesta, con linguaggio prudente che possiamo ben comprendere, parla di « taciti consensi » e di « tolleranze » che vi sarebbero state e avrebbero creato l'ambiente in cui tutto questo è potuto avvenire.

Solo taciti consensi e tolleranze? No, onorevoli colleghi! In realtà il testo della commissione, dalla prima all'ultima pagina, sta a dimostrare che al C.N.E.N. si era realizzata una situazione di completa illegalità, un'illegalità che oserei dire istituzionale: fu violata sistematicamente la legge istitutiva dell'ente; furono violate tre leggi diverse riguardanti le incompatibilità; fu violata la legge istitutiva per quanto riguarda le funzioni della commissione direttiva, completamente scavalcate; fu violata la legge per quanto riguarda la attuazione di determinati controlli e vigilanze; fu violata la legge sulla contabilità dello Stato; e infine, per colmo di misura, allorquando il segretario generale, attraverso un singolare espediente, cercò di far cadere la propria incompatibilità a sedere nel consiglio di amministrazione dell'« Enel », l'imbroglio che doveva servire a questo e a fargli incassare in maniera indebita una forte liquidazione, per deposizione concorde non solo del segretario generale ma anche del vicepresidente senatore Focaccia,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

fu ispirato direttamente dal capo di gabinetto del ministro dell'industria, onorevole Colombo. E non fu un caso, perché il professor Ippolito doveva essere nominato membro del consiglio d'amministrazione dell'« Enel ». Si trattava di far cadere una condizione di palese incompatibilità. La nomina la doveva fare il ministro dell'industria. Ebbene, il suggerimento e il nulla osta per l'imbroglio vennero direttamente dal capo di gabinetto dello stesso ministro. Tutto questo risulta dalla relazione della commissione d'inchiesta. Quelli di voi che non l'hanno letta, se la vadano a leggere.

In simili condizioni, veramente, l'ostinato silenzio che è stato tenuto dall'onorevole Colombo in queste settimane è davvero assai strano. E da una parte forse troppo comodo continuare a tacere, dall'altra non v'è dubbio alcuno che questo silenzio tradisce la posizione di grande debolezza, e fors'anche di coscienza della propria responsabilità, in cui si trova in questo momento l'onorevole Colombo.

Dopo avere letto la relazione della commissione ci si pone un interrogativo: dato che le sue responsabilità risultano con tanta chiarezza, perché la commissione non ha interrogato lo stesso onorevole Colombo? Non so se il ministro dell'industria attuale potrà dare risposta a questa domanda, ma certo tutto ciò risulta inspiegabile, anche se comprendiamo il ragionevole imbarazzo dei tre funzionari che hanno condotto l'inchiesta, uno dei quali — fra l'altro — era direttore generale dello stesso Ministero dell'industria.

Noi oggi, vedendo l'onorevole Colombo presentarsi davanti alla Camera e sedere accanto all'onorevole Togni, avevamo per un momento sperato che egli volesse rompere il silenzio che fino a questo momento aveva gelosamente serbato. Ma egli, nonostante noi l'avessimo direttamente invitato a farlo, ha preferito coprirsi dietro le dichiarazioni dell'onorevole Togni e poi abbandonare questa seduta. Non posso non sottolineare questo fatto, onorevoli colleghi. Posso capire quelli di voi che, non avendo letto la relazione della commissione, credono ancora che le cose che vi ho detto siano invenzioni della propaganda comunista. (*Interruzioni al centro*). Non ho però alcuna comprensione per l'onorevole Colombo e per l'incredibile insensibilità da lui dimostrata questa sera.

Se un funzionario di qualsiasi amministrazione non rispetta la legge e non la fa rispettare, presto o tardi è costretto a pagare, magari con un licenziamento per scarso ren-

dimento. L'onorevole Colombo, con il suo comportamento di questa sera, vuol forse far credere che per un ministro la legge non vale, perché un ministro godrebbe di una sorta di immunità per cui tutto gli sarebbe lecito.

Gravi interrogativi rimangono aperti, dunque, anche dopo la relazione della commissione d'inchiesta. Nel caso del C.N.E.N. (come precedentemente nei casi dell'Istituto superiore di sanità, della Federconsorzi, della costruzione del bacino del Vajont) abbiamo assistito al mancato funzionamento, al crollo del sistema di controlli e di garanzie che sta alla base di un retto funzionamento dell'amministrazione pubblica.

Non possiamo quindi consentire con il ministro Togni quando ci dice che non si sarebbe manifestata, in questo caso, una crisi di un settore dell'apparato dello Stato. Questa crisi si è invece manifestata. La macchina statale, in questo settore, non solo è inefficiente ma è in pieno sfacelo, per opera anzitutto di coloro che dovevano farla funzionare in base alla legge.

Rimangono pertanto sul tappeto gravissime responsabilità politiche che non possono essere soffocate. Non basta incriminare il segretario generale del C.N.E.N. Esiste certamente un caso Ippolito, e non siamo certo noi a minimizzarlo. Ma con altrettanta forza vi diciamo che vi è un caso Colombo. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro — Richiamò del Presidente*). La commissione d'inchiesta lo ha indicato. Colleghi della democrazia cristiana, se avete letto con attenzione almeno il rapporto dei quattro senatori democristiani, apprenderete anche da quel documento che vi è un problema di responsabilità della presidenza del C.N.E.N.

Vi è quindi ancora oggi, non sodisfatta, una richiesta di verità e di giustizia. Perché essa sia sodisfatta è necessario colpire un metodo di governo della cosa pubblica che è basato sul disprezzo della legge, sulla trasformazione di apparati dello Stato in centri di potere; un metodo che inietta i germi della corruzione nei più delicati ingranaggi della pubblica amministrazione.

Rimane dunque una esigenza di verità, di giustizia e di moralizzazione. E per raggiungere questi obiettivi che il gruppo comunista ha presentato la proposta di un'inchiesta parlamentare che sola può fare luce, verità, giustizia e pulizia fino in fondo, inesorabilmente colpendo tutte le responsabilità, anche a livello di governo, e compiendo quindi l'opera già meritoriamente iniziata dalla commissione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

tecnico-amministrativa. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho ascoltato con un certo stupore le parole dell'onorevole Natoli. Dico con un certo stupore (e mi dispiace di dover ripetere la parola) perché l'atteggiamento assunto questa sera dall'onorevole Natoli è diverso da quello adottato in Commissione da lui stesso, dal senatore Montagnani Marelli al Senato e dall'*Unità*.

Io ho il dovere di ricordare che quando furono pubblicati i due decreti relativi alla inchiesta e alla sospensione cautelare del professor Ippolito i comunisti presero nettamente le difese di costui. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Con un linguaggio abbastanza chiaro essi criticarono (o quanto meno ne misero in dubbio la legittimità, l'opportunità e la convenienza) il provvedimento che io avevo adottato.

Lo stesso senatore Montagnani Marelli, aprendo meno di un mese fa la discussione sul bilancio dell'industria nell'altro ramo del Parlamento, non disse una sola parola nei confronti dell'Ippolito, ma criticò l'iniziativa presa dal Governo attraverso il Ministero dell'industria.

Bisogna riconoscere che questa posizione del partito comunista e dei suoi rappresentanti al Senato e alla Camera si è andata allontanando dall'Ippolito via via che si avvicinava il momento della comunicazione ufficiale dei risultati dell'inchiesta e a mano a mano che la posizione dell'Ippolito si aggravava.

Rivendico al partito della democrazia cristiana e ai suoi alleati il merito di avere svolto questa azione. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Foa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Sulla tragedia del Vajont ho presentato due interrogazioni, una sui dati strettamente tecnici, un'altra, questa sera, sui dati amministrativi della gestione degli impianti.

I dati forniti nella risposta del ministro dei lavori pubblici, per la parte tecnica furono soddisfacenti, sia per la prova dell'eccezionalità e quindi della difficile prevedibilità

delle dimensioni della frana, sia per le condizioni attuali della diga e dei due invasi.

La risposta di questa sera sui dati amministrativi della gestione degli impianti è ugualmente — e ne sono lieto — tranquillizzante. Il ministro Togni ci ha detto che il 27 luglio furono effettuati tutti i trapassi di proprietà e di possesso dalla ex S.A.D.E. all'« Enel »; che nessuna variazione è intervenuta da quella data nel personale tecnico dell'ex S.A.D.E. anche nel servizio delle costruzioni idrauliche; che nessun dirigente è stato immesso *ex novo* nella direzione degli impianti, salvo, naturalmente, il commissario. Questa mancanza di variazioni del personale responsabile della gestione tecnica degli impianti non esclude, evidentemente, eventuali responsabilità e insufficienze nella gestione e nel controllo degli impianti dal 27 luglio in poi; ma ci permette di escludere che responsabilità e insufficienze possano e debbano essere attribuite, almeno presuntivamente, alla nuova gestione pubblica statale. Per questo, pur non essendo favorevole agli enti pubblici economici, mi dichiaro soddisfatto dei dati forniti.

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELOTTI. Il nostro gruppo ritiene che la Camera sarà concorde almeno su un punto: nel dare atto al ministro Togni della prontezza delle sue responsabili decisioni, intese a far luce sull'operato dell'ex segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare, dopo la denuncia alla pubblica opinione, fatta nell'agosto scorso dall'onorevole Saragat.

L'onorevole Pajetta la scorsa settimana in quest'aula, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, ebbe ad affacciare riserve sulla giustezza e sull'obiettività del modo di procedere del ministro nei confronti del professor Ippolito.

Strane, invero, le pretese comuniste: se il Governo aspetta e tergiversa, per meglio accertare fatti e responsabilità, diventa complice; se agisce subito, è precipitoso e irresponsabile.

La nostra interrogazione mirava a ristabilire, al di là degli illeciti penali e amministrativi, il cui accertamento è di competenza dell'autorità giudiziaria alla quale sono stati rimessi gli atti della commissione di inchiesta (per altro, oggi, di pubblico dominio), la serena valutazione dei fini istituzionali dell'ente, del modo per realizzarli, delle sue prospettive: serenità di valutazione che purtroppo non abbiamo potuto trovare nell'in-

candescente polemica della stampa di ogni colore.

A tale proposito, ritengo che l'Assemblea non possa non ritenere obiettivamente soddisfacenti i ragguagli esposti alla Camera dall'onorevole Togni. La commissione d'inchiesta ha messo fatalmente in rilievo solo i lati negativi dell'attività del C.N.E.N., connessi agli illeciti del suo segretario generale, lasciandone, per forza di cose, in ombra gli aspetti positivi, quali la disciplina della ricerca scientifica e la realizzazione di programmi coordinati in sede internazionale: compiti istituzionali affidati a sei scienziati nostri di fama internazionale ed attuati in modo tale da incontrare l'approvazione e il finanziamento della stessa Euratom.

Nell'atmosfera scandalistica che è venuta a crearsi attorno al « caso Ippolito », più che i problemi di impostazione della ricerca, quello dei poteri amministrativi, della gestione amministrativa dell'ente, si è rivelato il *punctum dolens*. Attacchi violenti — stasera riecheggianti in quest'aula nell'intervento dell'onorevole Natoli — sono stati sferrati, senza esclusione di colpi, dalla stampa comunista, all'indirizzo del ministro dell'industria onorevole Colombo: accuse di collusione, di complicità, di colpa *in vigilando* per voluta carenza di responsabili controlli sull'operato del professore Ippolito.

Basta leggere il testo degli articoli 5 e 6 della legge istitutiva del C.N.E.N., per rendersi conto che le funzioni del presidente dell'ente, cioè del ministro dell'industria, consistono preminentemente in poteri di rappresentanza, e che la stessa commissione direttiva dell'ente è configurata come una commissione scientifica con alcune funzioni amministrative, specificamente previste dall'articolo 6.

Il lato, direi, grottesco delle accuse lanciate da certi banchi è nella comoda dimenticanza che una tale configurazione fu voluta proprio dal Parlamento, a modifica del testo governativo dell'articolo 6, che contemplava ben più rigidi controlli da parte ministeriale. Basta leggere, negli atti del Senato, il resoconto stenografico della seduta dell'8 luglio 1960, alle pagine 13279 e 13301 (seduta nella quale si svolse la discussione per l'approvazione della legge istitutiva del C.N.E.N.), per trovarvi le affermazioni dei relatori di minoranza, seriamente preoccupati di non inceppare con pesanti controlli burocratici l'agilità funzionale dell'ente (*Applausi al centro*); e non meno preoccupati dell'umiliazione che dal testo governativo dell'articolo 6 poteva

derivare ad uomini di grande levatura scientifica, che tanto avevano dato alle conquiste della tecnica e della scienza nucleare. Voglia l'onorevole Natoli verificare meglio, leggendo gli atti relativi alla discussione parlamentare (*Interruzioni all'estrema sinistra*) della legge istitutiva del C.N.E.N., se per avventura la sua peregrina interpretazione della legge stessa non sia personale e arbitraria.

Onorevole Presidente, il nostro gruppo prende atto del suo fermo autorevole richiamo all'onorevole Pajetta, recidivo in espressioni ingiuriose poi ritirate. (*Applausi al centro*). Accolga, tuttavia, le espressioni di viva protesta del nostro gruppo, per il reiterato, inqualificabile comportamento del gruppo comunista.

L'onorevole Natoli aveva promesso, nel corso del suo intervento, di citare testualmente un certo passo della relazione della commissione d'inchiesta, che poi ha dimenticato di leggere. (*Interruzione del deputato Natoli*). Ora, l'allegato numero 8 della relazione della commissione d'inchiesta, alla pagina 4, dice che il delegato della Corte dei conti aveva solo eccepito: « E' evidente che le variazioni di bilancio devono essere deliberate prima, e non già dopo la chiusura dell'esercizio finanziario ». Rilievo ineccepibile sotto il profilo finanziario, e non possiamo che compiacerci dello zelo e della precisione del rappresentante della Corte dei conti. Ma questo non significa assolutamente quello che l'onorevole Natoli ha voluto intendere nella sua personale interpretazione. Un conto è una questione di irregolarità formale, altro conto è invece eccepire — come l'onorevole Natoli ha fatto — mettendo sulla bocca del rappresentante della Corte dei conti quello che lo stesso onorevole Natoli avrebbe voluto far dire al rappresentante della Corte dei conti. (*Interruzione del deputato Natoli*).

Riferendoci a quanto è avvenuto in sede di discussione parlamentare della legge istitutiva del C.N.E.N., possiamo renderci convinti che l'emendamento al testo ministeriale è stato voluto per finalità opposte a quelle che l'onorevole Natoli ha enunciato questa sera.

Ora, a scandalo scatenato, l'umiliazione che si voleva risparmiata ai tecnici, spetterebbe, secondo la logica comunista, al ministro Colombo, che il Parlamento aveva sollevato, per timore di eccessivi appesantimenti burocratici, dall'onere di più rigidi controlli. Nel dispregio più patente di ogni dato concreto, di ogni considerazione obiettiva, i comunisti perseguono l'evidente finalità di col-

pire, uno dopo l'altro, i maggiori esponenti di un'intera classe dirigente che ha ricostruito l'Italia nel segno della libertà, della socialità, della collaborazione internazionale. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

E ben sanno i comunisti di attentare, perciò stesso, alle basi del nostro sistema democratico. (*Interruzione del deputato Pellegrino*). Nella preoccupazione di mantenere al C.N.E.N. l'agilità funzionale ritenuta necessaria, si è finito per allargare, indirettamente, oltre misura il complesso dei poteri del segretario generale sul piano esecutivo e nell'ambito amministrativo, accostando la sua figura giuridica a quella del consigliere delegato, sul paradigma della disciplina giuridica propria degli enti atomici stranieri, nei quali larghi poteri sono conferiti all'organo esecutivo. Nella particolare strutturazione del comitato direttivo dell'ente, voluta dal Parlamento, la figura del segretario generale, organo esecutivo per eccellenza, finiva con il riunire in sé sia il potere di stipulazione dei contratti sia i provvedimenti relativi al personale.

In mancanza del regolamento organico e di quello relativo al funzionamento dell'ente, predisposti dal Ministero in attuazione dell'articolo 6 della legge istitutiva, e non approvati dalla commissione direttiva per difficoltà e contestazioni varie, attinenti soprattutto alla finalità di non pregiudicare la posizione di aspettativa propria del personale già in servizio del Comitato nazionale ricerche nucleari e del N.U.C.L.I.T., venne ritenuta necessaria la delega del presidente al vicepresidente e al segretario generale, nell'ambito del disposto degli articoli 6 e 7 della legge istitutiva, per quanto attinente alla stipula dei contratti e delle convenzioni per la ricerca scientifica, in esecuzione delle deliberazioni della commissione direttiva (esclusi i contratti e le convenzioni indiate nell'articolo 1 della legge stessa), con facoltà al segretario generale di firmare impegni fino a 100 milioni di lire. D'altra parte, al controllo dell'operato del segretario generale, particolarmente ampio sul piano esecutivo, attendeva per legge un collegio di revisori, il quale mai ebbe ad eccipire alcunché sulla legittimità della delega in parola. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Né rilievi vennero mossi dal collegio dei revisori e dalla Corte dei conti, e su questo sfido la notevole provocatoria improntitudine dell'onorevole Natoli (*Proteste all'estrema sinistra*), sui contratti e sui mandati di pagamento firmati dal segretario generale;

e in particolare sui mandati di pagamento in favore di società che avevano ottenuto lavori a trattativa privata dal segretario stesso, a trattativa privata non prevista nelle deliberazioni della commissione direttiva e non portata a conoscenza della commissione stessa.

Ecco perché, onorevoli colleghi, la nostra interrogazione auspica nuove norme di legge in materia, che garantiscano più accurati e permanenti controlli sulla gestione del C.N.E.N.

Lo scandalismo comunista, con le sue speculazioni politiche, ha ben altro obiettivo rispetto a quello del miglioramento delle istituzioni democratiche: vuole travolgere le istituzioni democratiche, non risparmiando colpi alla classe dirigente, che disprezza perché ritiene, superbamente e infondatamente, di avere il monopolio dell'onestà e del galantomismo, e perché i suoi alfieri sperano di poter instaurare il loro sistema totalitario sulle rovine della democrazia italiana. (*Applausi al centro*).

Noi diamo atto all'onorevole Saragat di avere con ben altro costruttivo intento posto il problema all'attenzione del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica. Se questo, e non lo scandalismo diffamatore e distruttore, è lo scopo condiviso da tutti i partiti sinceramente democratici, confidiamo che la riforma legislativa invocata giungerà sollecitamente in porto. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

NATOLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

NATOLI. L'onorevole Belotti ha affermato che avrei detto il falso quando ho dichiarato poco fa che negli atti della commissione di inchiesta si riscontra la dichiarazione del delegato della Corte dei conti circa l'illegittimità dei decreti emanati dal presidente del C.N.E.N., onorevole Emilio Colombo, per apportare variazioni al bilancio dell'ente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NATOLI. Nel mio intervento avevo annunciato che avrei letto il testo della relazione, ma non ho potuto farlo a causa della agitazione creata in aula poco fa.

Debbo dire all'onorevole Belotti, il quale afferma che questa dichiarazione non esisterebbe negli atti della commissione, che non trovo strano che alcuni deputati della maggioranza non abbiano avuto il tempo di leggere quegli atti; ma certo non avrei mai potuto pensare che fosse proprio l'onorevole Belotti, cioè l'oratore designato dal suo grup-

po in questo dibattito, a non averli letti. Tutti possono constatare, al di fuori di ogni polemica, la verità di quanto dico, leggendo non solamente la relazione, ma anche gli allegati, cioè i verbali della commissione direttiva, che riportano il testo della dichiarazione del delegato della Corte dei conti. Ecco quello che il delegato della Corte dei conti afferma, e lo cito perché resti agli atti della Camera.

Nella seduta della commissione direttiva del 5 novembre 1962 è scritto testualmente (allegato n. 8, pagina 3): « Il delegato della Corte osserva che vengono sottoposti alla ratifica della commissione 6 decreti con i quali il presidente ha disposto alcune variazioni del bilancio 1961-62. La facoltà del presidente di apportare variazioni al bilancio non è però prevista dalla legge istitutiva del C.N.E.N. L'articolo 6, quinto comma, lettera a), di detta legge dispone, infatti, che tali variazioni sono deliberate dalla commissione direttiva ».

Ecco, onorevole Belotti, la differenza tra chi parla dopo aver letto i documenti e chi invece si serve della sua improntitudine per contrabbandare qui posizioni completamente false e che travisano la verità. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro — Proteste del deputato Belotti*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Si dia lettura dei capitoli, dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1963-64, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge (*V. stampato n. 516*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 36 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358 ».

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Innanzitutto molto pacatamente mi permetto di rivolgere un consiglio all'onorevole ministro Togni: se egli avrà ancora la ventura di sedere al banco del Governo, non dimentichi che da quel banco si parla a nome del Governo della Repubblica italiana, non si parla mai a nome di un partito. (*Applausi — Commenti*). Badate, onorevoli colleghi, si tratta di fatti molto seri, che addolorano: in questo parlare di un ministro a nome della democrazia cristiana, come a nome di qualsiasi altro partito, vi è una tendenza ad una identificazione fra governo e partito che è molto pericolosa e non può non essere respinta da ogni vero democratico. (*Proteste al centro*).

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi indichi anche un solo atto di questo Governo che possa essere stato suggerito da una siffatta identificazione fra governo e partito.

BOZZI. Dopo questo doveroso rilievo, che trae origine, onorevole Presidente del Consiglio, da parole poco fa pronunziate dal ministro dell'industria, annuncio il voto contrario del gruppo liberale sul bilancio in esame, voto contrario che si fonda sulle ragioni che il mio gruppo ha esposto in sede di dibattito e si riassumono in due punti che brevemente enuncio.

Primo: abbiamo rilevato nelle dichiarazioni riguardanti la politica economica generale del Governo rese dall'onorevole Togni un'ondata di euforia e un'accusa agli altri di allarmismo; l'euforia dimostrata dal ministro Togni quanto meno non è condivisa da altri membri di questo Governo-ponte che sembra, onorevole Togni, proprio il ponte Flaminio, sempre sul punto di cadere. (*Commenti*).

Secondo: votiamo contro anche perché non ci soddisfa affatto l'atteggiamento del ministro

Togni, immagine del Governo, di questo Governo-ponte, e della maggioranza sull'affare C.N.E.N., che è un affare assai triste, lo diciamo con rammarico di parlamentari, di cittadini, di italiani.

Non tentiamo di giustificare, di declinare le responsabilità là dove esistono. Questo fatto si innesta in un contesto di carattere generale; e più sapremo apertamente e coraggiosamente affondare il bisturi e curare alle radici questo male, più potremo fare cosa utile per questa democrazia, la quale deve essere fatta di cose e di virtù e non soltanto di parole. (*Applausi*).

SCALFARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Nell'annunciare, come è ovvio e scontato, il voto favorevole al bilancio del gruppo della democrazia cristiana, desidero aggiungere a nome del gruppo stesso e a titolo personale alcune brevisime considerazioni sull'andamento della discussione del bilancio dell'industria e commercio; considerazioni che per altro ritengo valide anche per altre discussioni recenti.

Una prima considerazione è questa. Il Parlamento con particolare frequenza nelle ultime legislature è assorbito da inchieste: pare che l'inchiesta sia diventata il compito preminente, se non fondamentale, del Parlamento della Repubblica.

BERTINELLI. La colpa è di chi provoca l'inchiesta, non dell'inchiesta in sé.

SCALFARO. Le inchieste parlamentari indubbiamente sono previste dalla Costituzione e hanno il loro oggetto e la loro funzione. Ma quando l'inchiesta tocca l'attività dell'esecutivo, non mi convincerò mai che sia corretto sul piano costituzionale della divisione dei poteri che il Parlamento conduca una indagine là dove l'esecutivo ha il diritto e il dovere di farla. Tocca invece all'esecutivo condurla e sottoporla al Parlamento, che può accettarne o respingerne le risultanze: e l'esecutivo ne trarrà le dovute conseguenze. Ma se il Parlamento continua a svolgere questo tipo di attività non so quale svuotamento di poteri politici e quale dirottamento delle funzioni parlamentari potrà conseguirne. E guai a quelle maggioranze che, ravvisando in ciò la sostanza della democrazia, si fanno attirare su questa strada, che è indice di debolezza di un sistema e non di retta applicazione del medesimo!

Seconda considerazione. È certamente un dovere del Parlamento rilevare tutto ciò che non funziona, che funziona male o addirittura

in modo illecito; sottolineare questi fatti, operare per ristabilire la normalità delle situazioni. Ed è altrettanto doverosa la difesa dei diritti del cittadino. Ma a nessuno che creda negli istituti democratici conviene dare la sensazione che tutto è illecito, che tutto è fango. È amaro constatare come l'aula parlamentare si affolli nel momento in cui incominciano ad esplodere degli scandali o presunti scandali; mentre in altri momenti è vuota. Anche le tribune del pubblico vediamo gremite soltanto in quelle occasioni.

Giustamente l'interrogazione dei miei colleghi di gruppo tenta di riportare le cose nel giusto binario. Questi illeciti che sono stati denunciati sono da imputare ad una persona? a più persone? quali sono? Sono illeciti che, purtroppo, potrebbero verificarsi in ogni ufficio, in ogni ministero, in ogni ente anche privato? O l'ente come tale si presta o facilita la consumazione dell'illecito? E', in altri termini, questo ente un carrozzone, o è un organismo utile, necessario, efficiente, anche se la sua organizzazione, e il controllo sullo stesso possono essere migliorati? È un ente vivo e vitale e l'illecito è un episodio patologico a se stante? Se non rispondiamo a tali quesiti non facciamo che determinare una situazione impressionante e confusa. Si scopre un illecito, si cerca di colpirlo senza mai delimitarne i contorni. Si scopre una responsabilità, si cerca di denunciare corresponsabilità senza mai indicare con chiarezza il punto preciso, il dove, il come, il perché. L'ente diventa un carrozzone, è l'opera di una maggioranza che lo ha generato solo a questo fine, solo al fine di favorire intrallazzi.

Allora occorre parlare molto chiaro, accertare bene i fatti illeciti, le corresponsabilità, in modo da conoscere fino in fondo gli aspetti negativi della situazione, e soprattutto di conoscerne i contorni, ed è questa la terza e ultima considerazione che faccio.

È di moda l'aggressione personale generica, fumosa, irresponsabile, con la richiesta di un'inchiesta.

Si lancia una serie di accuse senza precisare i capi di imputazione; si tenta di dimostrare che una persona non si è comportata in modo lecito, in modo ortodosso sul piano amministrativo, costituzionale, legislativo e con una campagna di polemiche più o meno chiare si tende a dimostrare che sussistono i presupposti perché il Parlamento nomini una Commissione d'inchiesta. Si mette sotto accusa l'uomo politico per accusare un partito, ma di fatto sono contaminate le istituzioni, che vengono presentate, soprattutto ai giova-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

ni, come ambienti dove imperano la corruzione e l'illecito: si ingenera così sfiducia non in un partito o in un altro, ma nel sistema e addirittura nello Stato.

La democrazia deve dimostrare di saper applicare il principio « chi rompe paga »; ma, al fine di affermare la validità della legge e la supremazia dei diritti dei cittadini, la democrazia deve dimostrare di sapersi difendere dal maggiore male: la crisi dei valori morali. Si tratta di cercare e di colpire il male, l'illecito, non per il gusto di rimestare nel fango, di esporlo al pubblico e di diffondere la sensazione che tutto sia guasto, ma con l'intenzione sincera di compiere un dovere di pulizia e di ripristino della correttezza e della legalità.

Una democrazia forte sa punire a tempo opportuno perché, se non punisce, tratta alla stessa stregua galantuomini e disonesti (e ciò è lesivo della giustizia), ma guai alla democrazia se consente che le accuse vengano gettate su tutto e tutti e che il fango sia l'elemento predominante di ogni settore politico, amministrativo, statale o non statale!

Non difendo uomini politici. I nostri uomini politici non si sono mai sottratti alle responsabilità. Se mai potremmo ricordare le accuse violente e inique mosse in quest'aula (al tempo dell'Assemblea Costituente) al compianto onorevole Vanoni e i tragici sospetti che hanno colpito alle spalle l'onorevole Piccioni; vi è stato poi il tardivo riconoscimento della assoluta correttezza di tali eminenti persone quando ormai il sospetto e l'accusa avevano arrecato danni spaventosi non solo alle persone, ma alla fiducia del cittadino nello Stato democratico.

Ringrazio il ministro Togni per il coraggio e per la fermezza con i quali ha affrontato questo doloroso e grave episodio; ma vorrei dire a noi, a me: attenzione alla sete di scandalo, alle accuse generiche e generali, alle richieste continue di inchieste! Ci vuole coraggio per colpire responsabilità, ma ci vuole coraggio anche per riconoscere la verità e l'innocenza. Una democrazia che si rispetti deve avere l'uno e l'altro coraggio, né può fare velo a ognuno di noi il fatto che chi è sotto accusa militi in altro partito. Non può un ministro essere sospettato sempre e su tutto, non è lecito e non è giusto; e se manca il rispetto della verità, se la speculazione politica (che è sempre illecita) non sa fermarsi sulla strada del sospetto e dell'accusa di fronte all'onestà e alla moralità degli uomini, se fra di noi non esiste almeno il rispetto di questo deli-

cato e sovrano patrimonio umano, non so dove potremo giungere un giorno.

Con queste mie dichiarazioni ho adempiuto il dovere di richiamare a me anzitutto e alla Camera queste leggi fondamentali del corretto vivere civile: se vengono meno, non un partito, ma l'intera democrazia in Italia può venir meno. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (628) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: « Norme interpretative per l'applicazione delle disposizioni sul collocamento a riposo dei sanitari contenute nella legge 20 dicembre 1962, numero 1751, ai sanitari dei consorzi provinciali antitubercolari » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (619).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi 800 milioni per la sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Brogeda (Ponte Chiasso-Como) » (662).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SABATINI: « Modificazione dell'articolo 25 della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (664);

STORTI ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e alle altre disposizioni di legge riguardanti l'apertura e l'esercizio delle farmacie » (665);

ALMIRANTE: « Riapertura dei termini per il pagamento dei debiti scaduti dell'amministrazione dello Stato e per la sistemazione dei contratti di guerra » (666);

CAVALLARO FRANCESCO: « Riordinamento del personale a contratto tipo-già dipendente della soppressa amministrazione dell'Africa italiana » (667);

BARDINI ed altri: « Norme in materia di benefici per gli ex combattenti, ivi compresi coloro che, avendo partecipato alla guerra di liberazione, siano in possesso del riconoscimento della qualifica di partigiano o di patriota » (668);

BELCI ed altri: « Trattamento economico dei dipendenti dei corpi di polizia del cessato governo militare alleato di Trieste, inquadrati ai sensi dell'articolo 21, lettera b), della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (669).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo fra i capigruppo, nelle sedute del 30 e del 31 ottobre sarà conclusa la discussione dei disegni di legge sulla edilizia popolare e sulla elezione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Questi provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della prima delle predette sedute. Poi saranno anche iscritti, per memoria e salvo a stabilire in prosieguo l'ordine di priorità, i disegni di legge sul rinnovo della delega al Governo per l'organizzazione dell'« Enel », sulla riforma delle norme sulla contabilità generale dello Stato, e la mozione sulla relazione interlocutoria della Commissione di inchiesta parlamentare sul fenomeno della « mafia ».

Prima che si dia inizio alle votazioni, desidero esprimere il più vivo compiacimento per l'andamento della discussione dei bilanci, che oggi si conclude.

I limiti di tempo fissati negli accordi raggiunti fra i presidenti dei gruppi parlamentari sono stati rispettati dagli oratori, della cui collaborazione do volentieri atto, senza che questo abbia impedito un approfondito esame di tutti gli stati di previsione.

La Camera ha dedicato all'esame dei 19 bilanci 62 sedute di Assemblea (spesso prolungate fino a tarda ora della notte) per un complesso di 266 ore. Gli interventi nella discussione sono stati 355, oltre alle repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo.

All'esame di alcuni bilanci (interno, esteri, agricoltura, sanità, industria e commercio) sono stati abbinati argomenti di particolare interesse politico, con mozioni, interpellanze ed interrogazioni, che pure hanno avuto ampio ed approfondito svolgimento.

Rivolgo un cordiale ringraziamento ai vicepresidenti, che mi hanno coadiuvato nel dirigere sedute particolarmente faticose e un doveroso riconoscimento al personale della Camera — particolarmente a quello più direttamente impegnato nei servizi d'aula — che ha dimostrato, come sempre, vivo attaccamento all'istituto parlamentare, sostenendo un lavoro particolarmente gravoso ed impegnativo. (*Generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (464);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (537-537-bis).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 611-611-bis, 516, 626 e 625, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (Approvato dal Senato) (464):

Presenti	320
Votanti	309
Astenuti	11
Maggioranza	155
Voti favorevoli	199
Voti contrari	110

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (Approvato dal Senato) (537-537-bis):

Presenti	320
Votanti	309
Astenuti	11
Maggioranza	155
Voti favorevoli	197
Voti contrari	112

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (Approvato dal Senato) (611-611-bis):

Presenti	320
Votanti	309
Astenuti	11
Maggioranza	155
Voti favorevoli	194
Voti contrari	115

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (Approvato dal Senato) (516):

Presenti	320
Votanti	309
Astenuti	11
Maggioranza	155
Voti favorevoli	193
Voti contrari	116

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, concernente la sospensione dei termini nei comuni delle province di Udine e Belluno colpiti dal disastro del Vajont » (626):

Presenti e votanti	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli	288
Voti contrari	32

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale con protocollo finale e dichiarazioni comuni conclusa a Roma il 14 dicembre 1962 » (Approvato dal Senato) (625):

Presenti	320
Votanti	222
Astenuti	98
Maggioranza	112
Voti favorevoli	212
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bassi
Abenante	Bastianelli
Accreman	Battistella
Agosta	Beccastrini
Alba	Belci
Alboni	Belotti
Alessandrini	Beragnoli
Almirante	Berretta
Amadeo	Bertè
Amasio	Biaggi Nullo
Amatucci	Biagini
Ambrosini	Bianchi Fortunato
Amendola Giorgio	Biasutti
Amendola Pietro	Bignardi
Amodio	Bima
Anderlini	Bisaglia
Angelini	Bisantis
Antoniozzi	Bo
Arenella	Bologna
Armani	Bontade Margherita
Armato	Borghi
Azzaro	Borra
Badini Confalonieri	Bosisio
Balconi Marcella	Bottari
Barba	Bova
Barberi	Bovetti
Barbi Paolo	Bozzi
Barca Luciano	Breganze
Baroni	Bressani
Bartole	Bronzuto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Brusasca	Di Nardo	Jacometti	Piccinelli
Buffone	D'Ippolito	Làconi	Picciotto
Buttè	Donat-Cattin	Laforgia	Piccoli
Buzzi	D'Onofrio	Lajolo	Pietrobono
Caiati	Dossetti	La Malfa	Pintus
Caiazza	Elkan	La Penna	Pirastu
Calasso	Ermini	Lattanzio	Pitzalis
Calvaresi	Evangelisti	Lenti	Poerio
Calvi	Fabbi Francesco	Leone Giovanni	Prearo
Canestrari	Fada	Leone Raffaele	Pucci Ernesto
Cappugi	Failla	Lettieri	Quintieri
Carocci	Fasoli	Li Causi	Racchetti
Carra	Ferrari Aggradi	Lizzero	Radi
Castellucci	Ferri Mauro	Longoni	Raffaelli
Cavallari	Foderaro	Lucchesi	Rampa
Cavallaro	Folchi	Lucifredi	Raucci
Céngarle	Forlani	Lusóli	Re Giuseppina
Cianca	Fornale	Macaluso	Reale Giuseppe
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Fortini	Magno	Restivo
Coccia	Fracassi	Malagugini	Riccio
Cocco Maria	Franceschini	Malfatti Francesco	Rinaldi
Colasanto	Franco Pasquale	Mannironi	Ripamonti
Colleoni	Franco Raffaele	Marchesi	Rosati
Colleselli	Franzo	Marchiani	Rossi Paolo Mario
Colombo Vittorino	Fusaro	Marotta Michele	Rossinovich
Conci Elisabetta	Gagliardi	Marotta Vincenzo	Ruffini
Corona Giacomo	Galli	Mattarella	Russo Carlo
Cortese Giuseppe	Gambelli Fenili	Mattarelli	Russo Vincenzo
Cossiga	Gennai Tonietti Erisia	Maulini	Salizzoni
Curti Aurelio	Gerbino	Mazza	Salvi
Dagnino	Ghio	Mazzoni	Sammartino
Dal Cantón Maria Pia	Giachini	Melloni	Sangalli
D'Alessio	Giglia	Mengozzi	Sarti Adolfo
Dall'Armellina	Gioia	Merenda	Savio Emanuela
D'Amato	Giomo	Mezza Maria Vittoria	Scalfaro
D'Arezzo	Giorgi	Miceli	Scalia
Dárida	Girardin	Micheli	Scarpa
De Capua	Gitti	Miotti Carli Amalia	Scionti
De' Cocci	Giugni Lattari Jole	Misasi	Scotoni
De Florio	Gombi	Monasterio	Semeraro
Degan Costante	Graziosi	Mussa Ivaldi Vercelli	Serbandini
Degli Esposti	Greggi	Natali	Seroni
Del Castillo	Greppi	Natoli	Servadei
De Leonardis	Grezzi	Negrari	Sforza
Delfino	Grilli Antonio	Nicolazzi	Sgarlata
Della Briotta	Grilli Giovanni	Nicoletto	Simonacci
Dell'Andro	Grimaldi	Novella	Sinesio
Demarchi	Guariento	Nucci	Spagnoli
De Maria	Guarra	Ognibene	Spinella
De Marzi	Guerrieri	Olmini	Stella
De Marzio	Guidi	Origlia	Storchi
De Meo	Gullo	Pajetta	Sullo
De Mita	Gullotti	Pala	Sulotto
Diaz Laura	Illuminati	Patrini	Tambroni Armaroli
Di Giannantonio	Imperiale	Pedini	Tàntalo
Di Lorenzo	Iozzelli	Pellegrino	Taviani
Di Mauro Ado Guido	Isgro	Pennacchini	Tempia Valenta
	Jacazzi	Pezzino	Terranova Corrado

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

Terranova Raffaele	Vestri
Titomanlio Vittoria	Vetrone
Togni	Viale
Tognoni	Vianello
Toros	Vicentini
Tozzi Condivi	Villa
Turchi	Villani
Turnaturi	Vincelli
Urso	Viviani Luciana
Valiante	Zaccagnini
Vedovato	Zanti Tondi Carmen
Venturoli	Zappa
Verga	Zóboli
Vespignani	Zugno

Si sono astenuti (sui disegni di legge (464) e (537-537-bis):

Anderlini	La Malfa
Della Briotta	Malagugini
Di Nardo	Mezza Maria Vittoria
Ferri Mauro	Servadei
Greppi	Zappa
Jacometti	

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 625):

Abenante	Di Lorenzo Sebastiano
Accreman	
Alboni	Di Mauro Ado Guido
Amasio	D'Ippolito
Ambrosini	D'Onofrio
Amendola Giorgio	Failla
Amendola Pietro	Fasoli
Angelini Giuseppe	Franco Pasquale
Arenella	Franco Raffaele
Balconi Marcella	Gambelli
Barca Luciano	Giachini
Bastianelli	Giorgi
Battistella	Gombi
Beccastrini	Grezzi Luigi
Beragnoli	Grilli Giovanni
Biagini	Grimaldi
Bo	Guidi
Bronzuto	Gullo
Calasso	Illuminati
Calvaresi	Jacazzi
Carocci	Laconi
Cianca	Lajolo
Cinciari Rodano	Li Causi
Maria Lisa	Lizzero
Coccia	Macaluso
D'Alessio Aldo	Magno
De Florio	Malfatti Francesco
Della Briotta	Marchesi
Diaz Laura	Maulini

Mazzoni	Scarpa
Miceli	Scionti
Monasterio	Scotoni
Mussa Ivaldi Vercelli	Serbandini
Natoli	Seroni
Nicoletto	Sforza
Novella	Spagnoli
Olmini	Sulotto
Pajetta	Tempia Valenta
Pellegrino	Terranova Corrado
Pezzino	Tognoni
Picciotto	Venturoli
Pietrobono	Vespignani
Pirastu	Vestri
Poerio	Vianello
Raffaelli	Villani
Rauci	Viviani Luciana
Re Giuseppina	Zanti Tondi Carmen
Rossi Paolo Mario	Zappa
Rossinovich	Zoboli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bavetta	Corrao
Buzzetti	Fiumanò
Cannizzo	Martini Maria Eletta
Carcattera	Scarlatto
Cassandro	Sorgi

(concesso nelle sedute odierne):

Carcattera	Malvestiti
Cattaneo Petrini	Mancini Antonio
Giannina	Sabatini

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 29 ottobre, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare (555) — *Relatore:* Ripamonti.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126);

— *Relatore*: Cossiga.

La seduta termina alle 23,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
PRESENTATE**

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere:

1) che cosa intendano fare in relazione al fatto che alla Cucirini Cantoni Coats (Acquacalda di Lucca) — dove le maestranze (oltre 3.000 dipendenti) lottano da oltre tre mesi per l'istituzione di un premio extracontrattuale e la disciplina del lavoro notturno — i padroni hanno sospeso il pagamento del premio di buon servizio e di anzianità, appropriandosi, così, di competenze già maturate ed hanno sospeso pretestuosamente dal lavoro, il 22 dicembre 1963, giorno stesso delle trattative ministeriali per tentare di comporre equamente la vertenza, n. 11 operai per 40 giorni, violando, così, il vigente contratto nazionale di lavoro, le libertà del cittadino e segnatamente la libertà di sciopero;

2) se siano a conoscenza che le maestranze della Cucirini Cantoni Coats di Acquacalda di Lucca, saputo della sospensione degli 11 operai e del fallimento delle trattative romane (fallimento avvenuto per esclusiva responsabilità dell'azienda), hanno spontaneamente dato corso ad una vibrata manifestazione di sciopero, alla quale ha fatto riscontro l'immediato invio a Lucca del battaglione mobile della "celere" di Firenze, battaglione che attualmente staziona davanti allo stabili-

mento ed è, obiettivamente, un elemento di intimidazione verso le maestranze e di sostegno dell'azione padronale;

3) se non ritengano opportuno richiamare subito in sede il battaglione mobile della "celere" di Firenze (che può essere sostituito dalle forze locali di pubblica sicurezza), la cui semplice presenza determina, come del resto è già avvenuto in passato, un pericoloso clima di tensione.

(413) « FIBBI GIULIETTA, MALFATTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, a proposito dell'iniziativa, presa da un commissario di pubblica sicurezza della questura di Novara, di denuncia per vilipendio delle forze dell'ordine contro il film *Le mani sulla città*, di Francesco Rosi; per sapere, in particolare, se ritengano credibile che si tratti di pura e semplice iniziativa di un funzionario di una piccola questura periferica o se non giudichino invece che essa sia frutto di influenze politiche ivi fatte pervenire e per sapere se non ravvisino nell'episodio un tentativo scopertamente pretestuoso per cercare di colpire il film di Rosi, non certo per il supposto vilipendio delle forze dell'ordine, ma per la sua coraggiosa denuncia della speculazione edilizia che colpisce le città italiane.

(414) « SCARPA, PAJETTA, BALCONI MARCELLA, BALDINI, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni l'ENEL ha impugnato, per i cittadini di Valleselle del comune di Domegge, i lodi emessi da una commissione arbitrale composta da rappresentanti del ministero, del comune e della S.A.D.E.;

per conoscere quali iniziative intendano adottare per dare sicurezza ai cittadini della frazione di Valleselle, sita ai margini del bacino idroelettrico di Calalzo-Sotto Castello e su terreno gessoso e calcareo, costituita da 150 abitati dei quali 110 lesionati;

e per sapere, infine, con quali provvedimenti si pensa di rifondere agli abitanti di Valleselle i danni subiti dal momento dell'approntamento dell'invaso del bacino ad oggi.

(415) « GOLINELLI, VIANELLO, TAGLIAFERRI, Busetto ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, di fronte alle preoccupazioni delle popolazioni rivierasche ed a valle dei vari bacini idroelettrici del Bellunese, preoccupazioni aumentate dopo il grande disastro del Vajont, non ritengano necessario e urgente promuovere un attento esame dello stato di insieme delle opere, onde potere pienamente tranquillizzare dette popolazioni in ordine alla loro sicurezza.

(416) « GOLINELLI, FERRARI FRANCESCO, Busetto, VIANELLO, AMBROSINI, DE POLZER, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga di intervenire immediatamente per assicurare il trasporto con autocorriere delle persone dalla stazione ferroviaria di Faè a quella di Castellavazzo, e viceversa, in attesa del ripristino del tronco ferroviario divelto per il disastro del Vajont.

« Fino ad oggi tale servizio è disimpegnato da reparti dell'esercito con camion militari.

« Risulta agli interroganti che gli organi del ministero dei trasporti si oppongono all'assunzione del servizio richiesto, adducendo il non ancora avvenuto collaudo della strada in questi giorni costruita dall'« Anas ».

(417) « GOLINELLI, FERRARI FRANCESCO, VIANELLO, Busetto, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere — anche in relazione alle ammissioni fatte dal ministro Togni durante il dibattito sul C.N.E.N. in merito alla esistenza di documenti attinenti alla difesa atlantica nella casaforte del segretario generale Ippolito — quali garanzie siano state prese e quali assicurazioni possano essere fornite al Parlamento circa la custodia di documenti e segreti militari, stante la nota propensione — accertata anche dalla Commissione d'indagine — del professor Ippolito verso le potenze contrarie al patto atlantico.

(418) « ROBERTI, CARADONNA, ROMUALDI, ABELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia circa lo sposta-

mento della terza classe della sezione di Ciazzo del liceo scientifico di Caserta;

se non ritenga doversi evitare tale spostamento, che creerebbe indubbie difficoltà, mettendo addirittura in forse l'esistenza della scuola;

se non creda che, anche in considerazione dell'affermata volontà di sviluppare gli studi scientifici, si debba provvedere non a ridurre ma a potenziare nelle zone periferiche le scuole di tale indirizzo, consentendo così anche ad alunni bisognosi di frequentare gli studi superiori senza eccessiva spesa. (2604)

GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel territorio di Piazza Armerina (Enna) in contrade Montagna di Marzo e Ramorsura circa due anni or sono furono scoperte tracce di una città antica tutt'ora sepolta.

Il territorio, definita zona archeologica, passò sotto il controllo della sovrintendenza alle antichità, che evidentemente per mancanza di mezzi finanziari non ha ancora iniziato i lavori di scavo. La zona, inoltre, è rimasta senza guardiano e ciò ha permesso la sistematica profanazione dei sarcofagi e l'asportazione di quanto essi potessero contenere.

L'interrogante chiede di sapere se non si intendano stanziare i necessari fondi perché la sovrintendenza competente possa opportunamente disporre l'indispensabile sorveglianza della zona archeologica sopra descritta e quindi avviare i necessari lavori di scavo.

(2605)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitamente disporre la concessione al comune di Cagnano Varano (Foggia) del contributo statale richiesto per la sistemazione di alcune vie interne del centro abitato. (2606)

GRIMALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore dei produttori agricoli della provincia di Enna, che a causa delle recenti calamità atmosferiche hanno perduto tutto il prodotto dell'annata agraria.

È da rilevare, in particolare, l'impossibilità da parte dei suddetti produttori di far fronte alla gravosa pressione fiscale ed alle scadenze del credito agrario d'esercizio, con conseguente grave pregiudizio, a causa della mancanza di capitali, anche per la prossima annata agraria. (2607)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

GRIMALDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso l'E.N.I., allo scopo di ottenere il rapido assolvimento della convenzione E.N.I.-Regione Siciliana, stipulata in data 20 giugno 1962, avente per oggetto la concessione del bacino metanifero di Gagliano astelferrato (Enna); convenzione che impegna l'E.N.I. a realizzare, direttamente od attraverso società consociate del gruppo, nella zona del giacimento di Gagliano, impianti industriali capaci di consentire complessivamente l'occupazione stabile diretta di 400 unità lavorative da assumere nella zona stessa entro 3 anni dall'entrata in vigore della convenzione in parola, nonché l'assorbimento di circa 500 unità lavorative da parte di società consociate, nel territorio di Gela.

Si chiede, infine, di conoscere se l'E.N.I., in ottemperanza alla predetta convenzione, intenda, altresì, distribuire il gas metano a prezzo ridotto agli opifici industriali della provincia di Enna. (2608)

SCALIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a sua conoscenza le condizioni oltremodo critiche dello stabilimento A.T.E.S. (Aziende tecniche elettroniche del sud) di Catania.

Tale stato di cose genera fra i lavoratori dipendenti uno stato di viva preoccupazione per il pericolo che incombe sulla stabilità del loro posto di lavoro.

L'interrogante chiede, pertanto, un autorevole intervento del Ministro per conoscere i reali intendimenti del nuovo gruppo azionario S.I.E.M.E.N.S. che ha rilevato l'A.T.E.S. di Catania, allo scopo di ridare la necessaria tranquillità ai 400 dipendenti il cui lavoro, permanendo l'attuale crisi, resterebbe seriamente pregiudicato. (2609)

RAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro agli insegnanti medi incaricati che, in concorsi a cattedre abbiano conseguito l'abilitazione e che per motivi non dipendenti dalla loro volontà, né da scarsi meriti culturali, non occupino stabilmente un incarico.

Si rileva a tal uopo che con la legge n. 831 titolo III, sono passati nei ruoli, un numero notevole di insegnanti non vincitori di concorsi a cattedra.

L'interrogante si richiama altresì alle dichiarazioni rese dal Ministro, alla fine della precedente legislatura, le quali lasciavano in-

travedere la possibilità di un'equa sistemazione dei professori abilitati e non stabilizzati.

A tali dichiarazioni il sottoscritto in particolare si riferisce anche in considerazione del fatto che i bisogni della scuola hanno acquistato nel frattempo una dimensione più grande e che quindi l'intervento dello Stato si rende opportuno e urgente. (2610)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda o meno accogliere le istanze, legittime secondo il parere dell'interrogante, degli insegnanti della scuola magistrale, i quali hanno chiesto di veder trasferite le competenze e le attribuzioni che li riguardano, dalla direzione dell'ordine elementare cui sono attualmente demandate, a quella dell'ordine classico, più proporzionale e congeniale. (2611)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde al vero che dei quaranta appoderamenti — fra i sei e i quindici ettari — realizzati dall'ente di riforma fondiaria per la Puglia e la Lucania, in agro di Ruvo, sulla Murgia, solo il 20 per cento è occupato dagli assegnatari.

L'80 per cento dei poderi sarebbe stato non occupato a causa del ritardo nella esecuzione delle opere, della carenza delle infrastrutture, della totale mancanza di energia elettrica;

per conoscere, ancora, quali iniziative il Governo intenda prendere per rimediare allo stato delle cose che vede compromessi e resi sterili centinaia e centinaia di milioni investiti improvvidamente nella zona. (2612)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere la fondatezza delle notizie emerse in occasione della discussione del bilancio circa un aumento delle tariffe per le spedizioni delle stampe.

L'interrogante fa rilevare come tra tutte le voci postali quella relativa alla spedizione delle stampe sia l'unica abbondantemente rivalutata, rispetto alle tariffe praticate anteriormente all'ultima guerra e come, pertanto, ogni ulteriore revisione costituisce legittimo motivo di apprensione da parte delle vaste categorie di utenti che si vedrebbero vessate da un ingiustificato gravame. (2613)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi del crescente disservizio nella consegna dei telegrammi, disservizio che nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

maggior parte dei casi produce agli utenti rilevanti danni di varia natura.

L'interrogante, a titolo esemplificativo, segnala come un telegramma inoltrato a Roma alle ore 13,15 del 15 ottobre 1963 e diretto a Casamicciola-Terme, sia stato consegnato al destinatario - Hotel la Madonnina - soltanto alle ore 10,30 del giorno successivo. (2614)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente fra i dipendenti dell'I.N.P.S. di Catanzaro in fatto di alloggi: risulta, infatti, agli interroganti che questi dipendenti da oltre 10 anni attendono un alloggio I.N.A.-Casa; fino ad oggi l'I.N.A.-Casa ne ha costruito solamente 38 e neppure adeguati alle esigenze di abitabilità.

I dipendenti aventi diritto ad un alloggio I.N.A.-Casa sono ancora 219, alcuni dei quali con famiglie di 12 persone e con una sola entrata mensile proveniente dallo stipendio del dipendente I.N.P.S.

La maggioranza è costretta a vivere in coabitazione, stanza unica o basso senza servizi, giacché quando vuol vivere in una abitazione migliore è costretta a pagare pigioni di 20-30 mila lire al mese.

A tanto li costringe il fatto che sono esclusi da ogni altro bando di concorso per assegnazione di case ai lavoratori in quanto l'Istituto si è impegnato a costruire gli alloggi per tutti i dipendenti.

Gli interroganti chiedono se, in considerazione anche della crisi di alloggi esistente nel comune di Catanzaro e del delicato impegno che molti dipendenti assolvono, lavorando nell'ospedale sanatoriale Ciaccio, non ritenga opportuno voler disporre che un tale problema sia con tutta sollecitudine affrontato e risolto in modo che gli interessati possano essere soddisfatti, dopo tanta attesa, nelle loro giuste e improrogabili richieste. (2615)

ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quanto tempo ancora occorre per predisporre le norme relative al miglioramento delle pensioni marittime in relazione agli aumenti del costo della vita intervenuti dal 1° gennaio 1958 al 31 dicembre 1962, nonché per conoscere lo stato dei lavori e l'epoca in cui terminerà i suoi studi la commissione nominata per risolvere gli altri problemi relativi alla previdenza marinara. In particolare l'interrogante chiede di conoscere l'azione svolta dal Mini-

stro per reperire presso altre gestioni I.N.P.S. i crediti necessari per estendere almeno e subito ai pensionati marittimi le provvidenze godute da altri pensionati italiani. (2616)

ROBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda disporre per la concessione di una ricompensa al valor civile al signor Corona Giulio di Erto-Casso, che nelle dolorose giornate immediatamente seguenti l'immane tragedia del Vajont si è prodigato instancabilmente, con la dedizione più completa e al limite delle possibilità umane in favore del suo paese e della sua gente; e se non ritenga inoltre di richiedere alle autorità locali l'eventuale segnalazione di altri casi meritevoli di un attestato di riconoscenza. (2617)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai i maestri distaccati al provveditorato agli studi di Cosenza, pur obbligati ogni lunedì e venerdì a fare cinque ore complessive di straordinario, non percepiscano nessun compenso per la suddetta prestazione; se non intenda intervenire per porre fine a tale palese ingiustizia. (2618)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come mai l'Opera valorizzazione Sila non abbia istituito a Camigliatello Silano il parco divertimento per i bambini, malgrado abbia tutto il materiale necessario, e se sia vero che il motivo debba attribuirsi al rifiuto del parroco della nuova chiesa (costruita con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno) di permettere la costruzione del parco su terreno appartenente alla parrocchia. (2619)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi, dopo gli accertamenti dalle prefettura, del genio civile e dell'Ispettorato agrario, a favore della popolazione di Aprigliano (Cosenza), che, a seguito dell'alluvione del 4 ottobre 1963, ha subito notevoli danni alle colture, alle abitazioni, alle masserizie;

per sapere come mai non vengano eseguiti i lavori di costruzione del canale di guardia a monte del paese, già da tempo progettato e finanziato, per eliminare in tal modo la causa dei continui allagamenti;

per sapere quale seguito abbia avuto l'indagine che nel mese di agosto 1963 il geologo Segre ha fatto nel suddetto comune.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

specialmente nella frazione Agosto, che ha classificato tra i centri abitati da spostare con urgenza;

per sapere come mai, nonostante i ripetuti solleciti e le continue promesse, non siano ancora finanziati i lavori per completare la fognatura e l'acquedotto, e non vengano concessi i contributi richiesti per la costruzione di 3 edifici scolastici;

per sapere se intendano intervenire presso le autorità di Cosenza per una immediata e concreta assistenza alle famiglie alluvionate e disporre una indagine più completa sullo stato geologico del monte su cui sorge Aprigliano. (2620)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere cosa intendano fare per venire incontro alle esigenze degli assegnatari I.N.A.-Casa di Aprigliano (Cosenza), danneggiati gravemente dall'alluvione del 4 ottobre 1963, e per disporre l'immediato inizio dei lavori di riparazione già accertati dagli uffici competenti;

per sapere se non ritengano opportuno disporre una inchiesta sullo stato di quelle abitazioni, sui criteri di costruzione e sui risultati del collaudo, dal momento che a distanza di un solo anno le suddette abitazioni presentano infiltrazione permanente di acqua, tetti e grondaie logorati, muri screpolati, balconi a livello stradale tanto che le acque alluvionali hanno potuto facilmente allagare gli appartamenti e abbattere i muri divisorii interni;

Per sapere come mai la direzione provinciale dell'I.N.A.-Casa, nonostante abbia fin dal gennaio 1963 la segnalazione dei necessari lavori di riparazione in tutti gli stabili I.N.A.-Casa, non abbia ancora provveduto ai suddetti lavori. (2621)

PICCIOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda intervenire presso la S.E.T. (Cosenza) per eliminare un grave abuso.

Le frazioni Destro, Manco e Ortiano di Longobucco sono collegate a Cosenza non direttamente, ma tramite il centralino di Cropalati, con grave perdita di tempo e soprattutto con maggiore spesa per i cittadini, in quanto la S.E.T. esige tariffe doppie. (2622)

PICCIOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai non si sia ancora provveduto ad istituire una sezione distaccata dell'ufficio di collocamento a Camigliatello Silano (Cosenza), fra-

zione di Spezzano Sila, che dista dal centro di Spezzano oltre 20 chilometri, nonostante l'impegno del comune di sostenere le spese per locale, arredamento, riscaldamento e illuminazione.

È da tener presente che la mancata istituzione arreca enorme disagio ai lavoratori di Camigliatello, sia per la grande distanza da Spezzano sia per le continue interruzioni delle vie di comunicazione nel periodo invernale. (2623)

BASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare il Governo per ottenere il sollecito rilascio dei motopesca mazaresi *Nuovo Lampo* e *Luigi Emilio*, arbitrariamente sequestrati dalle vedette tunisine la sera del 22 ottobre 1963 a 18 miglia da quella costa, con un fondale di 57 metri; per conoscere, altresì, se il Governo non ritenga opportuno trarre spunto dal ripetersi di tali ineresciosi episodi per denunciare i noti accordi di pesca italo-tunisini, recentemente conclusi in difformità al parere espresso dalle categorie interessate, e la cui progressiva applicazione non potrà che ulteriormente aggravare le condizioni della pesca italiana nel Mediterraneo centrale e compromettere l'auspicabile miglioramento dei rapporti di buon vicinato con la giovane repubblica tunisina. (2624)

ALBONI, MESSINETTI, SCARPA, ZANTI TONDI CARMEN, BALCONI MARCELLA, PASQUALICCHIO, DI MAURO ALDO GUIDO E FRANCO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscerne il pensiero sui motivi che sono all'origine dell'agitazione nazionale dei tubercolotici non assistiti in regime assicurativo e per sapere se, in attesa della discussione delle proposte di legge presentate da più parti della Camera, miranti ad uniformare il trattamento assistenziale ed economico di tutti i tubercolotici, non consideri doveroso e necessario concedere loro un sussidio *una tantum* prima della scadenza del mandato dell'attuale Governo.

Quanto sopra per andare incontro al grave stato di bisogno dal quale i tubercolotici assistiti dallo Stato e dai consorzi provinciali anti-tubercolari sono pressati assieme alle loro famiglie, come conseguenza di una insostenibile situazione che trova i suoi limiti oramai inaccettabili nella legge del 9 aprile 1953, n. 213. (2625)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che le pensioni degli esattoriali sono bloccate al 1958, non intenda intervenire perché siano disposti gli opportuni provvedimenti al fine di migliorare il trattamento di quiescenza della categoria. (2626)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della società Siemens, perché vengano mantenuti gli impegni pubblicamente assunti in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere, secondo i quali il personale che sarebbe stato assunto presso lo stabilimento stesso avrebbe dovuto assommare a circa 1500 individui, invece dei 500 circa sinora occupati. (2627)

TAVERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali disposizioni sono state impartite alla Cassa per il Mezzogiorno in dipendenza dell'impegno assunto a nome del Governo nei confronti dei costruttori edili dal Ministro del lavoro onorevole Bertinelli con sua lettera del 7 dicembre 1962, relativamente alla risoluzione consensuale dei contratti di appalto da parte degli enti pubblici; e ciò per alleviare la critica situazione dei costruttori stessi, assurta in questi giorni alla notorietà della cronaca anche per le recenti manifestazioni di piazza. (2628)

SOLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quando ritenga di dover accogliere l'istanza ripetutamente avanzata dal comune di Voghera (Pavia), tendente ad ottenere la legittima restituzione dell'immobile denominato « ex casa del fascio ».

Chiede ancora, l'interrogante, di sapere se a detta restituzione ritenga di dover addovere senza nessun onere di sorta per il comune, considerato che l'immobile in parola venne a suo tempo realizzato con i soli mezzi finanziari locali. (2629)

SOLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare spiacevoli contestazioni in ordine a talune richieste avanzate dai competenti uffici affinché i comuni interessati assolvano l'I.G.E. sulle quote pagate al comune capo consorzio dei consorzi sani-

tari; e per sapere se non ritenga che in tali circostanze si valuti in modo ristretto la lettera e lo spirito di quanto previsto dall'articolo 1 della legge istitutiva dell'I.G.E., senza tenere nel debito conto le finalità di tali consorzi, l'uso al quale sono destinati i contributi versati e l'obbligatorietà di questi che deriva ai comuni consorziati, ai sensi del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2889. (2630)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero:

1) che venne fatta a suo tempo una graduatoria delle insegnanti elementari che chiedevano la assegnazione provvisoria per la provincia di Genova;

2) che, in base a tale graduatoria, vennero assegnate a Genova le prime 134 insegnanti, non essendosi ritenuto possibile includere nel beneficio tutte le insegnanti che ne avevano fatto richiesta;

3) che in data 19 ottobre 1963, malgrado tali precedenti, è stata concessa dal ministero una assegnazione individuale a favore di una insegnante che era stata classificata nella predetta graduatoria oltre il duecentesimo posto, rendendo così inoperante la graduatoria medesima e danneggiando in tal modo le insegnanti che si sono viste scavalcate da chi le seguiva nell'ordine;

4) che tale provvedimento è stato considerato — specie dalle escluse — un favoritismo, non essendo conosciute le ragioni sopravvenute che hanno originato il provvedimento medesimo.

Per sapere se il Ministro non ritenga, così come avvenne per l'anno 1962-1963, di estendere a tutte le insegnanti della graduatoria la assegnazione a Genova, tanto più che trattasi di provvedimento concesso per permettere alle famiglie di riunirsi.

Nel caso particolare, poi, la questione sarebbe resa più facile dal fatto che il comune di Genova parrebbe disposto ad accettare l'opera di dette insegnanti per attività integrative, mentre le varie direzioni didattiche potrebbero così sdoppiare le classi eccessivamente numerose. (2631)

MACCHIAVELLI, FABBRI RICCARDO, MANCINI GIACOMO, DI VAGNO, RAIA E MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga sia opportuno abrogare la norma contenuta nell'articolo 227 del regolamento di esecuzione riguardante l'arti-

colo 57 del testo unico 16 giugno 1959, n. 393, secondo la quale, nelle città con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, le autovetture pubbliche da piazza (taxi), debbono essere fornite di « divisorio ».

Vero è che, a prescindere dal fatto che in detto articolo 227 già si consente la deroga per quelle autovetture che abbiano una sola porta per ciascun lato e per quelle i cui sedili anteriori abbiano, per costruzione originaria, gli schienali ribaltabili onde agevolare l'accesso dei passeggeri, il divisorio si è dimostrato causa di una altissima percentuale di incidenti ai trasportati, dovuti alle brusche frenate, rese spesso necessarie dall'intenso traffico nelle grandi città. (2632)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per cui si vorrebbero chiudere la scuola professionale marittima « Pietro Boselli » di Genova ed altre ad analogo indirizzo, site nell'alto Tirreno.

Tale provvedimento — se attuato — sarebbe, fra l'altro, in contrasto con quanto emerso nel recente dibattito sul bilancio del ministero della marina mercantile, durante il quale si è riconosciuta la necessità di potenziare le scuole di ogni ordine e grado interessante alla preparazione dei giovani che desiderano avviarsi alla vita del mare. (2633)

GRILLI GIOVANNI E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri cui intende attenersi per raggiungere gli annunciati compromessi con i contribuenti che hanno presentato ricorso contro gli accertamenti degli uffici degli imponibili agli effetti della imposta complementare sul reddito e della imposta di ricchezza mobile, soprattutto avendo presente il fatto che gli stessi compromessi possono rappresentare un premio a favore dei maggiori evasori.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro di voler informare la Camera a proposito dei compromessi conclusi con i maggiori contribuenti che hanno presentato ricorso. (2634)

GIOMO E GOEHRING. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere su quanto sta avvenendo nella prima classe, sezione E, della scuola media unificata « Mameli » di Milano.

Come è noto all'atto dell'iscrizione alla prima classe è data facoltà agli alunni di scegliere liberamente lo studio della lingua straniera. Da parte di 27 alunne fu scelta ed ac-

cordata l'iscrizione ad una sezione con corso di lingua inglese. Dopo alcune settimane che il corso era iniziato e dopo che le famiglie avevano provveduto all'acquisto dei libri di testo, improvvisamente e inopinatamente il corso d'inglese fu sostituito da un corso di spagnolo.

Il preside giustifica il provvedimento affermando che esso proviene dagli organi ministeriali.

Tale fatto lede la libera scelta degli alunni e delle famiglie e gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda revocare il provvedimento immotivato che causa turbamento nelle famiglie interessate. (2635)

PREARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere se non convenga studiare opportuni provvedimenti ad integrazione di quanto disposto dalla legge 9 febbraio 1963 n. 59 che consente ai produttori la vendita diretta di prodotti agricoli anche ambulatamente nei comuni vicini.

Si è constatato infatti in occasione della recente crisi delle pesche, delle patate e delle mele come i comuni prossimi al luogo di produzione vengano in breve saturati dalle esuberanti disponibilità rendendo così inoperante la predetta legge.

Si è riscontrato invece come allontanandosi dall'area di produzione e orientandosi specialmente verso le città i luoghi di cura e di soggiorno, centri industriali ecc., la possibilità di collocamento a prezzi ragionevoli siano molto più alte, esercitando anche un salutare calmiera nei prezzi al consumo.

Sarebbe pertanto opportuno, quando si verificano difficoltà di collocamento, autorizzare i produttori a trasportare, anche con mezzi di trasporto agricoli, e a vendere i prodotti senza limitazioni di distanze. (2636)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle lamentele dei viaggiatori (in gran parte lavoratori e studenti) da Latina per Roma per i ripetuti ritardi che subiscono i treni della mattina provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria;

se verranno presi provvedimenti al fine di normalizzare una situazione che provoca spiacevoli conseguenze per centinaia di persone legate ad orari di lavoro e di studio;

se verrà presa in considerazione la possibilità di istituire un treno locale Formia-Roma o Latina-Roma. (2637)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

MAGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover avviare a soluzione il problema del trasferimento in locali idonei, nel centro abitato di Manfredonia, importante comune con circa 40 mila abitanti, dei servizi postale e telegrafico. (2638)

GALLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali determinazioni intenda adottare in merito alla richiesta della società S.I.R. di ampliare i propri impianti petrolchimici ubicati nel territorio di Sobbiate Olona (Varese) per il trattamento di 1.500.000 tonnellate annue di petrolio grezzo.

Tale richiesta ha determinato viva preoccupazione nella popolazione di tutta un'ampia zona circostante e di cui si sono fatti eco i seguenti enti: Amministrazioni comunali di Sobbiate Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Fagnano Olona, Olgiate Olona, Castellanza e Busto Arsizio; collegi « Rotondi » e « Gonzaga » di Gorla Minore; preventivo antitubercolare infantile di Solbiate Olona.

Le Amministrazioni di tutti questi enti hanno formalmente deliberato ed all'unanimità, di opporsi a tale ampliamento il quale aggraverebbe il già preoccupante stato di inquinamento dell'atmosfera (ed anche delle acque come avvenuto ad Olgiate Olona).

L'interrogante chiede ancora al Ministro se intenda disporre una verifica tecnica circa la rispondenza degli impianti esistenti alle norme disposte per la tutela igienico-sanitaria delle popolazioni e per la loro sicurezza. (2639)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che presso la sede dell'I.N.P.S. di Foggia giacciono da moltissimo tempo numerose domande di pensione presentate da artigiani, per il fatto che la commissione provinciale per l'artigianato, malgrado i ripetuti solleciti, non provvede ad esprimere il suo parere.

L'interrogante chiede di sapere come si intenda porre fine al grave inconveniente. (2640)

URSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente istituire nella frazione di Villa Convento del comune di Lecce una agenzia postale, già richiesta con

conseguenti impegni da parte della competente autorità comunale.

Detta istituzione è largamente giustificata dall'essenzialità del servizio pubblico invocato, dalla distanza degli sportelli postali più vicini ed anche dal cospicuo numero di abitanti residenti nella frazione e nelle campagne circostanti. (2641)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo ha provveduto, finora, soltanto per l'assunzione a carico dello Stato, ai sensi della legge 28 febbraio 1958, n. 126, delle strade provinciali della provincia di Alessandria e di Asti nelle rispettive percentuali del 10,72 e del 10,50 per cento.

In base alla citata legge le strade provinciali da statizzare hanno le lunghezze sotto elencate con l'indicazione a fianco di quelle già statizzate:

Alessandria . . .	Km. 222	23.800	10,72%
Asti	Km. 124	13	10,50%

La situazione delle province attigue è la seguente:

Vercelli	Km. 210	156	74,50%
Novara	Km. 134	97	77,40%
Pavia	Km. 128	80	28,56%

Lo stridente contrasto tra i trattamenti fatti alle province di Alessandria e di Asti e quelli fatti alle province confinanti con le stesse, mette in evidenza, con il grave onere che dette province sono costrette a subire a causa del ritardo degli adempimenti da parte dello Stato degli obblighi ad esso spettanti ai sensi della legge citata n. 126, la difformità delle reti stradali tra provincia e provincia in un'area di grande traffico come quella del Piemonte e della Lombardia con le relative conseguenze.

L'interrogante chiede pertanto se il Governo intenda disporre almeno per la più sollecita equiparazione, ai sensi della legge n. 126, delle province di Alessandria e di Asti alle altre province confinanti con le stesse. (2642)

SULOTTO, PAJETTA, SPAGNOLI E TODROS. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere con urgenza se sia a conoscenza che la sentenza della Corte d'appello di Torino del 17 giugno-11 luglio 1955, emanata nella causa tra il magnifico Poletti di Torino, la ditta inglese W.O.O.L. e il Ministero del commercio estero — e quindi facente stato nei confronti di quest'ultimo — ha affer-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

mato il principio della libertà dei pagamenti nei trasferimenti fatti in lire italiane a favore dell'estero, così negando ogni diritto di intervento alle autorità italiane preposte al movimento delle valute circa i pagamenti a favore dell'estero effettuati in moneta italiana;

per sapere quali siano stati i motivi per i quali, in relazione alle conseguenze di tale giudicato (per il quale potrebbero, tra l'altro, essere ritenuti illegittimi tutti gli interventi esercitati dall'autorità valutaria italiana nei movimenti in moneta italiana nelle operazioni svoltesi con l'estero), il Ministro del commercio con l'estero — nei cui confronti è stata anche pronunciata la stessa — non abbia ritenuto opportuno impugnarla immediatamente;

e per sapere quali provvedimenti intenda assumere oggi, in relazione agli effetti che tale giudicato determina ai fini della legittimità della esportazione di capitali italiani verso l'estero, ed in particolare se non ritenga possibile promuovere ricorsi contro la sentenza presso l'autorità competente, nell'interesse della legge; e ciò in coerenza agli orientamenti preannunziati dal Governo per bloccare la fuga di capitali all'estero. (2643)

FRANCO RAFFAELE, LIZZERO, VIANELLO e POERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga necessario rendere di pubblica ragione l'ammontare complessivo delle somme raccolte sotto forma di sottoscrizione a favore dei sinistrati del Vajont attraverso la catena della solidarietà promossa dalla R.A.I.-TV., la stampa e altri enti del Paese;

se non ritenga urgente provvedere alla distribuzione immediata alle popolazioni colpite delle somme raccolte;

e se non ritenga opportuno affidare la distribuzione a mezzo di commissioni composte dai consigli provinciali, dai consigli comunali, e dalle rispettive organizzazioni di categoria. (2644)

RAFFAELLI, RAUCCI, OLMINI, CAROCCI, GRILLI, LENTI TAGLIAFERRI, RE GIUSEPPINA, ROSSI PAOLO MARIO, BEC-CASTRINI, TERRANOVA RAFFAELE, BERAGNOLI, SOLIANO, GREZZI e MATARRESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che la prefettura di Milano, con circolare dell'8 ottobre 1963, n. 77801 Div. Rag., avente per oggetto: « Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1964 » diretta ai sindaci dei comuni della provincia, ha dato, fra le altre indicazioni ten-

denti a ridurre gli stanziamenti di spese, quella di non iscrivere in bilancio nessuna entrata per integrazione statale conseguente alla abolizione dell'imposta di consumo sul vino, e di non contabilizzare come residui le somme che a quel titolo furono iscritte e approvate nei bilanci 1962 e 1963;

per conoscere se tale circolare sia dovuta alla iniziativa del prefetto di Milano o risponda a direttive del Ministro dell'interno;

e per sapere: nel primo caso, come intenda richiamare il prefetto di Milano a desistere da tale posizione gravemente lesiva dei diritti e delle condizioni economiche dei comuni;

nel secondo caso, se non ritenga di dover ritirare una simile direttiva in contrasto con la legge 18 dicembre 1959, n. 1079, che nell'abolire l'imposta di consumo sul vino, fa obbligo al Governo di compensare i comuni delle minori entrate a decorrere dal 1° gennaio 1962. (2645)

FRANCESCHINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano di concerto, con urgenza, correggere ed integrare l'applicazione della legge 14 novembre 1962 n. 1617 (disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti di istruzione secondaria), disponendo che il trattamento in trentaseiesimi e in diciottesimi previsto dall'articolo 3 a favore degli insegnanti che compiono ore di supplenza, rispettivamente, entro od oltre il criterio di cattedra, si effettui « in ragione del trattamento spettante all'insegnante, con la sola esclusione dell'aggiunta di famiglia », anziché secondo quanto precisa restrittivamente la circolare n. 194 del ministero della pubblica istruzione, e cioè tenendosi conto solo « dello stipendio o retribuzione base ragguagliato allo stipendio iniziale del professore straordinario del corrispondente ruolo, con esclusione di ogni altro assegno ».

L'evidente contrasto tra tale norma applicativa ed il citato chiaro testo dell'articolo 3 ha determinato il più vivo disagio in tutto il corpo docente, che pur aveva accolto con soddisfazione la legge n. 1617; infatti l'appiattimento delle liquidazioni ai livelli minimi, oltre ad essere al tutto arbitrario, è lesivo delle legittime differenze che intercorrono fra i diversi trattamenti dovuti ai singoli insegnanti. (2646)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza*

sociale. — Per sapere se siano a conoscenza della situazione fallimentare dell'A.G.I.T.A., impresa per trasporti pubblici in provincia di Avellino, e delle manovre da parte degli amministratori di trascinare nella stessa situazione la S.O.M.E.T.R.A., impresa per trasporti pubblici in provincia di Salerno;

per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per salvaguardare il contributo dello Stato per l'una e l'altra impresa, i contributi previdenziali ed assistenziali di tutti i dipendenti ed infine le concessioni che in questi giorni si tenta di far passare da una impresa all'altra;

per conoscere, infine, se non si riconosca urgente e necessario disporre una accurata inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità. (2647)

QUINTIERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi l'Istituto poligrafico dello Stato da dieci anni ad oggi abbia posposto ad altre le reiterate domande di assunzione del tipografo compositore disoccupato Romanzi Filippo, che, per la qualità di orfano di guerra, aveva diritto alla precedenza.

L'interrogante desidera conoscere anche l'entità numerica delle assunzioni effettuate dal predetto istituto negli ultimi due anni, distinte per qualifica, ed i criteri che hanno informato la scelta. (2648)

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano indifferibile lo sdoppiamento di almeno 800 classi della scuola elementare, dopo che in quasi tutte le province, particolarmente nelle città d'immigrazione, le scolaresche sono venute rapidamente aumentando. (2649)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la pubblicazione dei tre fascicoli (gestione ammassi, gestione importazione olio, gestione importazione grano), depositati presso le Camere, relativi alle gestioni della Federconsorzi. (2650)

ZINCONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se (in conseguenza dei risultati della inchiesta sulla Centrale del latte di Roma, annunciati dal Ministro nella sua odierna replica sul bilancio della sanità) non ritenga opportuno di rimettere gli atti della inchiesta stessa all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali, per così gravi attentati alla salute dei cittadini della capitale. (2651)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere se, in occasione della prossima approvazione del programma di ripartizione delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, non intendano porre fine alle gravi sperequazioni in atto nei confronti del versante adriatico, disponendo, tra l'altro, per l'assegnazione allo stesso del servizio celere Adriatico-Australia e Adriatico-Estremo Oriente, nonché al mantenimento della linea celere con il nord America mediante le navi *Colombo* e *Leonardo da Vinci*; in considerazione anche degli impegni più volte assunti dai ministri competenti con pubbliche dichiarazioni di fronte alle pressanti richieste delle popolazioni adriatiche le quali, dal dopoguerra, sempre sono state danneggiate nella ripartizione delle linee di preminente interesse nazionale.

(62) « GAGLIARDI, BELCI, BOLOGNA, CAVALARI, FABBRI FRANCESCO, DAL CANTON MARIA PIA, ALBA, CASTELLUCCI, BISAGLIA, GUARIENTO, DEGAN, MIOTTI CARLI AMALIA, BOTTARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se non ritengano che la condanna, per apologia di reato, di padre Balducci e del giornalista Pinzauti (che avevano difeso l'obiezione di coscienza) mostri l'insufficienza democratica dell'ordinamento giuridico italiano sotto due aspetti: quello della libertà d'opinione e soprattutto quello della libertà di coscienza davanti alla guerra;

per sapere se ritengano che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, già avvenuto in molti paesi (ultimo il Belgio con la legge 21 giugno 1961), rappresenti un momento importante della costruzione in Italia dello Stato democratico;

per sapere se ritengano che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza sia divenuto un'esigenza non più rimandabile davanti al terrore della guerra atomica, che ha modificato la misura tradizionale e la natura degli impegni che si richiedono al cittadino (come ha modificato la misura antica della politica internazionale);

per conoscere la politica del Governo in merito al riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

(63)

« PAOLICCHI ».

« Le sottoscritte chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere e non intenda modificare i programmi della scuola media, nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana e nel senso che:

1) il programma delle applicazioni tecniche sia uguale per gli alunni e le alunne e di entrambe le scolaresche si dedichino alle applicazioni tecniche sinora riservate all'uno o all'altro gruppo, contrariamente a quanto attualmente avviene in base al decreto ministeriale 24 aprile 1963, il quale afferma che pur "senza stabilire rigide preclusioni siano particolarmente adatte a scolaresche maschili, oltre che per la loro natura anche perché rispondenti agli interessi delle medesime le applicazioni che comportano processi di trasformazione di materie prime di uso corrente...", mentre definisce "più adatte alle scolaresche femminili le applicazioni rivolte specificatamente alla casa e al suo governo";

2) il programma di educazione fisica contempli per le squadre femminili la preatletica generale e si proponga di formare atteggiamenti sia di disciplina sia di armonia in entrambi le scolaresche, a differenza di quanto attualmente avverrebbe in base al citato

decreto che si preoccupa di sviluppare solo nelle squadre maschili "decisione", "sicurezza di sé", "autocontrollo", "autodisciplina", "padronanza fisica", "disciplina morale", "spirito di emulazione" e "leale comportamento agonistico", come se le fanciulle non dovessero essere educate a possedere le suddette qualità, mentre ad esse si preclude la preatletica generale, arbitrariamente considerata "particolarmente gradita e idonea alle classi maschili" e viene loro insegnata solo la ginnastica ritmica ed esercizi che favoriscano "compostezza del gesto", "autocontrollo dei movimenti", "spirito di iniziativa", "senso estetico", "espressione personale", come se queste qualità dovessero rimanere estranee agli alunni di sesso maschile.

(64) « LEVI ARIAN GIORGINA, ALESSI CATALANO MARIA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, MEZZA MARIA VITTORIA, VIVIANI LUCIANA, FIBBI GIULIETTA, DI VITTORIO BERTI BALDINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1963

**Tabella allegata al discorso del ministro Togni
sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio**

Disponibilità per il mercato interno e consumi delle varie fonti di energia.

(Quantità espresse in tonnellate di equivalente carbone da 7.400 Kcal)
(1963: dati provvisori)

PERIODO	Combustibili fossili solidi	Combustibili liquidi	Gas naturale	Energia idrogeologica	IN COMPLESSO
A) Disponibilità per il mercato interno (produzione e arrivi dall'estero al netto delle quantità esportate)					
Anno 1961	(c) 11.507.000	(a) 31.783.000	7.615.000	17.777.000	68.682.000
Anno 1962	(c) 12.183.000	37.661.000	7.938.000	17.046.000	74.828.000
Variazione percentuale . .	+ 5,9	+ 18,5	+ 4,2	— 4,1	+ 8,9
<i>1° trimestre:</i>					
Anno 1962	(c) 2.954.000	(c) 8.572.000	2.158.000	3.982.000	17.666.000
Anno 1963	(c) 3.012.000	(c) 10.905.000	2.299.000	4.019.000	20.235.000
Variazione percentuale . .	+ 2,0	+ 27,2	+ 6,5	+ 0,9	+ 14,5
B) Consumo lordo (<i>bunker</i> escluso) — Dati assoluti (b)					
Anno 1961	(c) 11.785.000	28.599.000	7.615.000	17.774.000	65.773.000
Anno 1962	(c) 12.418.000	35.478.000	7.938.000	17.040.000	72.874.000
Variazione percentuale . .	+ 5,4	+ 24,1	+ 4,2	— 4,1	+ 10,8
<i>1° trimestre:</i>					
Anno 1962	(c) 3.050.000	(c) 8.990.000	2.158.000	3.996.000	18.194.000
Anno 1963	(c) 3.344.000	(c) 10.963.000	2.299.000	4.020.000	20.626.000
Variazione percentuale . .	+ 9,6	+ 21,9	+ 6,4	+ 0,6	+ 13,4
Ripartizione percentuale					
Anno 1961	18,0	43,4	11,6	27,0	100,0
Anno 1962	17,0	48,7	10,9	23,4	100,0
1° trimestre 1962 . .	16,8	49,4	11,8	22,0	100,0
1° trimestre 1963 . .	16,2	53,2	11,1	19,5	100,0

(a) Grezzo e gasolina prodotti: importazione netta di grezzo, di benzina, di petrolio, di oli da gas, di residui della distillazione di oli minerali e di gas liquefatti del petrolio.

(b) Benzina, petrolio, gasolio, olio combustibile (al lordo dei consumi delle raffinerie) e gas liquefatti del petrolio.

(c) La disponibilità risultante dalla produzione e dalla importazione netta è inferiore al consumo; al supero di quest'ultimo è stato fatto fronte con prelievi dalle scorte.